

XVIII LEGISLATURA

**CAMERA DEI DEPUTATI
XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA**

AUDIZIONI INFORMALI

Sugli obiettivi del Piano strategico nazionale nel quadro della nuova politica agricola comune

DOCUMENTI DEPOSITATI

Martedì 6 aprile 2021

Associazione nazionale agricoltura biologica (ANABIO) pag. 1

Mercoledì 28 aprile 2021

Associazione Rurale Italiana (ARI) pag. 5
CambiamoAgricoltura pag. 22

Mercoledì 26 maggio 2021

Conferenza delle regioni e delle province autonome pag. 27

Mercoledì 16 giugno 2021

Unione nazionale associazioni apicoltori italiani (UNAAPI-CONAPI) pag. 31

CONTRIBUTI RICHIESTI

Associazione Terra! pag. 39
Greenpeace pag. 42
UGL agroalimentare pag. 45
FLAI-CGIL pag. 48
UILA pag. 52
FAI-CISL pag. 65

Fridays for future	pag. 66
Lega anti vivisezione (LAV)	pag. 68
Europarc Federation	pag. 90
Associazione italiana architettura del paesaggio (AIAPP)	pag. 92

XVIII LEGISLATURA

**CAMERA DEI DEPUTATI
XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA**

AUDIZIONI INFORMALI

Sugli obiettivi del Piano strategico nazionale nel quadro della nuova politica agricola comune

DOCUMENTI DEPOSITATI

Martedì 6 aprile 2021

Associazione nazionale agricoltura biologica (ANABIO) pag. 1

Mercoledì 28 aprile 2021

Associazione Rurale Italiana (ARI) pag. 5
CambiamoAgricoltura pag. 22

Mercoledì 26 maggio 2021

Conferenza delle regioni e delle province autonome pag. 27

Mercoledì 16 giugno 2021

Unione nazionale associazioni apicoltori italiani (UNAAPI) pag. 31

CONTRIBUTI RICHIESTI

Associazione Terra! pag. 37
Greenpeace pag. 40
UGL agroalimentare pag. 43
FLAI-CGIL pag. 46
UILA pag. 50
FAI-CISL pag. 63

Fridays for future	pag. 64
Lega anti vivisezione (LAV)	pag. 66
Europarc Federation	pag. 88
Associazione italiana architettura del paesaggio (AIAPP)	pag. 90



Audizione informale
di rappresentanti delle Associazioni biologiche
in relazione agli obiettivi del Piano strategico nazionale nel quadro
della nuova politica agricola comune

presso

la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati

05 aprile 2021

Prima di entrare nel merito di questa tematica, a nome di Anabio si intende ringraziare l'On. Presidente Filippo Gallinella e tutti i Componenti della Commissione Agricoltura per aver promosso l'odierno confronto su una tematica di fondamentale rilevanza per l'agricoltura biologica a favore del clima e dell'ambiente, per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Anche la vita degli imprenditori biologici è stata stravolta dalla pandemia di COVID-19 producendo uno scenario inedito che richiede l'individuazione di politiche e azioni che siano davvero strategiche per il settore agricolo, con l'obiettivo di superare l'attuale crisi economica e di sfruttare ogni nuova opportunità di sviluppo sostenibile.

La Politica Agricola Comune è sicuramente chiamata a supportare questo processo di cambiamento.

Auspichiamo che il PNRR finanziato con i fondi del Next generation EU sia definito attraverso un approccio sinergico e integrato con la PAC così che anche indirettamente il settore agricolo potrà trarne beneficio.

Alla luce di quanto detto è oggettivamente difficile e comunque azzardato esprimere indicazioni precise mancando a tutt'oggi una "bozza" del Piano Strategico Nazionale che rappresenta una novità rispetto alla precedente programmazione comunitaria 2013-2020.

Chiediamo quindi che il Ministro delle Politiche agricole Patuanell debba adottare al più presto l'istituzione di uno specifico tavolo in seno al MIPAAF.

Nel contempo il Commissario europeo Janusz Wojciechowski ha presentato lo scorso 25 marzo il "**Piano d'azione europeo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica**" che si articola in tre assi e 23 azioni principali finalizzate a:

- "stimolare la domanda e garantire la fiducia dei consumatori"
- "stimolare la conversione e rafforzare l'intera catena del valore"
- "migliorare il contributo dell'agricoltura biologica alla sostenibilità"

Il Commissario ha chiesto agli Stati membri, attraverso la definizione dei Piani strategici nazionali della PAC post 2022, d'individuare azioni specifiche per sostenere il settore biologico, promuovendo anche interventi per valorizzare e incentivare la sostenibilità di questo metodo produttivo.

Si tratta di una novità rilevante, infatti il Governo italiano nell'aprile del 2016 approvò il "**Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico**" in maniera avulsa dai 21 Piani Regionali di Sviluppo rurale" tanto che l'Azione n. 1, delle 10 prevista in cui si articolava il Piano era: "**Biologico nei Piani di Sviluppo Rurale**"

"La politica di sviluppo rurale svolge un ruolo di primo piano per il sostegno alla produzione biologica, con diversi strumenti di aiuto diretti e indiretti. La misura che ha il principale impatto sullo sviluppo dell'agricoltura biologica è la specifica Misura 11 - Agricoltura biologica, ma anche numerose altre misure possono avere effetti positivi sulle dinamiche del comparto. Per quanto riguarda la valorizzazione della misura 11- Agricoltura biologica viene sottolineata la necessità di sviluppare interventi per uniformare quanto più possibile le condizioni di applicazione della misura tra le diverse Regioni italiane, in termini di entità dei contributi, definizione delle non conformità, modalità dei controlli ed entità delle sanzioni relative alle inadempienze rispetto agli impegni contenuti nelle schede di misura dei singoli PSR Si ritiene inoltre necessario promuovere comportamenti virtuosi, che stimolino l'agricoltura biologica soprattutto, ma non solo, nelle aree

a specifica vulnerabilità, come anche individuare soluzioni percorribili per equilibrare gli interventi previsti in altre misure, che potrebbero avere effetti di spiazzamento rispetto allo sviluppo dell'agricoltura biologica” (Pagina 18)

Si ricorda che l'approccio che emerge dai nuovi documenti di Bruxelles, , implica una conversione significativa dell'agricoltura convenzionale alla produzione bio che non può essere raggiunta seguendo i vecchi schemi organizzativi e produttivi.

L'obiettivo del 25% di terreni agricoli coltivati con metodo bio entro il 2030 richiede, una revisione pragmatica anche delle azioni previste dall'Italia e a rafforzamento dei risultati già raggiunti come i 2 milioni di ettari coltivati a biologico con un valore della produzione superiore a 6,5 miliardi di euro.

In quest'ambito serve chiaramente un'analisi d'impatto da parte della Commissione Ue e dell'Italia. Occorre capire gli effetti che avrebbe un aumento della produzione biologica su: agricoltura totale, tenuta delle aziende del settore e, infine, sui cittadini.

E' necessario quindi che il nuovo **“Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico”** dovrà rivedere e integrare gli indicatori quantitativi, avere target più ambiziosi e scadenze chiare.

Crediamo quindi che il Piano Strategico nazionale della Pac abbia anche il compito di spiegare come intendiamo costruire questo processo di piena integrazione e coordinamento con i Piani regionali di sviluppo rurale.

A supporto delle scelte da effettuare riteniamo particolarmente interessanti le indicazioni contenute nel documento della Rete Rurale nazionale denominato **“AGROECOLOGIA E PAC – Un'analisi degli strumenti della programmazione post 2022”** pubblicato lo scorso mese di marzo

In conclusione Anabio esprime quindi formale richiesta al Governo italiano e al Ministro delle politiche agricole affinché si proceda con l'aggiornamento della “Strategia nazionale sul biologico” facendo sì che diventi parte integrante del Piano Strategico nazionale in modo da tutelare la leadership del settore Made in Italy nel mondo.

ANABIO

L'Associazione nasce come strumento operativo della CIA per rappresentare le esigenze di quegli agricoltori che si dedicano o si dedicheranno all'agricoltura ed agli allevamenti biologici. ANABIO è un tassello nella più ampia politica della qualità che la CIA ha posto da anni al centro della propria iniziativa professionale. L'Associazione non ha fini di lucro. Essa si propone di promuovere, sviluppare e approfondire, tra i produttori, i consumatori e le giovani generazioni, una adeguata conoscenza dei metodi di produzione biologica.



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

Audizione alla Commissione Agricoltura della Camera dei deputati

28 Aprile 2021

PSN: per chi? A vantaggio di quale agricoltura? A vantaggio di quali agricoltori? A vantaggio di quale cibo?

Onorevoli,

Non è nostra intenzione chiedere qualche privilegio per quelli che in noi si riconoscono, né di proporvi di aderire alle nostre tesi in forza del principio della rappresentanza numerica, spesso contabilizzata solo dai numeri di quanti – obbligatoriamente, di fatto – debbono servirsi del supporto di un CAF. Noi non abbiamo CAF, né ne vogliamo avere, non abbiamo uno stuolo di funzionari né partecipazioni azionarie a questa o quella azienda. Dalla nostra parte abbiamo la vita quotidiana di quanti lavorano e vivono in quelle 550 mila aziende considerate statisticamente – ed erroneamente¹ – *unità economiche non attive*² (ISTAT, 2020) a cui aggiungiamo altre 465 mila aziende di coltivatori diretti – che sono inappropriatamente considerate di “*autoconsumo*”. Cioè un totale di oltre un milione di aziende, pari al 67% delle aziende agricole, su cui vivono almeno un milione di persone. Le unità produttive agricole con meno di 5 ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU), sono il 71,7% del totale, gestiscono solo il 12,6% della SAU mentre solo 15 mila sono le imprese di grandi dimensioni con SAU sopra i 100 ettari.

La grande variabilità di clima, suolo e morfologie territoriali ha favorito lo sviluppo di una grande diversità nell'agricoltura italiana. Questo si traduce in una delle produzioni agricole più diversificate dell'UE. (rif. Documenti della Commissione europea)

Tutto questo ha generato un'elevata pluralità di modelli aziendali ed il decentramento delle produzioni, dovuto anche alla taglia modesta dell'enorme maggioranza delle aziende. Il processo di polarizzazione, dovuto alla concentrazione dell'uso della terra in un numero ristretto di aziende, che godono così della maggioranza dei supporti pubblici. Noi, per comodità, distinguiamo due modelli, in modo grossolano. Un modello agricolo basato su **una capitalizzazione aziendale crescente**, così come è crescente la sua dimensione fisica, che investe in agricoltura per avere un

¹ “Le aziende agricole per la peculiarità tipica del settore possono essere registrate separatamente da ASIA appunto nel FR; esse comunque devono essere collegate tra i due registri. Tale differenziazione è attribuita al fatto che per loro natura non solo le Aziende agricole non hanno un'unica corrispondenza in termini di unità statistica, ma presentano tipologie di variabili estremamente specifiche del settore; inoltre le fonti amministrative utili a costruire le unità e per attribuire le variabili di classificazione e di analisi sono molto diverse da quelle tipicamente e storicamente utilizzate nel registro delle Imprese (ASIA)” (ISTAT, nota metodologica).

² Impresa attiva: Un'impresa è considerata attiva in un determinato periodo se genera fatturato, impiega personale o fa investimenti nel periodo (ISTAT)



Associazione Rurale Italiana

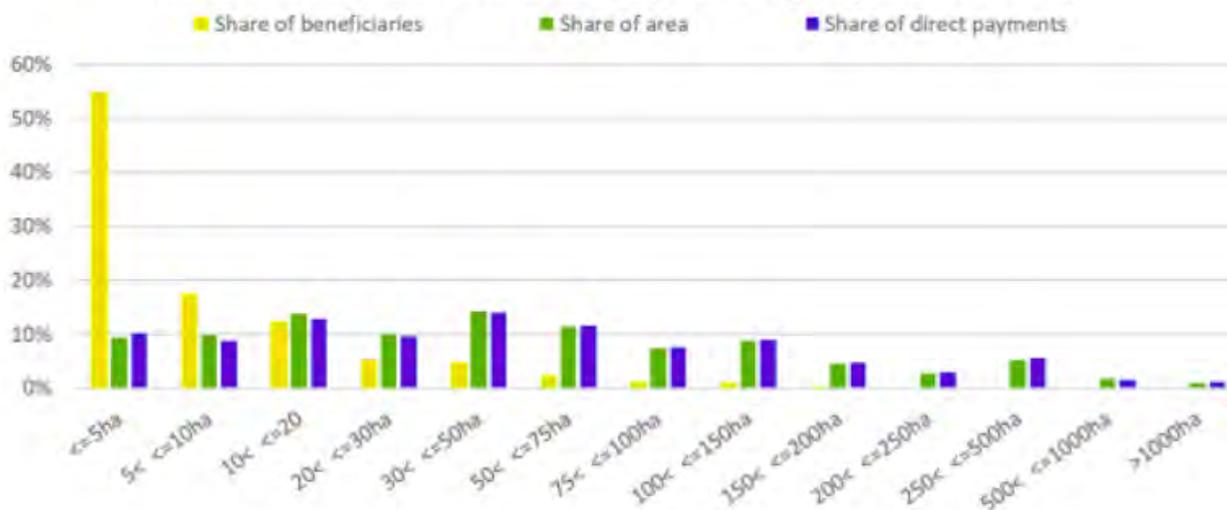
per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

profitto (profitto spesso possibile solo grazie al supporto della PAC ed al continuo schiacciamento della retribuzione del lavoro). L'altro modello è caratterizzato da **un impianto aziendale centrato sulla forza lavoro** che viene investita per ottenere una remunerazione – cioè un reddito - nello svolgimento di attività agricole spesso diversificate, legate a mercati territoriali (raramente inserita nella catena globale del valore). E' questo il modello che fa vivere oltre un milione di aziende agricole, aziende che riforniscono il mercato interno in particolare di prodotti freschi, che hanno continuato a farlo anche durante la lunga crisi economica (del 2007/2008) a cui si è aggiunta la recente crisi dovuta al Covid. Aziende poco dipendenti da approvvigionamenti esterni (compresa la manodopera) e quindi capaci di affrontare, adattandosi, sia la crisi economica che le altre crisi in corso, compreso il cambio climatico. Esse sono dotate di una efficienza economica tale da consentire loro di resistere sia alla concorrenza delle grandi aziende che allo scarso sostegno che hanno ricevuto e ricevono dalle risorse finanziarie pubbliche, in particolare della PAC. In effetti il numero di beneficiari continua a diminuire, con il numero totale dimezzato rispetto al 2006 (da 1,6 milioni a 800 000 nel 2018).

Bisogna scegliere a quale agricoltura si vuole indirizzare il maggior sostegno del PSN e quale modello aziendale ha maggiori possibilità di successo nell'implementare la strategia "Farm to Fork, o quella della biodiversità, e più in generale ha la capacità effettiva e l'interesse economico verso una transizione agroecologica.

Beneficiaries, area and direct payments by physical farm size



Commissione Europea. Ripartizione del sostegno al reddito. Distribuzione degli aiuti diretti agli agricoltori - cifre indicative, anno finanziario 2018



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole per la **Sovranità Alimentare**.

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

Per maggiore chiarezza e dettaglio, riportiamo qui i dati della Commissione relativi al riparto del sostegno al reddito per l'anno 2019.

(INDICATIVE FIGURES)

Direct aids to the producers (R. 1307/2013) - Financial year 2019

All direct payments

Relative share of value per range of expenditure

Strat. (€ %)	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	GR	ES	FR	HR	IT	CY	LV
< 0 €	-0.01%		0.00%	-0.01%	0.00%		0.00%	-0.03%	-0.01%	0.00%		-0.01%	-0.12%	
≥ 0 and < 0.5 K €	0.02%	0.29%	0.12%	0.01%	0.11%	0.72%	0.05%	1.76%	0.57%	0.06%	3.62%	1.45%	9.37%	1.04%
≥ 0.5 K and < 1.25 K €	0.50%	1.49%	0.49%	0.65%	0.68%	2.32%	0.48%	7.49%	2.68%	0.31%	10.40%	5.98%	12.31%	7.31%
≥ 1.25 K and < 2 K €	0.84%	1.51%	0.59%	0.89%	0.90%	2.10%	1.17%	7.01%	2.41%	0.35%	7.41%	4.13%	7.65%	4.03%
≥ 2 K and < 5 K €	4.15%	5.44%	2.34%	3.07%	4.26%	5.64%	9.76%	21.52%	8.59%	1.58%	14.55%	12.39%	17.09%	9.37%
≥ 5 K and < 10 K €	9.00%	9.06%	3.29%	4.19%	7.68%	6.35%	20.04%	22.78%	11.07%	3.65%	14.17%	13.58%	13.04%	9.39%
≥ 10 K and < 20 K €	23.71%	10.56%	5.33%	7.43%	17.04%	9.73%	29.39%	21.77%	18.04%	14.17%	16.22%	16.83%	15.10%	12.64%
≥ 20 K and < 50 K €	43.48%	13.73%	9.74%	20.62%	29.99%	20.28%	29.48%	14.42%	29.88%	50.21%	13.67%	20.95%	16.90%	19.44%
≥ 50 K and < 100 K €	15.43%	13.70%	8.84%	27.43%	13.07%	18.02%	7.64%	2.70%	14.03%	23.90%	4.21%	12.14%	5.87%	14.76%
≥ 100 K and < 150 K €	2.25%	10.57%	7.27%	14.73%	5.12%	10.74%	1.44%	0.44%	4.75%	3.23%	2.33%	4.85%	2.14%	6.28%
≥ 150 K and < 200 K €	0.43%	8.21%	7.11%	8.07%	3.48%	7.34%	0.42%	0.10%	2.43%	0.64%	1.13%	2.47%	0.65%	4.07%
≥ 200 K and < 250 K €	0.05%	5.90%	6.73%	5.51%	3.28%	5.17%	0.12%	0.02%	1.45%	0.25%	1.19%	1.41%		3.27%
≥ 250 K and < 300 K €	0.05%	4.53%	5.97%	2.54%	2.63%	2.68%		0.01%	1.00%	0.12%	0.57%	0.88%		2.39%
≥ 300 K and < 500 K €	0.09%	8.24%	17.79%	3.83%	6.47%	5.73%			1.61%	0.28%	1.95%	1.36%		4.01%
≥ 500 K €		6.77%	24.40%	1.05%	5.27%	3.19%			1.51%	1.27%	8.59%	1.59%		2.01%
Total	100.00%													

Relative share of number of beneficiaries per range of expenditure

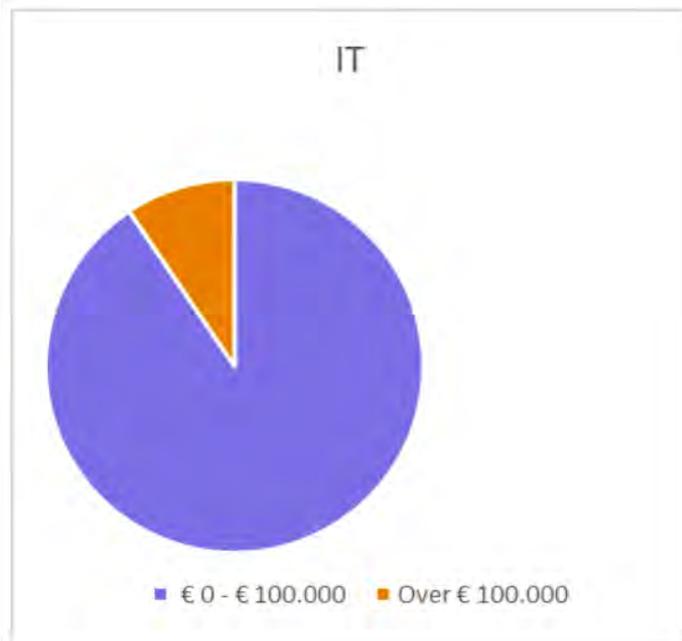
Strat. (nr %)	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	GR	ES	FR	HR	IT	CY	LV
< 0 €	0.09%	0.00%	0.00%	0.04%	0.00%		0.01%	0.00%	0.02%	0.16%	0.00%	0.09%	0.41%	
≥ 0 and < 0.5 K €	0.91%	12.26%	9.79%	0.57%	4.41%	21.81%	1.44%	15.89%	11.39%	4.19%	30.00%	17.92%	55.14%	14.83%
≥ 0.5 K and < 1.25 K €	8.04%	22.19%	16.45%	16.00%	12.09%	25.28%	5.19%	29.79%	24.93%	7.76%	34.55%	33.46%	23.54%	46.84%
≥ 1.25 K and < 2 K €	7.48%	11.25%	10.45%	12.06%	8.70%	12.31%	6.99%	14.46%	11.60%	4.62%	12.61%	11.90%	7.23%	11.18%
≥ 2 K and < 5 K €	17.97%	20.16%	20.50%	20.71%	19.90%	16.28%	27.33%	22.12%	20.60%	10.20%	12.75%	17.95%	8.26%	13.20%
≥ 5 K and < 10 K €	17.58%	14.90%	13.09%	12.69%	16.67%	8.12%	27.33%	10.63%	11.95%	10.50%	5.38%	8.84%	2.79%	5.87%
≥ 10 K and < 20 K €	23.57%	9.13%	10.61%	11.26%	18.15%	6.25%	20.40%	5.27%	9.75%	20.11%	3.14%	5.52%	1.61%	3.90%
≥ 20 K and < 50 K €	20.56%	5.34%	9.01%	13.51%	15.34%	5.89%	10.03%	1.68%	7.60%	33.82%	1.27%	3.19%	0.84%	2.77%
≥ 50 K and < 100 K €	3.46%	2.31%	3.54%	8.53%	3.02%	2.36%	1.14%	0.14%	1.61%	7.89%	0.17%	0.82%	0.14%	0.93%
≥ 100 K and < 150 K €	0.28%	1.03%	1.70%	2.62%	0.65%	0.82%	0.12%	0.01%	0.31%	0.59%	0.05%	0.18%	0.03%	0.22%
≥ 150 K and < 200 K €	0.04%	0.56%	1.17%	1.02%	0.31%	0.36%	0.02%	0.00%	0.11%	0.08%	0.02%	0.07%	0.01%	0.10%
≥ 200 K and < 250 K €	0.00%	0.31%	0.85%	0.53%	0.23%	0.21%	0.01%	0.00%	0.05%	0.02%	0.01%	0.03%		0.06%
≥ 250 K and < 300 K €	0.00%	0.20%	0.61%	0.20%	0.15%	0.09%		0.00%	0.03%	0.01%	0.01%	0.01%		0.04%
≥ 300 K and < 500 K €	0.00%	0.26%	1.32%	0.23%	0.26%	0.14%			0.03%	0.02%	0.01%	0.02%		0.05%
≥ 500 K €		0.08%	0.91%	0.03%	0.12%	0.05%			0.01%	0.02%	0.01%	0.01%		0.01%
Total	100.00%													



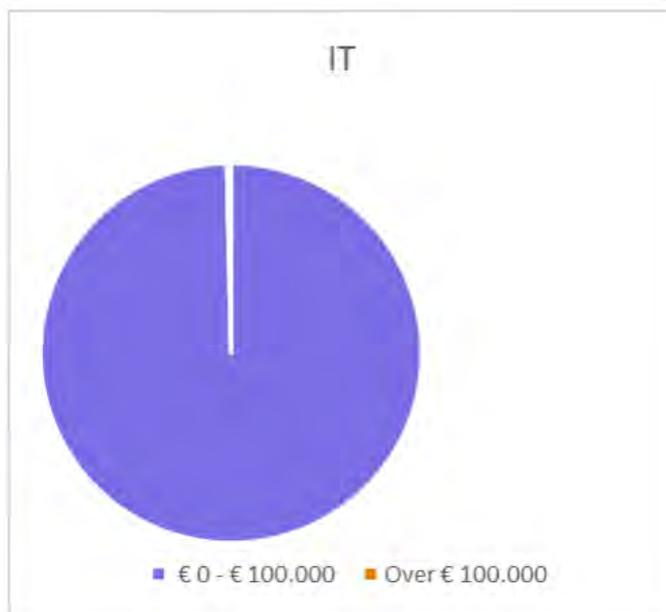
Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina



Riparto delle somme tra i beneficiari



Numero di beneficiari dei pagamenti primo pilastro



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

In sintesi: lo **0,32% di tutti i beneficiari degli aiuti diretti superiori ai 100.000 euro ricevono il 12,56% dell'intero ammontare delle risorse disponibili (2019).**

Se non ci sarà un **deciso cambio di direzione nel PSN**, resteremo con un'agricoltura industriale sorretta dalla finanza pubblica che – al di là della propaganda del made in Italy e della “qualità” della produzione – sarà incapace di aderire alla necessaria transizione che risponda agli obiettivi che il Paese - e la stessa UE - chiedono di raggiungere: un cibo sano, di alta qualità effettiva, prodotto da un'agricoltura che riduce il suo impatto sugli ecosistemi, socialmente giusta e capace di riportare nei territori rurali, anche quelli più difficili, persone che mantengono il tessuto sociale vivo.

Restremo con una PAC ingiusta ed incapace di svolgere un ruolo fondamentale nel produrre l'innovazione necessaria, quella relativa ad una effettiva transizione agroecologica, capace di **attirare nuovi agricoltori nelle campagne** - specialmente giovani e donne - di stabilizzare la nostra produzione agricola ed alimentare ed affrontare il cambio climatico che sta impattando sempre più duramente sul nostro paese.





Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

Vorremmo di seguito presentare le **nostre aspettative** e lo faremo seguendo le impostazioni sia dei documenti del MIPAAF sia quelle avanzate dai documenti della Commissione europea relativi ai PSN.

Scriva il MIPAAF³ nei suoi documenti per la preparazione del PSN:

“Le sfide da perseguire devono quindi considerare la necessità di:

- 1. potenziare la competitività del sistema in ottica sostenibile, favorendo l'organizzazione delle filiere e rafforzando le connessioni fra produttori e consumatori, investendo sulla protezione dei redditi degli imprenditori agricoli e forestali e sull'integrazione dei settori verso un'economia realmente circolare, anche ampliando il perimetro operativo delle filiere a nuovi ambiti economici;*
- 2. migliorare le performance climatiche e ambientali dei sistemi produttivi, assistendo gli operatori del settore verso una gestione sostenibile del capitale naturale, recuperando o salvaguardando i paesaggi agrari secondo un equilibrio ecologico e tutelando gli habitat naturali e gli agroecosistemi;*
- 3. rafforzare la resilienza e la vitalità dei territori rurali, generando occasioni di nuova imprenditoria basate sul consolidamento del patrimonio naturale e sociale, creando le condizioni per migliorare l'attrattività e l'inclusività delle zone marginali;*
- 4. promuovere il lavoro agricolo e forestale di qualità e la sicurezza sui posti di lavoro al fine di garantire la tutela dei diritti dei lavoratori, fornendo anche gli strumenti che assicurino l'equità nei contratti e condizioni per l'emersione e la regolarizzazione di lavoratori;*
- 5. rafforzare la capacità di attivare scambi di conoscenza e innovazioni, accrescendo la consapevolezza collettiva e istituzionale sulle implicazioni legate alla sostenibilità dei sistemi agroalimentari e favorendo la partecipazione attiva degli operatori e dei cittadini;*
- 6. efficientare il sistema di governance, rafforzare le strutture di gestione amministrative a livello nazionale e regionale, costruire un quadro regolamentare semplice e adeguato alle nuove sfide e alle nuove esigenze.”*

Riguardo **all'obiettivo 1**, *“potenziare la competitività del sistema in ottica sostenibile, favorendo l'organizzazione delle filiere e rafforzando le connessioni fra produttori e consumatori, investendo sulla protezione dei redditi degli imprenditori agricoli e forestali e sull'integrazione dei settori verso un'economia realmente circolare, anche ampliando il perimetro operativo delle filiere a nuovi ambiti economici”;*

³ Verso la STRATEGIA NAZIONALE PER UN SISTEMA AGRICOLO, ALIMENTARE FORESTALE SOSTENIBILE E INCLUSIVO - Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20 - Piano di azione biennale 2021-23 ; Scheda progetto (CREA, 4.1 Monitoraggio strategico)



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

riteniamo importante ricordare:

- A. L'illusione che il sistema attuale di produzione, quello che ha ricevuto il maggior supporto fino ad ora, possa in qualche modo diventare ancor più competitivo in modo sostenibile è decisamente illusorio, proprio perché l'agricoltura industriale ha le sue regole (concentrazione, investimenti crescenti, specializzazione e monoculture, aumento della "produttività" della forza lavoro impiegata) e non sarà certo qualche buona pratica scelta nella lunga lista suggerita dell'eco-schema a favorire un ripensamento totale di tale sistema di produzione.
- B. L'integrazione verticale (cioè i contratti di coltivazione o "l'organizzazione delle filiere") che oggi già funziona e produce i suoi effetti con un continuo schiacciamento dei prezzi pagati agli agricoltori e con la incapacità documentata delle OP di operare una redistribuzione lungo la catena del valore, malgrado i finanziamenti per centinaia di milioni di euro che ricevono dall'Europa, è a nostro giudizio un errore. Aggiungere altri finanziamenti a questo approccio otterrà il risultato contrario a quello previsto di aumentare la connessione tra agricoltori e consumatori. Una maggiore integrazione verticale, oltre a favorire il rafforzamento di potere di mercato di un numero via via più ristretto di imprese, è in contraddizione con quanto sostenuto dal MIPAAF stesso *"...Dal lato della domanda, si assiste a un crescente interesse dei consumatori italiani verso produzioni di qualità e alle questioni ambientali, sanitarie, sociali ed etiche legate al cibo e alla sua provenienza. Anche nelle aree più urbanizzate, aumentano i consumatori che esprimono la necessità di sentirsi più "vicini" agli alimenti che consumano, chiedendo che siano freschi e meno lavorati, prodotti in modo sostenibile, nel rispetto dei diritti dei lavoratori e del benessere degli animali, di provenienza auspicabilmente locale, e in grado di fornire attraverso l'etichetta non solo le informazioni obbligatorie per legge, ma anche il percorso dell'alimento lungo la filiera. È quindi necessario sostenere il sistema produttivo nell'adeguamento ai nuovi standard richiesti.."*. Pertanto riteniamo che il PSN debba facilitare i mercati agricoli locali con vari mezzi: stabilire norme igieniche e standard adeguati per la trasformazione dei prodotti in azienda; finanziare la realizzazione di laboratori attrezzati e macchinari da impiegare localmente in modo collettivo per il trattamento locale della produzione aziendale (macelli adatti alle piccole aziende, molini, possibilità per la trasformazione delle verdure, cucine pubbliche e infrastrutture per i mercati locali come per esempio sale pubbliche o negozi degli agricoltori; fissare obiettivi per ridurre il consumo di alimenti ultra-lavorati e di frutta e verdura congelata e refrigerata; le collettività pubbliche dovrebbero spendere almeno il 30% degli acquisti in prodotti provenienti da agricoltori locali; riformare e redistribuire gli aiuti alimentari in modo che i prodotti di qualità siano accessibili a tutta la popolazione meno abbiente.
- C. L'intera PAC ha come scopo la protezione dei redditi degli agricoltori, garantendo la sicurezza alimentare della popolazione europea, ma, fino ad ora, come abbiamo visto, ha operato in modo ingiusto con risultati che vanno nella direzione opposta, sostenendo il reddito di aziende di grande o grandissima dimensione, industrializzate o comunque con una rilevante valore economico (asset). E' qui che occorre, con coraggio ed utilizzando le



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

disposizione che la riforma consente, mettere finalmente in atto pagamenti redistributivi e un massimale dei pagamenti effettivo, in particolare per la distribuzione delle risorse del primo pilastro, a 60.000€. Una misura che riguarderebbe molto meno del 20% delle aziende beneficiarie. Occorre decidere a chi accordare il sostegno, a chi già dispone di una sua forte dotazione finanziaria e che viene presentato come il modello efficiente, competitivo, pronto ad accogliere un ulteriore salto tecnologico (l'agricoltura "5.0") o all'enorme maggioranza delle aziende agricole – più dell'80% dei beneficiari attuali - che fanno vivere i territori compresi quelli più svantaggiati dove ancora resistono con sacrifici e moltissime difficoltà e che sono i primi garanti della sovranità alimentare europea? *"Per fare questo saranno necessari investimenti in capitale sia fisico che umano sostenuti da adeguate risorse finanziarie e da una particolare attenzione ai territori e alle parti interessate più bisognose* (Commissione Europea). Una parte di queste risorse possono essere recuperate proprio con l'imposizione di un tetto massimo **effettivo** ai sostegni PAC. L'agricoltura di piccola dimensione ha già provveduto – spesso e senza appoggi effettivi ed efficaci – ad ampliare i suoi ambiti economici, non solo con l'agriturismo e la trasformazione aziendale, ma con la vendita diretta o sui mercati territoriali, la valorizzazione delle risorse naturali che può offrire il territorio (si veda a questo proposito le trasformazioni che stanno avvenendo nella pastorizia italiana più avveduta), l'uso attento dei macchinari aziendali ed il loro continuo adattamento e trasformazione, attività necessarie a far fronte alla mancanza di disponibilità finanziarie fondamentali per il rinnovo dei macchinari.

- D. **Digitalizzazione**, intelligenza artificiale e robotica. *"L'Agricoltura 4.0, che mutua le logiche dell'Industria 4.0, è oggi un paradigma che prevede l'utilizzo armonico di diverse tecnologie finalizzate a migliorare la resa e la sostenibilità dell'attività agricola, la qualità produttiva e di trasformazione, le condizioni sociali e l'impatto ambientale dell'intera filiera"* (<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/agricoltura-4-0-i-dati-al-centro-del-nuovo-sviluppo-come-raccoglierli-e-gestirli/>). Un'agricoltura che mutua le logiche dell'industria. Produrre radicchio è come produrre bulloni. Migliorare la competitività e la sostenibilità, così come le condizioni sociali – immagino, di chi ci vive e lavora - attraverso tecnologie basate sulla digitalizzazione e la connettività, è **la modernizzazione della vecchia visione industrialista**. Con il corollario abituale di "resistenza, ritardi, arretratezza degli operatori", cioè donne ed uomini che ogni giorno ci permettono di avere qualcosa nel piatto, più o meno di qualità secondo il reddito di cui disponiamo. "Ma un ostacolo alla digitalizzazione e modernizzazione dell'agricoltura è rappresentato dalla mancanza di connettività in campagna. Spesso basta spostarsi dai centri abitati per perdere il segnale del 4G e la connessione internet assicurata dal doppino di rame ha una velocità estenuante, certo non sufficiente a sostenere il traffico dati di una azienda moderna", dice la Commissione europea nel suo rapporto del 2020⁴. Allora, ammesso che i miracoli promessi si avverino e che ogni trattore sia connesso ad una superba rete di satelliti, che ogni contadino/a possa starsene seduto in casa e guidare il suo trattore-robot che ara il campo, come funzionerà se il campo misura solo due ettari e tutta l'azienda ha una dimensione inferiore a 5 ettari,

⁴

file:///F:/ANTONIO/ARI/ARI%202021/DIGITALIZZAZIONE/DESI2020-ITALY-lang.pdf



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

come il 71% delle aziende agricole italiane. Quel trattore, magari senza sbagliare una solco, produrrà una **massa di dati**, un flusso costante di informazioni. E questo è il vero affare, **l'internet delle cose è una miniera da sfruttare economicamente senza grandi costi**, il "minerale" non è sepolto ma è gratuitamente a disposizione di chi ha mezzi per sfruttarlo perché sensori sparsi nei campi, robot nelle sale di mungitura, connessioni satellitari dei trattori, sistemi irrigui robotizzati, macchine per raccogliere gli ortaggi in serra, sono stati acquistati dagli agricoltori ma i dati che producono non gli appartengono perché non hanno la capacità di immagazzinarli, gestirli, trasformarli in informazioni e venderli. Lo sviluppo della connettività degli strumenti agricoli produrrà, secondo quanto sostenuto da "OnFarm" (un provider di sistemi di connessione per l'agricoltura) una media di 4,1 milioni di dati per azienda agricola prima del 2050. (Digital Transformation Monitor Industry 4.0 in agriculture: Focus on IoT aspects- EC). Il trattore e gli attrezzi che vi sono collegati sono strumenti abituali dell'agricoltura e aiutano a chi lavora nei campi a faticare di meno. La connettività e le tecnologie di localizzazione (GPS) possono ottimizzare l'uso di questi strumenti agricoli ma il pacchetto, obbligatorio per certe case costruttrici, lo paghi a parte e costa intorno ad 8.000€. L'industria europea delle macchine agricole occupa circa 135.000 persone, produce un volume di circa 26 miliardi di € ma i trattori sono difficili da cambiare, costano cari. In Germania (!) l'età media dei trattori è (2020) 27,5 anni. Allora l'agricoltura 4.0 a quali aziende agricole si rivolge? La dematerializzazione di attività e oggetti o forme di vita, crea valore alle informazioni tratte dai dati digitalizzati. Ed è questa una risorsa nuova per produrre profitto dalle attività agricole, meglio che piantare patate. E non casualmente, nella descrizione dell'agricoltura di precisione che fa Monsanto/Bayer si insiste sulla necessità della costruzione della base dei dati aziendali sui miglioramenti ottenuti con le sementi utilizzate. Rafforzando così la concentrazione del potere di mercato nelle mani di poche gigantesche imprese a carattere transnazionale (tra le 6 imprese sementiere più importanti del pianeta, quattro sono europee). Digitalizzare i trattori, digitalizzare le sementi, digitalizzare i processi produttivi, visioni vendute come la soluzione miracolosa per "modernizzare" l'agricoltura, un'agricoltura con sempre meno persone nei campi, artificializzata, standardizzata e sempre più simile ad un'industria metalmeccanica. Che cibo sarà capace di mettere nei nostri piatti? In conclusione, riteniamo che senza che vi sia una proposta risolutiva su chi controlla questi processi, a chi giovano e quale modello agricolo finirà per imporsi, l'enfasi posta sulla digitalizzazione è mal riposta e scarsamente adeguato alla struttura produttiva dell'agricoltura italiana.

Relativamente **all'obiettivo 2**, *"migliorare le performance climatiche e ambientali dei sistemi produttivi, assistendo gli operatori del settore verso una gestione sostenibile del capitale naturale, recuperando o salvaguardando i paesaggi agrari secondo un equilibrio ecologico e tutelando gli habitat naturali e gli agroecosistemi"*;

riteniamo che:

- A. Le aziende di **piccola e media dimensione** nel nostro Paese abbiano una **maggiore flessibilità** e capacità di adattamento sia economico che ecologico, proprio perché



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

meno economicamente appesantite da forti investimenti (scarsa capitalizzazione). I costi di produzione risentono, evidentemente, dei prezzi praticati dalle industrie a monte, pertanto questo tipo di aziende, per scelta o per obbligo, pratica una riduzione degli acquisti degli input produttivi, assumendo pratiche agricole che valorizzano le risorse naturali e non, interne all'azienda agricola. Contare sulla natura, ripristinare la fertilità dei campi, gestire accuratamente le costose risorse in acqua e utilizzare al meglio le competenze del proprio lavoro, sono tra gli elementi ricorrenti in questo tipo di aziende. La ridotta dimensione del flusso di cassa spinge ad un uso ottimale – circolare – dell'insieme delle risorse che il territorio può offrire. Questo sta avvenendo senza che ci sia stato nessun sostegno strategico a queste trasformazioni (salvo qualche modesta risorsa dei PSR che hanno preferito in generale finanziare grandi piani di investimenti in progetti milionari ed il sostegno PAC al biologico) che non sono limitate al solo sviluppo dell'agricoltura biologica certificata. Malgrado venga poco citata, è la transizione agroecologica la via da sostenere, imponendo che le misure previste nell'eco schema - per essere finanziate - siano un cambiamento del modello di produzione e non un aggiustamento di quello esistente magari attraverso la scelta solo di alcune di esse, come ad esempio "l'agricoltura di precisione" (infarcita di OGM invisibili). - Gli eco-schema sono comunque basati sui sussidi che non sfidano il sistema di produzione proprio dell'agricoltura industriale del nostro paese. Anche se non è ancora chiaro cosa comportino gli eco-schemi e quali ne saranno le specificità per il nostro Paese, riteniamo che debbano essere premiati gli esempi virtuosi già esistenti di iniziative agricole sostenibili e rispettose del sequestro di carbonio e non i modelli che promuovano l'uso di costose nuove tecnologie (digitalizzazione, robotica, droni, IA, genome editing, etc). - Le nuove tecniche genomiche non sono le soluzioni per superare le sfide che le aree rurali stanno affrontando oggi e devono essere soggette a regolamenti OGM ed alla attuale legislazione nazionale. Inoltre siamo fortemente contrari a qualunque iniziativa che premi le agro energie che prevedano l'uso di terra agricola.

- B. La salvaguardia dei paesaggi agrari, così come prospettata, tende a prefigurare un'azione di conservazione a carattere museale, trasformando il "contadino in un guardiano del paesaggio". Ma il paesaggio agrario è una costruzione dinamica, in continua trasformazione perché fatto di esseri viventi e lavoro, non è una fotografia di un luogo ma il risultato dell'interazione dei contadini con il territorio, la natura, la cultura. Non ci sono paesaggi agrari che si mantengono nel tempo senza il lavoro dei contadini. Non saranno robot, né dei droni, né dei trattori senza conduttore a salvaguardare i paesaggi agrari unici del nostro paese. Per avere donne e uomini a "guardia" dei paesaggi agrari occorrono investimenti nelle strutture sociali (scuola, sanità, comunicazione, connessione, mercati, etc).
- C. Per quanto riguarda la protezione degli habitat, il "restauro ambientale" e altre misure simili basate sulla *compensazione*, noi riteniamo che si debba rafforzare il sostegno diretto all'agricoltura contadina agroecologica, invece di meccanismi di compensazione, per permettere agli agricoltori di passare rapidamente a modi di produzione più



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

rispettosi dei cicli naturali e capaci di proteggere gli habitat e recuperare territori degradati (abbandono delle attività agricole, avanzamento delle aree di macchia o boschive, riduzione del pascolo, esodo rurale, etc). In particolare chiediamo forti obiettivi vincolanti a livello nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra e chiediamo che gli assorbimenti di carbonio della terra **non siano inclusi** nei mercati del carbonio, come invece proposto dalla strategia "dal campo alla tavola". Inoltre la continua spinta dell'agricoltura italiana a trovare la fonte della sua redditività nel mercato internazionale male si coniuga con la protezione degli agroecosistemi. Di conseguenza il sistema del commercio internazionale di beni agricoli primari deve essere messo in discussione e rallentato per privilegiare la produzione e il consumo locale che sicuramente ha un impatto sui sistemi naturali e la produzione di GES di gran lunga inferiore.

- D. La maggior tutela degli agroecosistemi si abbia quando un sistema agricolo decentrato, agroecologico, ricco in diversità e popolazione sia in grado di produrre reddito e dignità per chi ci lavora e lo fa vivere. Questo richiede – come già ricordato – uno sforzo in investimenti che sostengano la transizione per il più ampio numero possibile di aziende, rifiutando la logica di progetti faraonici di investimenti assunti come priorità dai PSR e favorendo dimensioni più modeste capaci da essere facilmente replicate ed alla portata della capacità di anticipazione e cofinanziamento delle piccole e medie aziende. Poiché le misure della PAC rimangono strettamente legate alle dimensioni dell'azienda, **non è possibile che gli incentivi con la stessa base di calcolo abbiano un impatto positivo sulle aziende.** Il sostegno alle aree coltivate è concesso alle monoculture industriali che escludono le colture associate più biodiverse. Allo stesso modo, il sostegno alle aree pascolate esclude le brughiere e i boschi. Nei PSR, le cosiddette misure agroambientali hanno comunque una logica "conservazionista" che premia una visione museale della biodiversità e sanziona la gestione dinamica della biodiversità nei campi (diversità specifica e interspecifica). La registrazione delle razze animali nei libri genealogici rende molto difficile la ricostituzione delle popolazioni che stanno subendo una forte erosione genetica. Al contrario - in realtà - il sostegno economico è andato alla conservazione delle razze in pericolo che sono più numerose in termini di capi (vedi bovini da carne) con il risultato che queste razze specifiche hanno riacquisito la loro vitalità a scapito di altre razze o popolazioni che sono molto più piccole in numero. Lo stesso vale per la registrazione obbligatoria delle varietà vegetali e la loro certificazione secondo criteri di omogeneità e stabilità, che escludono tutte le popolazioni di piante contadine, locali e tradizionali che sono ricche di diversità intra-varietale e di una grande capacità di adattamento - e quindi di evoluzione - ai cambiamenti climatici. La registrazione nel catalogo nazionale di alcune vecchie varietà emblematiche non sostituisce la scomparsa di più del 75% della biodiversità coltivata nell'ultimo secolo (dato FAO). Diversi paesi, come l'Italia e la Francia, riconoscono agli agricoltori il diritto di scambiare i loro semi al di fuori delle norme del catalogo, il che genera un mix genetico molto favorevole all'espansione della biodiversità coltivata. L'insufficiente sostegno all'agricoltura biologica nelle piccole aziende ha avuto un impatto negativo



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

sull'attrazione di flora e fauna che queste aziende esercitano. Le misure previste dai PSR, le modalità di cofinanziamento e la forte enfasi sugli investimenti, che di fatto esauriscono le risorse finanziarie disponibili per un numero limitato di grandi progetti, non consentono strategie di diffusione delle pratiche di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità, sia coltivata che naturale. Queste pratiche, se sostenute da risorse decentrate e diffuse sul territorio, grazie al supporto di aziende agricole di minori dimensioni e superficie economica, creano uno spazio molto più ampio - con possibilità di collegamento tra interventi in grado di creare un effetto "corridoio" - che si consolida nel tempo. Al contrario, anche le misure che hanno finanziato le attività dei parchi naturali senza un'adeguata gestione delle dinamiche di sviluppo della fauna predatoria (carnivori o grandi erbivori) hanno finito per causare danni alle attività agricole, sviluppando la presenza colonizzatrice di alcune specie selvatiche a scapito del rapporto equilibrato tra le specie e tra queste e le attività agricole.

Relativamente **all'obiettivo 3**, *“rafforzare la resilienza e la vitalità dei territori rurali, generando occasioni di nuova imprenditoria basate sul consolidamento del patrimonio naturale e sociale, creando le condizioni per migliorare l'attrattività e l'inclusività delle zone marginali”*;

riteniamo:

- A. Necessario orientare la spesa del **secondo pilastro**, in modo particolare, a sostegno di quelle forme che già hanno maturato un'esperienza o che si sono sviluppate nell'ultimo periodo di crisi come la piccola trasformazione, la vendita diretta (anche per via di piattaforme di dimensione ridotta), le esperienze di CSA, le forniture per le collettività di prodotti da agricoltura biologica, biodinamica o agroecologica in particolare di aziende di piccola e media dimensione, superando anche i limiti posti da quanto già consentito dai regolamenti comunitari in vigore e dalle disposizioni emanate dalle regioni.
- B. Necessario affrontare e risolvere i problemi legati alla “mafia dei pascoli” in modo da dare stabilità alle attività pastorali e silvo-pastorali in particolare nei territori svantaggiati.
- C. Necessario e non rinunciabile un piano d'investimenti, anche al di là di quanto possibile con le risorse del secondo pilastro, per ricreare condizione di vivibilità nei territori rurali spopolati riportandovi i servizi essenziali (strade, salute di base e sistema sanitario territoriale, scuola ed educazione, formazione da agricoltore ad agricoltore, piccoli mattatoi pubblici, sistemi di stoccaggio e conservazione di dimensioni limitate e collocati in modo decentrato, spazi pubblici per la cultura, l'associazionismo, la partecipazione democratica, etc)
- D. Molti giovani che vogliono dedicarsi all'agricoltura come professione hanno bisogno di accedere alla terra non per possederla ma per avere un accesso sicuro ai mezzi di produzione. In attesa che l'UE predisponga una direttiva sulla terra per facilitare l'accesso ai giovani, proteggere il suolo e impedire l'artificializzazione della terra, chiediamo che si attivino le leggi nazionali ancora in vigore a favore di progetti di giovani agricoltori



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

innovativi. C'è un'abbondanza di iniziative intorno all'agricoltura agroecologica (agroforesteria, permacultura, microagricoltura, CSA, ecc.), a cui bisogna dare una possibilità in tempi di grande incertezza, aumentando i finanziamenti del secondo pilastro e fornendo un sostegno mensile per i primi 3 anni, o un sostegno patrimoniale all'inizio della carriera, invece di aiuti per ettaro, e concedendo vantaggi fiscali per i giovani agricoltori. Consideriamo utile sostenere i lavoratori agricoli salariati che vogliono stabilirsi come contadini per conto proprio facilitandone l'accesso alla terra e alle risorse produttive e finanziarie.

Relativamente **all'obiettivo 4**, *“promuovere il lavoro agricolo e forestale di qualità e la sicurezza sui posti di lavoro al fine di garantire la tutela dei diritti dei lavoratori, fornendo anche gli strumenti che assicurino l'equità nei contratti e condizioni per l'emersione e la regolarizzazione di lavoratori;*

avanziamo:

- A. La nostra richiesta di **una forte ed efficace condizionalità sociale della PAC** fa parte della nostra visione di un modello agricolo contadino opposto al modello agroindustriale, causa di fenomeni di sfruttamento della manodopera. Ricordiamo la domanda globale di diritti sociali e del lavoro e redditi dignitosi per contadini, dipendenti e popolazione rurale in generale, ai sensi degli articoli 16, 13 e 14, tra gli altri, dell'UNDROP e dell'articolo 39.1.b del TFUE. Ciò implica non solo il rispetto della normativa vigente, ma anche la sua effettiva applicazione e **il suo miglioramento.**
- B. Il funzionamento della condizionalità sociale nella PAC deve essere incluso in **a** un approccio più ampio alla *governance* e al controllo da parte dell'Italia delle situazioni di sfruttamento, segregazione e discriminazione subita da gran parte dei lavoratori della terra, il che implica, tra le altre misure:
 - L'impegno Italiano alla revisione e il miglioramento delle direttive europee relative all'impiego di lavoratori nell'UE, la situazione dei lavoratori stagionali provenienti dal di fuori dell'UE, il controllo delle società per la somministrazione lavoro interinale, nonché l'applicazione di quelle norme che si riferiscono ai diritti e libertà degli immigrati e dei rifugiati, garantendo meccanismi di regolarizzazione. Il PSN deve contenere l'applicazione della direttiva sulle condizioni di lavoro trasparenti, l'applicazione delle normative nazionali ed europee, convenzioni ILO (141, 184, ...), Carta sociale europea, Convenzione sulla protezione dei diritti di migranti, UNDROP.
- C. Per quanto riguarda il contenuto che dovrebbe essere incluso nell'ambito della condizionalità sociale, possiamo evidenziare alcuni principi come:
 - la qualità e la stabilità dell'occupazione;



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

- la garanzia di un salario minimo, dignitoso e sufficiente ed il pagamento effettivo dei contributi alla sicurezza sociale;
- un alloggio adeguato per i lavoratori stagionali, garantito dall'amministrazione e datori di lavoro;
- effettiva sicurezza del lavoro, accesso all'assistenza sanitaria, indennità di malattia e incidente, formazione;
- partecipazione "reale" e rappresentanza dei lavoratori rurali **senza interferenze dei datori** di lavoro e adattata anche alla situazione di instabilità, dispersione e lavoro nelle aziende agricole di ridotta dimensione economica.

D. Per quanto riguarda i meccanismi concreti per aumentare il **rispetto della condizionalità sociale**, è necessario considerare non solo la revoca delle sovvenzioni in caso di grave inadempienza, ma anche altre sanzioni graduali per altri tipi di inadempienze e la possibilità di un primo rifiuto del pagamento per i beneficiari di grandi importi (richiesta superiore ai 100.000 €) che dovrebbero presentare **preventivamente** certificazioni e tracciabilità contrattuale.

E. Per quanto riguarda l'occupazione, si deve tener conto che una buona parte dei principali beneficiari degli aiuti diretti sono le aziende agricole estensive e / o meccanizzate che non generano molti posti di lavoro e che altri settori più intensivi come orticoltura e frutta, generano molto lavoro per ettaro ma sono esclusi in gran parte dagli aiuti diretti della PAC, quindi bisognerà agire a livello delle OOPP che usufruiscono di finanziamenti estremamente consistenti.

F. Le risorse non distribuite per non ottemperanza ai requisiti di condizionalità sociale possono essere utilizzate per altri obiettivi della PAC (secondo pilastro) al fine di promuovere l'occupazione rurale, sia nella produzione e distribuzione locale che in conservazione ambientale, servizi e infrastrutture sostenibili, inclusione sociale e sviluppo locale nelle zone rurali.

Relativamente **all'obiettivo 5**, *“rafforzare la capacità di attivare scambi di conoscenza e innovazioni, accrescendo la consapevolezza collettiva e istituzionale sulle implicazioni legate alla sostenibilità dei sistemi agroalimentari e favorendo la partecipazione attiva degli operatori e dei cittadini”*;

sottolineiamo la necessità di:

- A. Creare **agenzie territoriali pubbliche** che sappiano interagire con gli agricoltori e i sistemi locali, rilevandone i bisogni e valorizzandone le conoscenze, così come previsto dagli



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

indirizzi europei puntualmente disattesi dalle politiche nazionali.

- B. Creare presso le sezioni agricole **delle CCAA** attività di **formazione gratuita** per gli agricoltori e i lavoratori agricoli con formatori selezionati per le loro competenze e non per l'appartenenza ad organizzazioni professionali.
- C. Potenziare o riattivare i servizi di **consulenza aziendale pubblici**, da collegare allo scambio di conoscenze, alla formazione di consulenti e agricoltori, in modo da aumentare l'adozione di pratiche agricole sostenibili – in particolare agroecologiche - e l'adozione di innovazioni che possono favorire la sostenibilità delle attività agricole e delle aree rurali in generale.
- D. Riattivare il **sistema pubblico di formazione professionale** agricola utilizzando sia un corpo docente specializzato e selezionato attraverso concorsi pubblici, sia favorendo l'apprendimento continuo e collaborativo (cross-visit, coaching, peer-to-peer, study visit, open-school, etc). A questo scopo si tratta di ridimensionare l'intervento privato oggi finanziato con risorse pubbliche, risorse da deviare verso il sistema pubblico di formazione professionale.
- E. Favorire lo scambio di competenze, pratiche e tecniche tra agricoltori, incentivando gli interscambi tra le diverse aziende agricole verso la creazione ed il riconoscimento di una rete permanente di formazione orizzontale. Il riconoscimento ed il sostegno delle competenze contadine agroecologiche, permetterebbe di consolidare e dare visibilità al valore delle conoscenze tradizionali ed innovative, che rendono le piccole aziende agricole adattabili e sostenibili. La creazione di una rete di formazione e scambio permanente, permetterebbe di consolidare le buone pratiche di protezione dei territori e degli agroecosistemi, incentivando la capacità produttive e di risposta dei sistemi agroalimentari locali a avversità o instabilità climatica, economica, ecologica o ambientale. Inoltre questo implementerebbe la trasmissibilità delle aziende agricole, favorendo l'insediamento di giovani agricoltori e la sostenibilità del sistema produttivo nazionale.

Relativamente **all'obiettivo 6**, *“efficientare il sistema di governance, rafforzare le strutture di gestione amministrative a livello nazionale e regionale, costruire un quadro regolamentare semplice e adeguato alle nuove sfide e alle nuove esigenze.”*;

Il PSN deve qui operare una riforma radicale dell'attuale sistema di governance (vedi ruolo e modalità di funzionamento di AGEA).

A nostro giudizio:

- A. Occorre rompere il dominio dei CAA e del tramite obbligatorio attraverso le cosiddette organizzazioni maggiormente rappresentative restituendo agli agricoltori:



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

- **il diritto all'accesso diretto** e non mediato al proprio fascicolo aziendale e la possibilità dell'inserimento diretto delle proprie pratiche relative alla implementazione della PAC;
 - **il diritto alla scelta di un tecnico** o struttura di servizio di propria fiducia e per questo restituire l'abilitazione ai servizi alle aziende sia ai tecnici individuali che a quelli costituiti in unità/società di servizi senza nessuna restrizione relativa al fatturato o al numero di assistiti;
 - **il diritto alla scelta di una propria forma di rappresentanza slegata dal sistema di servizi alle imprese**, da società finanziarie, società di intermediazione, società sementiere, società di distribuzione di prodotti per l'agricoltura (comprese quelle che forniscono programmi digitali), società assicurative.
- B.** Occorre **restituire piena trasparenza** alle strutture di gestione, in particolare per quelle deputate alla gestione dei fondi del secondo pilastro, semplificando i bandi, illustrando preventivamente i criteri di scelta delle priorità nell'allocazione dei finanziamenti, adottando per progetti di valore totale inferiore ai 100.000€ il principio della "bona fide" seguito da controlli ex post rigorosi relativi alle effettive realizzazioni di quanto progettato.
- C.** Importante mantenere **la riduzione delle misure** così come proposto dalla riforma attuale: pagamenti climatico-ambientali; pagamenti per aree con vincoli naturali; pagamenti per aree con svantaggi specifici; investimenti; insediamento dei giovani agricoltori; strumenti di gestione del rischio; cooperazione; scambio di conoscenze e informazione.
- D.** In particolare vanno **revisonati gli strumenti della gestione del rischio** escludendo le forme assicurative private per i rischi legati agli andamenti dei mercati (questi vanno regolati con interventi di gestione dei mercati e non con assicurazioni). È già stato dimostrato che né gli agricoltori né gli Stati membri credono in questa risposta che utilizza assicurazioni sul reddito per far fronte alle crisi di mercato. Questo è evidenziato dal fatto che pochissimi paesi usano questo tipo di strumento negli attuali programmi di sviluppo rurale. Riteniamo inoltre che per i rischi ambientali e le calamità vada privilegiato l'intervento pubblico diretto e la creazione di forme mutualistiche (nuovi strumenti di gestione del rischio, come ad esempio un Fondo mutualistico nazionale a tutela di tutte le aziende agricole italiane) attuando una più equa ripartizione nella distribuzione delle risorse finanziarie e dei risarcimenti fra territori e filiere produttive. Resterebbe alla scelta dell'agricoltore l'eventuale aggiunta assicurativa privata, senza intervento di risorse pubbliche a sostegno. È importante inoltre un monitoraggio attento dei **conflitti d'interesse** in atto tra compagnie private di assicurazione, i Consorzi di difesa e le attività delle organizzazioni professionali.

(foto)



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

PIÙ IN GENERALE:

- Giudichiamo positivo il **trasferimento di fondi tra i pilastri, nei limiti del 25%** delle dotazioni finanziarie per i pagamenti diretti al FEASR, con la possibilità di trasferire un ulteriore 15% e 2% di fondi dal primo al secondo pilastro per utilizzarli, rispettivamente, per obiettivi climatico-ambientali e per i giovani agricoltori.
- Riteniamo necessario applicare una **degressività** degli aiuti per scaglioni a partire da 60.000 euro.
- Quanto ai **beneficiari degli aiuti**, chiediamo di circoscrivere la figura dell'agricoltore beneficiario, il cosiddetto **genuine farmer**, utilizzando criteri oggettivi e non discriminatori, con un riferimento specifico a quanto stabilito dall'art.1 della *dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e di altre persone che lavorano nelle zone rurali*, che recita: "1. **Ai fini della presente Dichiarazione, si definisce come contadino una persona qualsiasi che esercita, o mira a esercitare da solo o in associazione con altri o come comunità, attività di piccola produzione agricola, di sussistenza e/o per il mercato, e che si affida significativamente, per quanto non necessariamente in modo esclusivo, al lavoro familiare e ad altri modi non monetizzati di organizzare il lavoro, e che dipende in maniera particolare dalla terra ed è attaccata ad essa**".
- ARI ritiene che se la manutenzione delle aree agricole non preveda pratiche agricole effettive – non ritiene ad esempio la ceduzione una pratica agricola - non dovrebbe essere considerata un'attività agricola.
- ARI ritiene che si debba tenere conto di **tutte le aree boschive utilizzate dagli animali** allevati, senza eccezione, comprese le risorse che provengono da queste aree (frutta, ecc.) che gli animali mangiano.
- ARI ritiene che **le aziende agricole appartenenti a società per azioni (SPA) che occupano vaste aree di terra, non dovrebbero essere considerate come appartenenti ad agricoltori effettivi.** Piuttosto, dovrebbero essere considerate come attività industriali da escludere dal sostegno della PAC.
- Le **aziende agricole su piccola scala** dovrebbero essere specificamente riconosciute come fonte importante di lavoro e di produzione di valore aggiunto per l'intero comparto. Dovrebbero beneficiare di misure di sostegno specifiche. Una persona può essere considerata un agricoltore su piccola scala quando deriva dall'attività agricola la sua sola fonte significativa di reddito.
- ARI ritiene che alcuni nuovi agricoltori potrebbero aver fatto parte di una professione diversa prima di iniziare a lavorare in agricoltura ed è **ingiusto** escluderli dal ricevere



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

supporto per avviare una nuova attività agricola. Il criterio di 40 anni non dovrebbe essere imposto in Italia.

- ARI sostiene i **pagamenti diretti accoppiati** ed è contrario alla riduzione del budget stanziato per questa misura. Debbono però essere limitati in termini di ULA e per azienda. Riteniamo inoltre che dare accesso al supporto per la produzione di agrocombustibili attraverso pagamenti accoppiati è un'aberrazione. La priorità della PAC deve essere quella di sostenere i settori necessari a nutrire la popolazione europea e italiana.



Documento a sostegno e completamento dell'audizione di CambiamoAgricoltura Audizione Camera dei Deputati, Commissione Agricoltura Piano strategico della PAC 28 Aprile 2021

Onorevole Presidente Gallinella, onorevoli deputate e deputati, nel ringraziare per averci concesso audizione, inviamo di seguito unanota sugli argomenti presentati in audizione riservandoci di inviare ulteriori documenti di approfondimento prodotti dalla nostra Coalizione nelle prossime settimane.

Il percorso partecipato di redazione del Piano Strategico Nazionale della PAC, è stato come è noto avviato dal Ministro Patuanelli lo scorso 19 aprile e, benché noi apprezziamo il cambio di passo su questo fronte, esso presenta ancora incognite sulla sua formulazione. Per questo abbiamo richiesto al Ministro che sia garantita la più ampia partecipazione di tutte le parti sociali interessate a tutti i lavori di preparazione del piano, senza una suddivisione per tematiche che minerebbe la coerenza del piano stesso.

Abbiamo inoltre richiesto di prevedere una consultazione sulle regole di gestione del tavolo di partenariato e sulle modalità di gestione del processo partecipato, prima della loro formalizzazione con l'annunciato Decreto ministeriale. Procedura già adottata per il regolamento della gestione della Rete Rurale Nazionale.

Parimenti riteniamo necessario che tutti i documenti siano resi pubblici e accessibili in tempi utili per poter formulare valutazioni e osservazioni adeguate, così che ogni soggetto possa dare un aiuto fattivo alla costruzione della strategia e degli interventi.

Per questo chiediamo Loro di farsi sostenitori e portavoce delle nostre richieste sulla **necessaria trasparenza e partecipazione di tutto il processo**.

Per quanto attiene i contenuti, il principio che dovrebbe guidare la definizione del PSN è "soldi pubblici per beni pubblici" che significa sostegno a "pratiche agricole che hanno impatto positivo sulle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, sulla salute e su clima e ambiente, senza certo trascurare la tutela del reddito delle aziende agricole che però non dovrà essere l'obiettivo esclusivo e prioritario del PSN.

La parola chiave perché il PSN sia adeguato ad affrontare le sfide del futuro è, a nostro parere, **COERENZA**.





Coerenza anzitutto con i **target delle Strategie Europee Farm to Fork e Biodiversità 2030 nell'ambito Del Green Deal Europeo** (riduzione del 50% dell'uso e rischio dei pesticidi, associata ad un forte incremento dell'agricoltura Biologica, meno 20% di fertilizzanti e 50% degli antibiotici negli allevamenti, 10% di aree destinate alla natura).

Coerenza anche con le **raccomandazioni della commissione Europea** inviate all'Italia che si basano sulle analisi SWOT redatte da Ministero delle Politiche Agricole, Crea e ISMEA, dalle quali dovrebbe partire l'analisi dei fabbisogni prevista dal regolamento europeo.

Coerenza anche a livello nazionale. Il PSN non deve essere la sola raccolta delle proposte e richieste delle Regioni ma deve fornire una chiara linea strategica dell'agricoltura di tutto il nostro Paese, superando i localismi. Un piano, certo, declinabile a scala locale ma con una chiara ed efficace **visione strategica nazionale**.

In relazione a ciò crediamo sia importante sottolineare i seguenti aspetti.

Occorre garantire un **budget minimo** adeguato agli interventi agro-climatico ambientali, sia sullo sviluppo rurale che sul nuovo strumento degli ecoschemi, che a nostro avviso non potrà essere inferiore al 30% per entrambi i pilastri.

Ecoschemi che sono la vera novità di questa programmazione e che non possiamo permetterci di sprecare, come avvenuto per il Greening. Per questo gli ecoschemi dovranno **contenere interventi realmente dedicati a pratiche che generino un cambiamento** e portino effetti a lungo termine sulla **sostenibilità dell'agricoltura** del nostro Paese.

Anche per questo, si sottolinea un aspetto che sta molto a cuore alle associazioni della nostra Coalizione. **Innovazione e tecnologia devono essere al servizio della transizione e non il fine di essa** (come, purtroppo, sta invece avvenendo nel PNRR).

L'innovazione non deve essere vista solo come legata alla tecnologia, ma anche ai processi sociali. L'agricoltura di precisione non è la chiave per un futuro resiliente e per questo non deve rientrare nel sostegno degli ecoschemi. Non siamo contrari alla ricerca e alla tecnologia, e anzi riteniamo che proprio partendo dalla ricerca alla base del modello biologico e agroecologico si possano portare soluzioni a tutto il comparto agricolo, e che gli investimenti aziendali per le innovazioni vadano sostenuti, soprattutto nel sostenere progetti collettivi e processi locali multi attoriali nello sviluppo delle filiere. Tuttavia, questo già avviene nel secondo Pilastro per lo Sviluppo Rurale ed è in questo ambito che vanno mantenuti gli investimenti.

Gli ecoschemi, così come stanno pianificando i principali Stati membri dell'Unione Europa, dovranno essere, invece, dedicati a pratiche con una comprovata valenza ambientale ad iniziare





dal sostegno all'agricoltura biologica (al fine di garantire non solo il raggiungimento ma anche il superamento dei target europei considerando il potenziale nazionale) e al superamento della percentuale minima delle aree dedicate alla natura (le strategie Europee, coerentemente con le indicazioni della comunità scientifica, le indicano almeno al 10%), così come a interventi per la riduzione delle emissioni climalteranti, a partire dalla protezione dei suoli e dall'estensificazione della zootecnia utile anche per il benessere animale.

In particolare per raggiungere e superare all'obiettivo del **raddoppio delle superfici dedicate all'agricoltura Biologica** entro il 2027, (che oggi, al 15,8% della SAU nazionale, costituisce un fiore all'occhiello dell'agricoltura italiana), a nostro avviso sostenere gli agricoltori nella conversione e nel mantenimento a biologico rappresenta una parte rilevante dell'impegno che il PSN deve assumere, sia per le positive ricadute su tutti gli altri target del Green Deal, sia per mantenere elevato il contributo che il biologico conferisce alla distintività delle produzioni agricole italiane in un quadro di crescente competizione internazionale.

Ma per questo deve essere chiaro che occorrono delle scelte sull'allocazione delle risorse, scelte che in passato non sono state fatte, facendo del biologico la Cenerentola degli aiuti dei PSR e premiando pratiche meno virtuose, lasciando agli agricoltori gli oneri della conversione. Occorre, quindi, prevedere un forte aumento di appostamenti economici finalizzati al sostegno degli investimenti di conversione per il biologico nel secondo pilastro, e contemporaneamente riconoscendo contributi al mantenimento, tra gli ecoschemi del primo pilastro.

Il mantenimento della diversità, intesa come biodiversità sia naturale (a partire dalle Aree protette e ai siti Natura 2000) che agricola e la relativa diversificazione dei sistemi agricoli, devono essere un'altra delle linee guida del PSN, anche per l'importanza che il paesaggio italiano e le produzioni locali rivestono per il turismo e l'attrattività del nostro paese.

Veniamo ora ad un altro punto cardine: il **superamento dei titoli storici**. Occorre che il prossimo PSN, attraverso il *capping* e una spinta alla convergenza interna, chiesta anche dai regolamenti europei, guidi verso un'abolizione di questo strumento ormai anacronistico e certamente iniquo. Ciò permetterà anche di liberare risorse per premiare gli agricoltori virtuosi che garantiscono le maggiori esternalità positive e la tutela del nostro territorio.

Altro punto cardine è la **lotta alla crisi climatica**. Purtroppo da oltre un decennio i trend emissivi dell'agricoltura italiana sono piatti, anzi in peggioramento in termini relativi. Questo è un problema soprattutto per la zootecnia intensiva, particolarmente concentrata nelle regioni del Nord, che da sole pesano per i 2/3 delle emissioni climalteranti agricole, oltre a rappresentare una fonte sempre più rilevante di inquinamenti, per la qualità delle acque ed anche per la qualità dell'aria, in particolare nella Pianura Padana dove vi è un'eccessiva concentrazione di capi negli allevamenti intensivi. Anche in questo caso la risposta non è il solo ricorso a soluzioni tecnologiche





e a tecniche di precisione. Ad esempio riducendo le emissioni di metano facendo ricorso solo ad espedienti tecnologici e di modifica della dieta dei ruminanti, probabilmente ridurremo le emissioni, ma si aumenterebbe l'importazione di mangimi da cui già la nostra zootecnia intensiva in larga misura dipende, causando deforestazione e degrado dei suoli di Paesi Terzi, quindi 'esportando' le nostre emissioni.

Che l'attuale sistema di produzione intensivo sia insostenibile, infatti, non solo è riconosciuto dalle organizzazioni di protezione ambientale e animale, ma anche dalle istituzioni, come la Corte dei Conti Europea, e dalla stessa Commissione UE, che ha proposto nell'ambito del European Green Deal le strategie Farm to Fork e Biodiversità 2030, proprio con lo scopo di mostrare in che modo passare ad un sistema alimentare sostenibile, evidenziando la necessità che il PSN sia allineato con esse.

Questo significa che in Italia, il PSN deve **incentivare la transizione a metodo di allevamenti estensivi e pascolivi, come l'allevamento all'aperto e quello biologico**, con obiettivi concreti, quantitativi, temporali, e soprattutto vincolanti, smettendo di puntare sulla quantità, ma scegliere la qualità lungo tutto la filiera dei prodotti di origine animale, cominciando dalle condizioni di allevamento, puntando all'autosufficienza mangimistica, quindi riducendo le densità di capi allevati a partire dalle vaste aree in cui siamo al di sopra dei limiti stabiliti dalla direttiva nitrati.

Questa transizione non può non passare dalla **transizione a sistemi senza gabbie**, recentemente tematizzata anche dall'Opinione positiva del Comitato delle Regioni sul CAP, che ha chiesto una eliminazione graduale delle gabbie entro il 2027. In Italia quasi 45 milioni di animali vivono ancora in gabbia tutta o gran parte della loro vita, in condizioni del tutto incompatibili con il loro benessere. Chiediamo che la transizione a sistemi senza gabbie sia uno degli obiettivi del PSN.

Auspichiamo anche che il PSN non incentivi modelli consolidati di produzione incompatibili con la tutela dell'ambiente e il rispetto del **benessere animale**, (concetto olistico, che comprende non solo il benessere fisico ma anche quello psicologico dell'animale e la possibilità di esprimere i comportamenti naturali della specie). Tema che sta molto a cuore anche ai cittadini, come dimostrato da diverse iniziative e sondaggi (es. Iniziativa dei Cittadini Europei End the Cage Age e indagine Eurobarometro 2016) e ritenuto cruciale anche dal Ministro Patuanelli come dimostra anche il Suo intervento nella seduta del Consiglio Europeo AGRIFISH.

Sappiamo che il MIPAAF e il Ministero della Salute stanno lavorando ad un sistema di certificazione, il "Sistema di Qualità Nazionale benessere animale", a nostro avviso non confacente al superamento significativo delle norme di legge, né rispondente ad un'ottica di trasparenza verso il consumatore, né, ancora, capace di essere strumento efficace per accompagnare la transizione a sistemi realmente più rispettosi del benessere animale.

Per quanto ci è stato dato vedere (lamentiamo in questo caso una totale mancanza di condivisione e coinvolgimento della società civile in questo progetto), la certificazione dei suini è articolata solo su due livelli, di cui il primo si distacca solo marginalmente dalle correnti pratiche intensive. Questo comporterebbe ad esempio una etichetta benessere animale su prodotti suinicoli derivanti da scrofe allevate in gabbia, una pratica estremamente lesiva del benessere di questi animali e





invisi ai consumatori. L'utilizzo o meno di gabbie non è infatti considerato nei criteri della certificazione.

Noi siamo sì a favore di una certificazione "benessere animale", anche da utilizzare come parametro per definire un intervento del prossimo PSN (ad esempio un ecoschema sul benessere animale) ma solo a condizione che riporti il metodo di allevamento e preveda più livelli. Invitiamo a guardare come approccio molto più corretto lo studio avviato dalla Regione Emilia Romagna "Progettazione di un sistema di buone pratiche e corretta gestione degli allevamenti per la sostenibilità delle produzioni animali" nelle principali filiere zootecniche regionali.

La piena efficacia del Piano sarà garantita solo se si incentiverà la realizzazione degli interventi a scala di distretto. Per questo riteniamo necessario destinare adeguate risorse agli **interventi di cooperazione**, semplificando nel contempo le procedure di accesso, a iniziare dal sostegno ai biodistretti.

Non dobbiamo inoltre dimenticare uno dei nuovi obiettivi della PAC post 2022, la **salute dei cittadini e la nutrizione**. Il PSN, per garantire una sostenibilità a lungo termine dovrà promuovere lo spostamento del modello alimentare verso diete più a base vegetale, insieme con la **riduzione dello spreco alimentare**. Ci attendiamo quindi dal PSN che tenga in considerazione, sia nel campo della comunicazione promozionale che degli incentivi, la **promozione di diete equilibrate e diversificate**, ricche di proteine vegetali e con un consumo di prodotti animali ridotto significativamente, e provenienti solo da sistemi sostenibili e rispettosi del benessere animale.

Ci preme, infine, sottolineare altri 2 aspetti fondamentali a cui il PSN dovrà prestare attenzione: il **sistema dalla conoscenza intesa** come assistenza tecnica alle aziende agricole, formazione e informazione e il **monitoraggio**.

In particolare senza un sistema della consulenza e conoscenza, che deve passare da una consulenza "privatistica" ad una super partes (che può essere garantita solo da strutture pubbliche), con un innovativo ruolo della figura dell'agronomo, in grado di lavorare in forma associata e favorendo la ricerca partecipata e decentralizzata in agricoltura, adeguatamente supportata dalla ricerca pubblica, non si otterrà un reale cambiamento in senso agroecologico.

Concludiamo ricordando che le crisi ambientali in atto, a iniziare da quella climatica, minacciano sempre di più il nostro Paese e la nostra agricoltura ed è dunque giunto il momento, attraverso questo PSN di sostenere quegli operatori dei sistemi agroalimentari che si stanno impegnando per garantire la resilienza e sostenibilità sociale e ambientale a lungo termine delle filiere.

Come coalizione stiamo lavorando per portare proposte concrete di discussione al tavolo, su cui saremo onorati di confrontarci ancora con voi in futuro.



21/71/CR01/C10-RP

Audizione informale dei rappresentanti della
Conferenza delle Regioni e delle Province autonome
sugli obiettivi del Piano strategico nazionale nel quadro della nuova politica agricola
comune

presso la XIII Commissione Agricoltura della Camera dei deputati
Roma, 26 maggio 2021

La pandemia Covid-19 ha messo in evidenza l'importanza di avere, a livello nazionale ed europeo, un settore agricolo e agroalimentare strutturato, capace di garantire con continuità la sicurezza e la qualità negli approvvigionamenti alimentari. Allo stesso tempo il settore è chiamato a rispondere alle sfide che vengono dall'emergenza climatica e dalla crescente domanda di sostenibilità ambientale da parte dei consumatori.

Le strategie UE Farm to Fork e sulla biodiversità stabiliscono per il 2030 obiettivi molto ambiziosi in tema di riduzione di fitofarmaci e di fertilizzanti e di diffusione delle pratiche biologiche. All'agricoltura viene inoltre richiesto di contribuire anche alle politiche UE finalizzate alla riduzione delle emissioni climalteranti, alla tutela della qualità dell'acqua e del suolo, alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Ma l'agricoltura è anche il settore produttivo maggiormente colpito esposto agli effetti diretti e indiretti del cambiamento climatico, come le sempre più frequenti e intense avversità atmosferiche o la diffusione di nuove fitopatie, che mettono a rischio le produzioni e la sopravvivenza stessa delle aziende.

Si pone quindi il tema di come coniugare gli obiettivi di sostenibilità ambientale, l'adattamento ai cambiamenti climatici e il necessario mantenimento della produttività e della competitività delle imprese agricole affinché siano garantiti cibo, qualità e sicurezza alimentare a prezzi accessibili per tutti. Per risolvere questa complessa equazione, con molteplici obiettivi apparentemente contrastanti, occorre agire contemporaneamente su più fronti.

Altro tema chiave, che si ricollega alla sostenibilità, è quello della bioeconomia e dell'economia circolare, in cui l'agricoltura gioca un ruolo centrale essendo proprio il comparto in cui si compie e si chiude il ciclo della sostanza organica. L'obiettivo è duplice: da un lato ridurre emissioni e consumi diretti ed indiretti di combustibili fossili; dall'altro puntare ad una maggiore autonomia del comparto sul piano dell'energia, dei fertilizzanti, dei materiali per le produzioni agricole ed il packaging dei prodotti.

Sul piano degli scambi commerciali è infine indispensabile applicare il principio di reciprocità, per evitare l'importazione di prodotti agricoli ed agroalimentari a minore costo che non rispettano gli stessi standard sociali, ambientali e igienico-sanitari della UE, e tutelare le produzioni a

denominazione di origine che sono per loro natura garanzia di qualità, sostenibilità e radicamento territoriale.

Il principale strumento e canale di finanziamento per raggiungere questi ambiziosi obiettivi resta la Politica Agricola Comune della UE insieme al programma Horizon Europe, che stanZIA 10 miliardi di euro per la ricerca in campo agroalimentare.

In questo momento le Istituzioni europee sono impegnate nei Triloghi decisivi per definire alcuni aspetti nodali e procedere all'approvazione del pacchetto legislativo relativo alla PAC 2023-2027 che definisce il quadro di regole in base al quale va predisposto il Piano Strategico Nazionale PAC 2023-2027, che utilizzerà le risorse destinate dal Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 approvato a fine 2020.

Alcuni temi della riforma della PAC richiamano una particolare attenzione.

L'ambizione ambientale della PAC - Innanzitutto le Regioni richiamano l'attenzione sul fatto che lo stanziamento a sostegno della PAC 2021-2027 di complessivi 344 miliardi di euro, integrati con i circa 8 miliardi provenienti dall'EURI, segna una riduzione reale rispetto al QFP 2014-2020 del 9,9% per il primo pilastro sostenuto dal FEAGA e del 11,7% per il secondo pilastro sostenuto dal FEASR.

Dobbiamo essere consapevoli che la Commissione Europea con il Green Deal UE e il Consiglio dei Capi di Stato e di governo con l'accordo di luglio 2020, sul QFP incaricano la PAC di obiettivi ambientali e climatici che si affiancano agli obiettivi del Tratto istitutivo della Unione europea.

L'articolo 39 del Trattato prevede che le finalità della politica agricola comune sono: a) incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera; b) assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura; c) stabilizzare i mercati; d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; e) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

Il confronto istituzionale europeo in corso prevede l'introduzione nei regolamenti della PAC di vincoli di destinazione di una quota sensibile (dal 30 al 40%) delle risorse a favore degli obiettivi ambientali e delle misure per il clima, allo scopo di conseguire target al 2030 più che sfidanti – 25% di SAU coltivata secondo il metodo biologico, riduzione del 50% dei fitofarmaci, dei fertilizzanti e degli antibiotici utilizzati.

Tuttavia le risorse destinate alla PAC non sono in linea con la crescente ambizione ambientale e la necessità di coniugare l'attenzione alla sostenibilità con la difesa della competitività delle imprese e del tenore di vita della popolazione rurale.

Il piano strategico della PAC - Le Regioni già a inizio 2019 hanno messo in evidenza i rischi della concentrazione in un unico "documento programmatico nazionale", appunto il PSN PAC, di tutti gli strumenti della Politica agricola comune. Infatti, in particolare per lo sviluppo rurale, ne può risultare

compromessa la capacità di declinare con maggiore efficacia gli obiettivi perseguiti avendo riguardo alle grandi differenze tra i territori e le agricolture italiane.

Dal 17 aprile 2019 le Regioni e le Province autonome con un documento di proposta formalizzato al Governo italiano, al Parlamento europeo e alla Commissione europea chiedono – sinora senza una risposta adeguata: – di continuare a esercitare le prerogative riconosciute dalla Costituzione italiana e svolgere il ruolo di Autorità di gestione, superando la formulazione della Commissione Europea che prevede una sola autorità di gestione per Stato Membro; - di introdurre i Programmi Operativi Regionali quale strumento di attuazione delle parti della PAC che, nell’ambito del Piano Strategico Nazionale, saranno attribuite alle Autorità di gestione regionali; - di garantire autonomia alle Regioni e alle Province Autonome nell’impostazione degli interventi dei Programmi Operativi Regionali per corrispondere ai fabbisogni delle specificità territoriali.

Su questi temi, le Regioni e le Province autonome si sono confrontate con i Governi che si sono susseguiti in questi tre anni, sollecitando risposte e continuità del confronto e proponendo possibili soluzioni.

Il lavoro di predisposizione del PSN, attribuito dalle bozze di regolamenti al Governo tramite il Mipaaf, è stato avviato a fine 2019, interrotto da marzo 2020 e ripreso solo da marzo 2021, senza indicare una ipotesi chiara e definita di governance del PSN e di ruolo programmatico e di gestione riconosciuto alle Regioni.

Per governare tale processo le Regioni e le Province autonome chiedono che venga definito al più presto il modello di governance per il periodo 2023-2027, tenendo conto dell’assetto istituzionale, in coerenza con la nostra Costituzione, e in particolare che venga confermato:

1. Per gli interventi di Pagamenti diretti: la Programmazione e Gestione da parte del Mipaaf d’intesa con le Regioni e le Province autonome.
2. Per gli interventi Settoriali: la Programmazione del Mipaaf d’intesa con le Regioni e le Province autonome, e la Gestione delle Regioni e Province autonome.
3. Per gli interventi di Sviluppo Rurale: la Programmazione e Gestione delle Regioni e Province autonome, ad eccezione di alcuni interventi di valenza nazionale (gestione del rischio).

A questa articolazione delle responsabilità vanno ispirati i Documenti di Programmazione e gli Strumenti di Governance.

Le scelte preliminari - Sotto il profilo della configurazione degli strumenti attivabili occorre avviare tempestivamente la riflessione per “fare ordine” tra le molteplici opzioni legate al “Piano strategico nazionale” (convergenza interna, pagamento redistributivo, ecoschemi, aiuti accoppiati, bilanciamento risorse tra primo e secondo pilastro, politiche per i giovani, degressività, capping,

ecc.)¹. Ciò soprattutto al fine di consentire alle imprese di predisporre per tempo, e coerentemente con gli obiettivi della nuova politica agricola, i propri programmi di investimento e sviluppo.

A tal fine occorre intensificare il confronto per definire il quadro di riferimento complessivo delle linee di strategie nazionali e in particolare per:

- valutare gli impatti delle diverse modalità di attivazione dei pagamenti diretti a partire dalla convergenza interna e l'eventuale l'abbandono dei titoli storici;
- definire la strategia nazionale per *l'architettura verde* (condizionalità rafforzata ed eco-schemi), puntando su soluzioni che assicurino ampia accessibilità, flessibilità ed effettiva semplificazione per gli agricoltori.
- per i pagamenti diretti accoppiati, valutare un numero limitato di aiuti riservati alle filiere strategiche per il Paese maggiormente a rischio di destrutturazione, oltre che per esigenze di semplificazione amministrativa.
- analizzare la possibilità di attivare "Altri interventi settoriali" utilizzando le nuove possibilità offerte della nuova PAC, in particolare in quei settori non attualmente coperti dall'OCM.

A questo scopo è necessario che siano immediatamente resi disponibili da AGEA i dati relativi al valore e alla distribuzione dei titoli dell'aiuto, agli altri aiuti e a tutti i pagamenti a valere sulla PAC 2014-2020.

La complementarità con le altre politiche - Infine, è opportuno definire in modo puntuale la relazione tra gli interventi finanziati dal Piano strategico nazionale della PAC e **quelli sostenuti dal PNRR** con risorse EURI, dal Fondo complementare o da altri strumenti nazionali ed europei, per garantire la massima sinergia tra i diversi strumenti di intervento e la maggiore efficacia a vantaggio del settore.

Per quanto attiene agli interventi programmati nell'ambito del **PNRR**, considerata la loro rilevanza per il settore agricolo e i territori rurali, le Regioni chiedono l'urgente attivazione di un tavolo di confronto per definire le modalità di coinvolgimento delle Regioni e delle Province autonome al fine di assicurare una equilibrata ricaduta territoriale degli interventi in funzione dei fabbisogni specifici.

Roma, 26 maggio 2021

¹ Dall'esame del *Fascicolo interistituzionale 2018/0216(COD) del 18/06/2020* concernente "Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune (piani strategici della PAC) e finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio - *Proposte redazionali della presidenza*", emerge che lo Stato membro nel PSN è chiamato ad operare almeno una sessantina di scelte.

Nuova PAC: facciamo rifiorire l'apicoltura

Proposte Unaapi/Conapi per il Piano Strategico Nazionale

Chi siamo

UNA API Unione Nazionale Associazioni Apistiche Italiane

Unaapi rappresenta, attraverso le associazioni territoriali e nazionali aderenti, circa il 45% del totale del patrimonio apistico italiano.

Aderiscono all'Unione: 19 Associazioni apistiche territoriali presenti in 17 Regioni, e 3 associazioni ovvero AAPI Associazioni Apicoltori Professionisti Italiani, COPAIT Associazione per la produzione e valorizzazione della pappa reale fresca, AISSA Associazione italiana per la selezione e la salvaguardia di Apis mellifera.

L'Unione è impegnata dal 1981 nella salvaguardia di api e apicoltura con azioni, programmi e attività collettive di respiro nazionale. L'impegno prioritario dell'Unione è la difesa della qualità ambientale, le api sono infatti sensore assai fragile ed eccezionale sentinella del progressivo degrado della biodiversità rurale.

Le proposte e le azioni della rete di Unaapi si sviluppano nelle varie attività:

- rappresentanza delle esigenze del settore apistico presso istituzioni, enti e organizzazioni regionali, nazionali ed europei;
- individuazione di problematiche sanitarie e indicazioni per la salvaguardia degli allevamenti apistici;
- promozione, valorizzazione e tutela dei prodotti dell'alveare;
- condivisione e proposte di azioni tecniche di allevamenti e di innovazioni tecnologico/produttive.
- Distingue l'Unione l'impegno attivo e consolidato, finalizzato a creare e sostenere una rete di tecnici apistici professionali. Le risorse disponibili sono mirate ad iniziative di carattere formativo, informativo, associativo, normativo e soprattutto culturale per contribuire a preservare il futuro delle api e dell'apicoltura.

L'Unaapi svolge servizio di formazione e assistenza tecnica all'apicoltura nazionale con il ruolo di:

- CRT Centro di riferimento tecnico per l'apicoltura: problematiche ambientali e nutrizionali;
- CRT Centro di riferimento tecnico per l'apicoltura: patologie apistiche.



CONAPI Consorzio Nazionale Apicoltori

Conapi rappresenta in Italia l'unica filiera del miele a carattere nazionale, è infatti una Organizzazione di produttori interregionale, con soci presenti in tutte le regioni d'Italia (esclusa la Valle d'Aosta).

Cooperativa nata nel 1979, ha da sempre esercitato, per i propri produttori, un ruolo indispensabile per la valorizzazione e lo sbocco commerciale di tutti i prodotti dell'alveare, con i propri marchi (Mielizia, Mielizia Bio, Cuor di Miele, BeeActive) e con il marchio del distributore, principalmente attraverso i canali della GDO e dell'Horeca. Oggi Conapi, in Italia, è fornitore con i propri marchi delle principali catene della GDO e della catena specializzata NaturaSì, fornitore di prodotto a marchio per Coop, Conad, Agorà, Bennet e altri marchi; inoltre esporta in Francia, Svizzera e Giappone.

Tra le finalità della cooperativa è prioritaria da sempre la sensibilizzazione del consumatore per la salvaguardia delle api e la tutela del settore apistico produttivo italiano, a partire dalla partecipazione, tramite il Copa Cogeca, alla definizione di normative dell'Unione europea, quali per esempio la Direttiva miele del 2001/110/CE, e odierna revisione, ed il Regolamento per l'apicoltura biologica.

La Cooperativa è composta da oltre 600 apicoltori, le cui aziende sono per il 60% convenzionali mentre per il 40% sono certificate biologiche. Sono associate aziende apistiche italiane ma anche 3 Associazioni di apicoltori, 1 Cooperativa del Sud America, 9 soci spagnoli e 1 socio ungherese. Nell'Ue Conapi è la più grande cooperativa apistica di produttori biologici.

Premessa

Il settore apistico italiano è alle prese con sempre più gravi problematiche direttamente ed indirettamente legate all'agricoltura: cambiamento climatico, crescente impatto nocivo di fitofarmaci sugli insetti impollinatori, nuovi fitopatogeni, incremento di monoculture e corrispondente perdita di varietà vegetale territoriale, erosione di biodiversità e di pascoli per le api.

La nuova PAC in fase di implementazione apre diverse possibilità per la realizzazione di un nuovo modello di produzione agricola, in linea con i principi del Green Deal, per un'agricoltura più sostenibile.

E' pertanto doveroso cogliere le opportunità promosse dalla nuova PAC, e in questa direzione avanziamo un insieme di proposte da inserire nel Piano Strategico Nazionale, con misure ed attività, di carattere nazionale e regionale, riferite sia al primo, sia al secondo pilastro, e strettamente correlate tra loro.

Eco-schema "impollinatori"

Gli eco-schemi sono strumento strategico per raggiungere gli ambiziosi obiettivi della nuova PAC e costruire una reale "architettura verde"

Strategico è anche il ruolo di api e impollinatori per l'agricoltura e per la tutela della biodiversità.

È perciò prioritario contribuire nel medio e lungo periodo a ricostruire un ambiente più favorevole per api ed altri impollinatori. Unaapi, attraverso il Tavolo tecnico dell'*Intesa nazionale delle buone pratiche agricole e la difesa degli impollinatori nei settori sementiero e ortofrutticolo*, di cui è membro, propone l'adozione di un eco-schema specifico per la salvaguardia degli impollinatori. Il modello proposto prevede incentivi per gli agricoltori che adottano pratiche agricole virtuose e rispettose degli impollinatori, quali:

- Uso più attento di fitofarmaci nel rispetto dei pronubi (per esempio: effettuare i trattamenti fitosanitari con insetticidi e acaricidi dopo il tramonto e, su colture in fioritura, adottare tale modalità per tutte le tipologie di trattamenti fitosanitari; applicazione di fitofarmaci poco persistenti; utilizzare sementi conciate con sostanze attive ammesse in biologico),
- Creazione di un contesto favorevole allo sviluppo degli impollinatori come la coltivazione di piante di interesse nettario e/o pollifero e l'inserimento di infrastrutture ecologiche (siepi, stagni, aiuole, strisce di fiori, colture e/o prati permanenti ad alto valore ecologico, bosco).

Accesso facilitato per gli apicoltori alle misure agro-ambientali dello sviluppo rurale

Il fondamentale ruolo dell'apicoltura produttiva italiana è attestato dai dati dell'anagrafe apistica nazionale: circa 18.000 apicoltori con partita IVA accudiscono oltre 1.230.000 alveari (il 74% dell'intero patrimonio apistico nazionale). Il ruolo di tali aziende nell'accudimento, moltiplicazione salvaguardia e tutela delle api è imprescindibile, specialmente nei territori dove la produzione di miele è sempre più difficoltosa, con conseguente generale difficoltà di sopravvivenza degli alveari. Per chi opera in tali areali, è indispensabile poter accedere alle misure agro-ambientali previste nel secondo pilastro, e gestite su base regionale. Al fine di orientare le Regioni in questa direzione è importante che nel PSN siano presenti motivate indicazioni che favoriscano l'implementazione di specifiche misure di tipo agro-ambientali a favore delle aziende apistiche che operano in territori svantaggiati o che gestiscono apiari in areali con crescenti problematiche e rischi di carenze di impollinazione (come ad esempio quella adottata della Regione Calabria nell'attuale suo PSR alla misura 10.01.09)

Finalità di sostegno agli impollinatori per le misure agro-ambientali gestite da Enti pubblici

Notevoli risorse dello sviluppo rurale sono destinate a enti pubblici (Comuni, Enti Parco, Comunità Montane ecc.) ma tra le finalità - a oggi - non si è considerata del tutto la tutela degli impollinatori. Sono invece possibili molteplici iniziative e attività a favore degli impollinatori, come l'implementazione di progetti agro-ecologici con coltivazioni e piani di rimboschimento con almeno il 50% di specie mellifere, creazione di piazzole destinate al nomadismo, ecc.. Qualora non si ritenga di rendere tale indirizzo obbligatorio andrebbe quantomeno stabilita una significativa premialità per i progetti che prevedono attività ed interventi a favore dei pronubi.

Premialità per aziende apistiche certificate biologiche

Le produzioni biologiche sono sempre più apprezzate dal consumatore e le aziende che passano a tale regime sono costantemente in crescita. Gli apicoltori in gestione biologica dovrebbero accedere a tutti i benefici previsti per l'agricoltura biologica. Attualmente questi aiuti sono vincolati e commisurati al possesso o disponibilità di terreni agricoli, escludendo quindi l'apicoltura che principalmente viene svolta senza alcuna connessione con i terreni. L'accesso ai benefici sarebbe di stimolo alla conversione al biologico per numerose aziende apistiche, in piena rispondenza ai principi del Green Deal.

Gestione del rischio produttivo in apicoltura

Le produzioni apistiche dipendono da un insieme di fattori climatico ambientali, tra cui la presenza di essenze nettariifere, di temperature e umidità favorevoli (specifiche per ogni tipo di fiore), di ridotta ventosità e di un generale benessere idrico delle piante mellifere (quindi livelli di precipitazioni adeguati nei vari periodi dell'anno).

Purtroppo, come i vari rapporti sulla produzione dell'ISMEA certificano (vedi ad es. <http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10772>), le produzioni apistiche italiane sono in netta e continua decrescita, tanto che alcune tipologie di miele unifloreali sono a rischio di sparizione.

A fronte di tale consolidata tendenza, non sono disponibili allo stato attuale strumenti assicurativi agevolati per l'apicoltura, in grado di mitigare il rischio produttivo derivante da fenomeni climatici estremi. Pertanto è necessario apportare opportune modifiche al D.Lgs. 102/2004, che disciplina gli aiuti alle aziende agricole per danni alle produzioni dovuti ad avverse condizioni atmosferiche e le misure volte a incentivare la stipula di contratti assicurativi; per ricomprendere l'insieme dei fattori climatico-ambientali che possono compromettere le rese produttive in apicoltura.

Al tempo stesso, è necessario prevedere un potenziamento e una adeguata allocazione specifica di risorse della PAC per l'attivazione di polizze assicurative specifiche per l'apicoltura.

Le misure per l'OCM miele

Con la nuova PAC i programmi per l'apicoltura vengono spostati dal regolamento sull'organizzazione comune dei mercati (OCM miele – reg 1308/2013) al regolamento generale che prevede la formulazione dei PSN. Per i programmi apistici nazionali si passa quindi da una programmazione triennale ad una impostazione di più ampia prospettiva temporale.

In questa nuova ottica riteniamo indispensabile che la specifica programmazione generale, con la condivisione fra le Regioni di buone pratiche e efficaci politiche per il settore, favorisca una migliore destinazione delle risorse. In diverse aree del territorio è, infatti, necessario ottimizzare l'attuale utilizzo della risorse evitando quelle erogazioni che non hanno reali ricadute per il settore.

Firenze – Monterenzio . 15/06/2021

Il Presidente Unaapi
(Giuseppe Cefalo)



Il Presidente Conapi
(Diego Pagani)



CONTRIBUTI RICHIESTI

Onorevole Presidente,
Onorevoli Deputate e Deputati della Commissione Agricoltura,

inviando alla Vostra attenzione il presente documento rispondendo alla richiesta di far pervenire, entro il 7 giugno 2021, le nostre osservazioni sugli obiettivi del Piano Strategico Nazionale (PSN) nel quadro della nuova PAC. Al momento della trasmissione di questo contributo, i negoziati a livello europeo non sono conclusi. Restano dunque aperte le principali questioni che dovrebbero delineare le forme e la sostanza delle condizionalità ambientali e sociali previste per la PAC 2023-2027.

Anche in Italia il processo di consultazione pubblica procede a rilento. A più di un mese dalla presentazione da parte del Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Stefano Patuanelli del Tavolo di partenariato, il 19 aprile scorso, si attende ancora la formalizzazione tramite Decreto del MIPAAF, e non sono note le modalità di partecipazione. A tal proposito, chiediamo di istituire un percorso consultivo sulle regole di gestione del tavolo, e sosteniamo la necessità di pubblicare in tempi utili tutti i documenti che saranno oggetto di discussione, in modo da garantire trasparenza e partecipazione.

Venendo al merito, le seguenti osservazioni hanno lo scopo di raccomandare alle istituzioni coinvolte la messa in opera di un Piano Strategico Nazionale in grado di allineare lo sviluppo dell'agricoltura italiana alle principali norme di indirizzo europee, costituite dal Green Deal e dai suoi assi portanti: la Strategia Farm to Fork e la Strategia Biodiversità 2030. Le proposte di Terra! sono tese al più generale obiettivo di riconvertire la produzione alimentare in chiave agroecologica, garantendo il sostegno finanziario, l'assistenza tecnica e l'occupazione, in particolare alle piccole e medie aziende agricole. Al contempo, è necessario utilizzare la leva della PAC per avviare una profonda riforma dell'agricoltura industriale e dell'allevamento intensivo.

Il PSN può svolgere un ruolo importante in questa chiave, essendo il principale strumento di programmazione - vista anche l'occasione persa con il PNRR - per invertire il trend negativo che vede il continuo declino del numero delle piccole e medie aziende agricole (più di 320 mila PMI del settore hanno chiuso fra il 2004 e il 2016), cui fa da contraltare la crescita e intensificazione delle grandi, nel quadro di una crisi climatica sempre più grave e della mancanza di ricambio generazionale.

Di seguito elenchiamo i principali punti di attenzione in merito alla declinazione nazionale della PAC 2023-2027.

REDDITO AGRICOLO - Riteniamo essenziale operare la massima redistribuzione degli aiuti. La prima opzione è la creazione di un tetto (*capping*) ai pagamenti diretti (100 mila euro, come proposto dal Parlamento europeo, può rappresentare un primo compromesso). Se il negoziato europeo dovesse concludersi senza l'approvazione del *capping*, sarà necessario prevedere un

meccanismo di redistribuzione verso le piccole e medie aziende che copra per intero la quota che verrà stabilita in sede di trilogio UE. In quest'ottica, sollecitiamo l'Italia a giocare un ruolo attivo nella richiesta di aumentare la quota redistribuita almeno al 12% dei fondi totali, come proposto dal Parlamento europeo, contro il 7,5% offerto dagli Stati membri. Scriviamo questo pur sapendo che almeno il 30% dei fondi dovrebbe essere soggetto a redistribuzione perché si rinunci al *capping* senza perdere un orientamento all'equità della PAC. Va inoltre perseguita non solo la convergenza interna, che porta maggiore equità nel settore agricolo, ma anche una convergenza fra paesi europei, che al momento ricevono un sostegno per ettaro non uniforme. Un primo passo fondamentale è il superamento dei titoli storici.

ECO-SCHEMI - Gli eco-schemi rappresentano una novità per la Politica Agricola Comune, ma rischiano di rivelarsi una scatola vuota se l'adesione resta volontaria per gli agricoltori e se nell'elenco delle pratiche ammesse rientrano false soluzioni. Ecco perché, se da un lato l'Italia deve battersi per assegnare la massima quota possibile di fondi agli eco-schemi, occorre includere misure capaci di innescare una riprogettazione del sistema agricolo, andando oltre il mero miglioramento dell'efficienza o la sostituzione degli input. Solo un approccio di questo tipo può garantire concreti vantaggi ambientali. L'agricoltura di precisione non dovrebbe quindi essere considerata parte degli eco-schemi, così come misure per il benessere animale. Altre parti della PAC sussidiano queste pratiche, e raddoppiare la possibilità di finanziamento presenta due rischi: aiutare grandi aziende che non ne hanno bisogno (perché già capaci di accedere all'innovazione tecnologica) e perdere un'occasione per accelerare la transizione ecologica. Inoltre, vista la base annuale con cui è organizzato il budget per gli eco-schemi (la dotazione annua del primo pilastro deve essere spesa entro il termine e non può essere trasferita all'anno successivo), è fondamentale promuovere pratiche capaci di dare risultati concreti e misurabili sul breve termine: in particolare l'agroforestazione, l'agricoltura biologica, l'agricoltura conservativa. Date le premesse, anche il *carbon farming* non può rientrare fra gli eco-schemi, poiché lo stoccaggio di carbonio nei suoli è un processo che i cui risultati si possono misurare solo su scala pluriennale. Aggiungiamo che eventuali iniziative di "coltivazione del carbonio" non dovranno essere legate a meccanismi di mercato che permettano la vendita di crediti di carbonio ad altre aziende, di qualunque settore economico. Infine, sarà fondamentale misurare il successo delle pratiche che verranno incluse nell'elenco degli eco-schemi con un monitoraggio ex ante - che preveda *baseline* quantitative e qualitative più recenti possibili - ed ex post.

ALLEVAMENTI INTENSIVI - Due terzi dei fondi PAC oggi vengono catalizzati da aziende che collegate alla filiera zootecnica, tra allevamenti e coltivazioni per mangimi. Il ruolo della Politica agricola comune nell'intensificazione del settore è dunque evidente e necessita di un radicale ripensamento a partire da questa programmazione. In Italia l'agricoltura è il settore dell'economia che manda in atmosfera più metano (44,7%) e protossido di azoto (59,4%): il primo deriva dalla digestione degli animali (in particolare i bovini), il secondo viene liberato a seguito dello spargimento dei reflui sui terreni. Tra le attività più impattanti nel campo dell'agricoltura in termini di gas serra figurano, infatti, l'allevamento (14,2 milioni di tonnellate di CO₂eq) e lo stoccaggio e gestione del letame (5,6 milioni di tCO₂eq). In pratica, le attività connesse alla zootecnia coprono i due terzi delle emissioni del comparto agricolo, che nel nostro paese valgono

30 milioni di tCO₂eq. Per quanto le attività di sensibilizzazione dei consumatori siano importanti, è il momento di utilizzare la leva delle politiche pubbliche per intervenire sulla produzione. Il PSN deve invertire la logica fin qui adottata dalla PAC di incentivare l'aumento della produzione spingendo le aziende a pratiche sempre più intensive. Le aziende vanno accompagnate nella riduzione del numero di animali e nella riconversione a pratiche agroecologiche. Questo obiettivo dev'essere inserito con chiarezza nel PSN e monitorato annualmente.

BIODIVERSITÀ - Se oggi lo stato della biodiversità in Europa è “cattivo” o “inadeguato” nel 97% dei casi, il PSN deve essere strutturato in modo da contribuire all'inversione di tendenza. La Strategia europea Biodiversità 2030 pone il target del 10% delle aree da destinare alla tutela della biodiversità, che il PSN deve integrare e perseguire. Per farlo occorre proteggere i prati permanenti nelle aree protette e allocare un budget adeguato alle misure per la biodiversità su entrambi i pilastri.

PESTICIDI - Gli obiettivi della Strategia Farm to Fork (-50% di pesticidi entro il 2030) vanno integrati pienamente nel Piano Strategico Nazionale. In quest'ottica il PSN deve prevedere fondi (ad esempio negli eco-schemi) vincolati alla riduzione dell'utilizzo di prodotti fitosanitari, insieme ad un sistema trasparente di monitoraggio delle performance e di valutazione dei risultati. In parallelo è necessario operare per proteggere la transizione dalla competizione dei paesi che esportano prodotti a basso costo e di bassa qualità. Occorre dunque, ad esempio, vietare le importazioni di prodotti agricoli e agroalimentari coltivati utilizzando pesticidi vietati dall'Unione europea, interrompendo allo stesso tempo le esportazioni verso altri paesi di pesticidi che l'UE ha bandito.

CONDIZIONALITÀ SOCIALE - Gli imprenditori agricoli che ricevono fondi PAC e non rispettano i diritti del lavoro, sociali ed economici, devono essere privati degli aiuti pubblici. Terra!, insieme al mondo sindacale e a numerose organizzazioni della società civile, chiede che sia a livello europeo, sia nel Piano strategico nazionale, l'Italia adotti una linea intransigente verso le violazioni delle norme sulla tutela occupazionale e dei diritti sociali. I beneficiari degli aiuti PAC devono rispettare tutte le disposizioni del diritto nazionale e internazionale in materia di diritti del lavoro. Riteniamo perciò fondamentale che il nostro Paese integri nel PSN la condizionalità sociale, si schieri a favore del blocco dei sussidi per i datori di lavoro che non applicano i contratti collettivi, rinforzi gli organi di controllo e che sostenga l'attivazione della clausola da subito e non dal 2025, come invece propone la Commissione europea.

Certi che queste indicazioni possano rappresentare una base fattiva di discussione tra istituzioni e società civile, ribadiamo la disponibilità al confronto con le deputate e i deputati, nell'ottica di collegare per la prima volta questa Politica agricola alle sfide della transizione ecologica.



On. Presidente
On. Deputate e Deputati della XIII Commissione (Agricoltura) della Camera

Roma, 4 giugno 2021

Contributo sugli obiettivi del Piano Strategico Nazionale nel quadro della nuova Politica agricola comune

Ringraziamo il Presidente e tutti i membri della Commissione Agricoltura per la richiesta di questo contributo scritto, al quale ci auguriamo seguano altre occasioni di incontro e di confronto.

Vista la tempistica ristretta riteniamo più utile presentare un documento schematico, con la disponibilità a svilupparlo e approfondirlo nel corso delle prossime occasioni, quando il lavoro sul Piano Strategico Nazionale (PSN) entrerà nel vivo e sarà possibile visionare i documenti tecnici così come il calendario dei lavori.

I punti di riflessione che proponiamo partono proprio dalla richiesta di trasparenza, della quale crediamo anche la Commissione Agricoltura possa farsi portavoce nei confronti del MIPAAF.

Trasparenza dei documenti e del regolamento

In occasione dell'evento online del 19 aprile u.s. è stato annunciato l'avvio del tavolo di partenariato per la redazione del Piano Strategico Nazionale della PAC post 2022, che deve essere formalizzato tramite Decreto del MIPAAF, contenente anche il Regolamento della gestione del processo partecipato. La richiesta, che chiediamo anche alla Commissione Agricoltura di condividere, è che il regolamento stesso nasca da un percorso condiviso dagli attori del tavolo. A tale scopo abbiamo già inviato al Ministro Patuanelli le nostre proposte, che vertono principalmente sulla necessità che gli attori del tavolo partecipino alla discussione su tutti gli obiettivi della PAC, non relegando le varie componenti a tematiche distinte, e la possibilità di poter accedere ai documenti del tavolo in modo semplice e con tempistiche utili per poter contribuire in modo fattivo alla discussione, così come la messa a disposizione delle minute dei vari incontri al fine di garantire la massima trasparenza del processo.

Entrando più nel merito degli aspetti tecnici, di seguito i punti principali che crediamo debbano essere affrontati nel PSN, elaborati sulla base anche delle raccomandazioni a riguardo inviate all'Italia dalla Commissione europea lo scorso dicembre.

Emissioni agricole e zootecniche

Per quanto la riduzione delle emissioni sia da anni oggetto di investimenti PAC, secondo la Commissione europea questi non sono riusciti a ridurre in modo sostanziale il contributo del settore ai cambiamenti climatici. Il trend di diminuzione in Italia, sempre secondo la Commissione, è "stagnante" dal 2006, mentre alcune componenti sono addirittura aumentate o sono sopra la media europea. In Italia le emissioni agricole di gas serra dipendono per circa 2/3 dal settore zootecnico e lo stesso è la seconda causa di formazione di polveri fini (PM 2,5), a causa delle

emissioni di ammoniaca legate alle deiezioni animali. Secondo ISPRA questo contributo è andato aumentando in percentuale negli ultimi 30 anni rispetto agli altri settori, poiché non sono sufficienti le sole soluzioni tecnologiche se non si interviene anche sulla riduzione del numero di animali allevati.

Attualmente circa due terzi dei fondi PAC sono spesi a sostegno del sistema degli allevamenti intensivi (incluse le coltivazioni a uso mangimistico), riteniamo che questa ingente quota di fondi pubblici debba essere usata per riconvertire completamente il settore, a partire dalla riduzione del numero degli animali allevati, accompagnata da politiche che accompagnino la tendenza crescente alla riduzione dei consumi di carne a favore di diete maggiormente a base vegetale. Se da un lato occorre garantire un budget minimo a interventi agro-climatico ambientali (minimo 30% per entrambi i pilastri), occorre che queste misure siano coerenti con le moltissime evidenze scientifiche che dimostrano come le conseguenze ambientali della produzione intensiva di carne vadano affrontate a partire da una riduzione delle quantità, poiché gli attuali livelli non sono sostenibili e le soluzioni tecnologiche non sono sufficienti a renderli tali.

Biodiversità

Secondo la Commissione europea, il 97% degli habitat agricoli italiani è in condizioni “cattive” o “inadeguate”, mentre solo 2,6% può essere considerato in buono stato e lo stato della biodiversità è in costante peggioramento. Il piano italiano per la prossima PAC deve contenere interventi che portino a raggiungere e a superare la soglia del 10% delle aree da destinare alla tutela della biodiversità come indicato dalla Strategia Europea Biodiversità 2030, proteggere in modo rigoroso i prati permanenti nelle aree protette e dedicare un budget adeguato alle misure per la biodiversità su entrambi i pilastri. Le Strategie Europee Farm to Fork e Biodiversità 2030 pongono degli obiettivi chiari anche sull'uso di pesticidi: riduzione del 50% dell'uso dei pesticidi, e del 20% di fertilizzanti. Attualmente siamo il quinto paese europeo per pesticidi venduti: (6kg di principi attivi per ettaro, contro la media europea di circa 4kg) e il nostro trend di diminuzione è più basso della media europea. Nel PSN devono essere indicati con precisione misure e target per raggiungere e auspicabilmente superare gli obiettivi europei, che permettano di attuare un piano strategico per una graduale ma totale eliminazione dei pesticidi di sintesi entro il 2035.

Parallelamente è necessario un incremento delle pratiche biologiche e agroecologiche per arrivare ad avere almeno il 40% di superficie agricola dedicata all'agricoltura biologica entro il 2030. Il settore del biologico in Italia rappresenta già un carattere distintivo e apprezzato del Made in Italy, e il PSN della nuova PAC può rappresentare l'occasione per rafforzare questa tendenza, prevedendo adeguati stanziamenti tanto nel primo come nel secondo pilastro. Analogamente, è necessario impedire l'ingresso non dichiarato e la coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM) - sia transgenici che ottenuti tramite genome editing. Una vera transizione ecologica si ottiene promuovendo l'agricoltura biologica e favorendo l'agroecologia, l'economia circolare, la filiera corta e non cedendo alle pressioni delle multinazionali e delle grandi corporazioni agricole. Proprio queste infatti otterrebbero il controllo delle filiere agroalimentari grandi profitti dalla commercializzazione di varietà geneticamente modificate continuando a imporre, di fatto, i vecchi sistemi di produzione e distribuzione che hanno condotto alla crisi ambientale attuale.

Eco-schemi

Gli aspetti finora elencati possono trovare gli strumenti di attuazione negli eco-schemi, presentati come la novità verde della nuova PAC. Affinché però questo strumento non risulti spuntato in partenza, è necessario che le misure eleggibili siano vincolate a reali benefici ambientali, evitando ambiguità. A titolo di esempio risulta inopportuno inserire tra gli interventi finanziabili tramite gli eco-schemi la pratica del “minimum tillage” o “l'agricoltura di precisione”, poiché entrambe non sono necessariamente legate a benefici ambientali, essendo esempi di gestione aziendale finalizzati ad altri scopi (efficienza produttiva o economica) e, nel caso del minimum tillage, si rischia addirittura un peggioramento della fertilità del terreno e un aumento dell'uso dei pesticidi.

Analogamente le misure per il benessere animale, se inserite negli eco-schemi, non potranno prescindere da benefici anche ambientali quali, ad esempio, la riduzione del numero e della densità degli animali allevati. E' inoltre necessario evitare che il concetto di benessere animale venga utilizzato in modo fuorviante, consentendo alle aziende di accedere ai fondi ad esso destinati mettendo in atto solo minime modifiche - più di facciata che di sostanza - delle condizioni degli animali allevati, come, ad esempio, il semplice aumento a 1,1 metri quadrati di spazio a disposizione per un suino di 170 kg, invece del metro quadrato già previsto dalla normativa europea come standard legale minimo. Si tratterebbe di una destinazione dei fondi che non creerebbe reali benefici né all'ambiente, né agli animali allevati e che metterebbe in difficoltà quegli allevatori che già stanno investendo realmente nel benessere animale.

Un'attenzione particolare va riservata anche agli incentivi per gli impianti a biometano: se, da un lato, questa tecnica può rappresentare una forma di produzione di energia da fonti rinnovabili, è necessario che gli impianti siano basati su una reale circolarità, utilizzando solo materiali di scarto, quali reflui zootecnici, e gestendo in modo appropriato il digestato. In linea generale è inoltre fondamentale che tali incentivi non rappresentino uno stimolo a realizzare nuovi allevamenti intensivi o a intensificare quelli presenti, poiché questo rappresenterebbe un passo in direzione opposta a quello che la scienza indica di compiere.

Reddito agricolo

In Italia il 20% dei beneficiari riceve l'80% dei pagamenti diretti PAC, mentre il reddito medio e il numero dei piccoli beneficiari continuano a diminuire. Il nostro Paese ha perso, tra il 2004 e il 2016, oltre 320 mila piccole e medie aziende agricole, mentre il numero di quelle "grandi" e "molto grandi" è andato aumentando. Se vogliamo tutelare le tante piccole eccellenze italiane, l'adozione di un sistema di capping non è dunque più rimandabile, così come il superamento dei titoli storici, per perseguire una vera convergenza interna. I pagamenti non devono essere legati esclusivamente all'estensione coltivata ma basati su un criterio di progressività: più alti per i primi ettari, con una graduale riduzione per ettaro man mano che la superficie agricola aumenta. Il principio guida deve essere quello di pagare il lavoro e i benefici ambientali e sociali, non il possesso della terra come, purtroppo, in alcuni casi avviene, lasciando spazio anche ad operazioni speculative. A questo aspetto si collega strettamente anche la condizionalità sociale dei pagamenti PAC, sulla quale non può essere fatto nessun passo indietro, ma che deve invece essere rafforzata rispetto alle proposte attualmente in campo: è necessario rinforzare gli organi di controllo, prevedere il blocco dei contributi pubblici per le aziende agricole che non rispettano i diritti dei lavoratori e attuare le misure di condizionalità sociale da subito e non dal 2025, come invece propone la Commissione europea.

In conclusione, ringraziando ancora per la disponibilità della Commissione a raccogliere e valutare questi contributi, rimaniamo a disposizione per incontri e confronti che possano contribuire in modo concreto ad una redazione partecipata del Piano Strategico Nazionale della PAC.

OBIETTIVI DEL PIANO STRATEGICO NAZIONALE NEL QUADRO DELLA NUOVA PAC

7 giugno 2021

L'UGL Agroalimentare nell'apprezzare l'approccio inclusivo mostrato dalla Commissione Agricoltura nel corso del ciclo di audizioni relativamente alla predisposizione del Piano Strategico Nazionale nel quadro della nuova Politica Agricola Comune, richiama l'attenzione sull'obiettivo generale di cui all'art. 5 lett. c) "rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali" e sugli obiettivi specifici di cui all'art. 6 lett. h) "promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile" e i) "migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari e benessere degli animali" di cui al Regolamento COM (2018) 392.

Il negoziato per la nuova PAC 2023-2027 e il nuovo strumento del Piano Strategico Nazionale pone l'Italia dinanzi la sfida di progettare il futuro del settore che vale il 15% del PIL e che per il suo valore aggiunto le rende il primato in Europa.

Il PSN dovrà assicurare un sostegno alla redditività del lavoro agricolo e la stabilità degli approvvigionamenti, garantendo inoltre l'accessibilità per i consumatori a prodotti agricoli sempre più sani e sostenibili. La comunicazione sul futuro della PAC post 2020 "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura", orienta la politica strategica al mercato, puntando l'attenzione sull'aiuto che il sostegno europeo deve dare agli agricoltori ad "anticipare l'evoluzione dei comportamenti alimentari e adeguare la loro produzione in funzione dei segnali di mercato e delle richieste dei consumatori". Quest'ultime nel corso degli ultimi anni sono improntate sempre più verso scelte consapevoli sensibili alla salubrità e sicurezza dei prodotti, alla loro **sostenibilità ambientale ma anche sociale**.

Il problema, non solo italiano, ma prevalente italiano del caporalato, dello sfruttamento, del lavoro irregolare e delle numerose zone d'ombra messe sempre più in luce nel corso delle inchieste e dei drammatici eventi di cronaca accaduti nel recentissimo passato, hanno condotto a campagne pubblicitarie contro i prodotti agricoli del Made in Italy anche all'estero, che il nostro settore per la maggioranza virtuoso non merita. Occorre per tanto per l'UGL Agroalimentare prevedere, nonostante le risultanze di Bruxelles, una **clausola di condizionalità sociale** che, senza bloccare il flusso dei finanziamenti, funga da deterrente. Contrastare il caporalato, lo sfruttamento e il lavoro irregolare in agricoltura è una leva fondamentale per raggiungere l'obiettivo del rafforzamento



socioeconomico delle aree rurali, attualmente associate a cluster di povertà e ghetti, dove le condizioni sociali, economiche e sanitarie non sono dignitose e l'inclusione sociale appare un miraggio.

Per l'UGL Agroalimentare, la clausola di condizionalità sociale non può essere associata a un balzello burocratico, ma essere un deterrente per tutti quegli imprenditori che si assumono il rischio d'impresa dell'illegalità. Il Piano triennale per il contrasto al caporalato ha previsto come obiettivi il rafforzamento dei servizi ispettivi e la messa a fattor comune delle banche dati della PA per ottenere un quadro trasparente del lavoro in agricoltura. I contributi PAC agli agricoltori non dovrebbero essere necessariamente, almeno in un primo momento subordinati all'effettiva verifica da parte delle autorità competenti della completa regolarità dell'azienda, ma l'azienda deve essere consapevole che le verifiche ispettive possono in qualunque momento accertare la presenza di irregolarità comportanti il **decadimento** dai benefici della PAC.

L'agricoltura italiana è un player fondamentale per animare e rianimare aree rurali che grazie alla multifunzionalità sono riscoperte non solo come aree produttive, ma rese meta di interesse generale nazionale e internazionale, con un effetto economico esponenziale. Eliminare le sacche di illegalità nell'occupazione agricola, significa dare adeguate risposte alle soluzioni abitative e alle condizioni di degrado in cui alcune aree rurali sono attualmente relegate, consentendo un loro pieno **rilancio economico** grazie all'implementazione di nuove attività votate alla **multifunzionalità** che possono rispondere alle nuove esigenze emerse nel corso della pandemia, restituendole al quotidiano della società in mutamento, ponendo particolare attenzione anche all'imprenditoria femminile in tale ambito come fattore di empowerment.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta al meccanismo della degressività e il capping. L'esclusione del costo del lavoro dal tetto previsto dall'art. 15, non prevede quello speso per il lavoro dei **contoterzisti**, lavoratori riconosciuti dall'INPS come lavoratori agricoli. Occorre sostenere questo comparto, strategico per il funzionamento del settore italiano, caratterizzato dalla presenza di imprese di piccole dimensioni che per estensione non trarrebbero vantaggi dall'investire in mezzi agromeccanici propri.

L'UGL Agroalimentare ritiene imprescindibile lavorare per garantire la **redistribuzione del valore aggiunto lungo tutta la filiera agroalimentare**, attraverso la responsabilizzazione di tutti gli attori della filiera, per una corretta remunerazione e redditività del lavoro svolto dal settore agricolo, vigilando su pratiche commerciali scorrette, il contrasto alle frodi relative alla qualità dei prodotti agricoli e il rafforzamento dell'economia contrattuale, anche attraverso adeguate e capillare politiche di informazione rivolte ai consumatori e la sanzione dei comportamenti generanti squilibri



ingiustificati tra il prezzo pagato all'agricoltore e dai consumatori finali. Si presenta per tanto necessario incentivare le filiere e i sistemi produttivi locali, attraverso la loro integrazione con la GDO e il settore Ho.re.ca., tutelando in tal modo la competitività e la sostenibilità ambientale e sociale della produzione agricola italiana.

Infine si ritiene necessario prevedere un **rafforzamento delle filiere forestali locali**, con approccio orientato alla tenuta idrogeologica dei territori, il rilancio economico delle aree boschive, attraverso un intenso piano di cura e recupero, al fine di prevenire e contrastare il dissesto idrogeologico, attraverso la manutenzione straordinaria dei sistemi idraulico-forestali e del territorio forestale e montano, con investimenti mirati alla riduzione della vulnerabilità e di esposizioni ai rischi per le aziende agricole e dei paesaggi rurali.



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA

CONTRIBUTO DELLA FLAI CGIL NAZIONALE AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE NEL QUADRO DELLA NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

La futura Strategia Nazionale per il settore agricolo e forestale deve affrontare gli obiettivi proposti dalla UE con il Green Deal (Farm to Fork, Azione Climatica, Strategia sulla Biodiversità 2030), oltre alla riforma della PAC 2023/2027.

Sinteticamente, alcune azioni fondamentali per tali obiettivi sono:

- potenziare la competitività del sistema in ottica sostenibile, favorendo l'organizzazione delle filiere e rafforzando le connessioni fra produttori e consumatori
- migliorare le performance climatiche e ambientali dei sistemi produttivi
- rafforzare la resilienza e la vitalità dei territori rurali
- rafforzare la capacità di attivare scambi di conoscenza e innovazioni
- efficientare il sistema di governance, rafforzare le strutture di gestione amministrative a livello nazionale e regionale,
- rafforzare e standardizzare i sistemi di qualità e i sistemi di tracciabilità
- garantire, in coerenza con le normative comunitarie, trasparenza e comportamenti leali sui mercati attraverso la lotta alle pratiche sleali e favorire l'accorciamento delle filiere
- valorizzare la multifunzionalità delle imprese agricole
- ridurre il rischio di inquinamento e degrado ambientali connesso all'uso dei prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti
- ridurre i fenomeni di erosione e degrado del suolo, migliorando la gestione e la cura del territorio e incrementare la gestione sostenibile delle risorse forestali
- favorire l'uso sostenibile delle risorse idriche per fini irrigui
- favorire lo sviluppo e l'impiego delle energie rinnovabili e l'efficienza energetica

Da questo breve elenco è evidente che i lavoratori sono centrali per la loro realizzazione. Parliamo degli impiegati, tecnici ed operai dell'agricoltura, del settore allevatori, della forestazione e dei consorzi di bonifica e di tutti i servizi all'agricoltura; tutti lavoratori rappresentati e tutelati con i Contratti Nazionali e Territoriali di Lavoro che la Flai Cgil sottoscrive con Fai Cisl, Uila Uil e le rappresentanze datoriali.

In premessa, occorre evidenziare come il settore agricolo sia il comparto più permeato dall'irregolarità del lavoro. Nel report di ottobre 2020, l'Istat osserva che, nel 2018 (ultimi dati disponibili) vi è stata una tendenza generale al calo del lavoro subordinato irregolare in tutti i settori di attività economica ad eccezione dell'agricoltura che ha registrato un incremento dello stesso allo 0,4%, assestandosi al 18,8% (mentre nel 2017 era del 18,4%). Il settore primario registra un'incidenza del lavoro irregolare dipendente che raggiunge la punta del 38,5%, mentre si assesta all'8,1% tra i lavoratori agricoli autonomi.

Il *V Rapporto Agromafie e caporalato* (presentato a ottobre 2020), a cura dell'*Osservatorio Placido Rizzotto della FLAI-CGIL*, fotografa la situazione degli ultimi due anni (ottobre 2018-ottobre 2020) concernente lo sfruttamento lavorativo nel settore agro-alimentare (di maestranze italiane e straniere) da un lato, e le criticità dei rapporti di lavoro dovute a contratti ingannevoli e a raggiri perpetrati a danno dei lavoratori dall'altro. Inganni e raggiri sono distribuiti diversamente in tutti gli ambiti produttivi che, nel loro insieme, costituiscono la filiera di valore dell'intero settore.

Il caporalato e lo sfruttamento del lavoro, che assumono talvolta i connotati della vera e propria riduzione, con il corollario di violenze e calpestio della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori impegnati in agricoltura, è una sfida che si pone come priorità nel settore. Il *V Rapporto agromafie e caporalato/ Osservatorio Placido Rizzotto* stima in 180.000 le donne e gli uomini in condizioni di grave sofferenza occupazionale in agricoltura, tra cui una componente rilevante di migranti.

E' da evidenziare che queste irregolarità riguardano oramai tutto il territorio nazionale, ed è sbagliata e fuorviante la narrazione che sia un tema del sud del paese e riguarda sia italiani che stranieri. Negli ultimi dieci, l'*Osservatorio* ha appurato l'esistenza nella Penisola di ben 405 aree/località interessate dal caporalato, con la conseguente elaborazione di "*geografia del caporalato*" sia a livello nazionale, sia nelle singole regioni.

L'innovazione a cui gli obiettivi del Piano Strategico fanno riferimento non può svilupparsi in un ambiente nel quale è "*normale*" infrangere le norme sul lavoro, la previdenza ed il fisco.

Un buon prodotto agricolo deve essere fatto con un buon lavoro e con attenzione alla sostenibilità ambientale.

La diffusione di sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori agricoli può essere aggredito rendendolo da "*patologico*" a "*fisiologico*" al pari degli altri settori produttivi con alcuni interventi come rendendo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro trasparente creando nuove condizioni organizzative, rinforzando il sistema pubblico e utilizzando nuovi strumenti tecnologici come, ad esempio, piattaforme informatiche.

La legge 16/2014 ha istituito la Rete del Lavoro Agricolo di Qualità (ReLAQ) e la legge 199/2016 l'ha potenziata. L'iscrizione di un'impresa agricola alla ReLAQ garantisce che quell'impresa rispetta le norme dello Stato Italiano relative al lavoro, alla sicurezza, al fisco, alla previdenza, all'ambiente. De facto è una certificazione dello Stato che quell'impresa è rispettosa delle norme.

Ad oggi, rispetto ad una potenziale platea di ca 250.000 imprese, sono iscritte poco meno di 5.000. E' evidente che occorre individuare incentivi all'iscrizione.

Alcuni incentivi possono essere:

- punteggi premiali per accedere a finanziamenti pubblici a tutti i livelli (europei, regionali, comunali, ecc...)
- poterlo dichiarare per i propri prodotti per poter invogliare l'acquisto dei consumatori, che sono sempre più sensibili al prodotto "*etico*" e sostenibile dal punto di vista sociale oltre che ambientale
- che la GDO lo richieda i propri fornitori

Altro aspetto fondamentale affinché il mondo del lavoro agricolo, forestale e dei servizi ad essi legati è la formazione, finalizzata ad accrescere la qualificazione e le specializzazioni dei lavoratori. Questo andrebbe oltretutto incontro a una già presente domanda di nuove professionalità da parte del settore agricolo e forestale.

Importante è creare e migliorare l'accesso ai servizi essenziali dei lavoratori, in particolare quelli stagionali, garantendo una maggiore autonomia e sicurezza degli stessi, anche nell'ottica del contrasto al caporalato.

La PAC, per essere coerente con l'obiettivo di una agricoltura rispettosa della sostenibilità ambientale e sociale, deve perseguire l'obiettivo di sostenere le imprese che siano rispettose delle norme e che non praticino una sleale concorrenza comprimendo in maniera illegale i costi derivanti dall'elusione delle pratiche ambientali e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per questo è indispensabile che venga introdotta la "*clausola sulla condizionalità sociale*" per la concessione degli aiuti comunitari alle imprese agricole.

Relativamente agli obiettivi della strategia riteniamo necessario che vengano integrati con l'ottica del lavoro.

- “POTENZIARE LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA IN OTTICA SOSTENIBILE” si parla di “rafforzare la resilienza delle imprese”. Al riguardo il documento propone una revisione e un potenziamento degli strumenti di gestione del rischio in agricoltura e selvicoltura. Pensiamo che sarebbe importante che dei suddetti interventi possano essere beneficiari non solo le imprese ma anche i lavoratori dipendenti. In altre parole copriamo il rischio delle imprese ma anche quello dei lavoratori nelle situazioni di “eccezionale” discontinuità produttiva.
- “POTENZIARE LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA IN OTTICA SOSTENIBILE” si parla di “rilanciare gli investimenti verso la transizione digitale ed ecologica e di “sostenere investimenti rivolti alla transizione ecologica, capaci di favorire il passaggio da un'economia lineare a un'economia circolare, che valorizzi i sottoprodotti e gli scarti”. Al riguardo sarebbe opportuno evidenziare la necessità di accompagnare l'attuazione degli interventi materiali con quella relativa alle azioni di potenziamento delle competenze dei lavoratori impegnati in questi processi di transizione ecologica e digitale, rafforzando il ruolo del sindacato nella contrattazione dei piani formativi.
- “MIGLIORARE LE PERFORMANCE CLIMATICHE E AMBIENTALI DEI SISTEMI PRODUTTIVI” viene declinato in azioni puntuali che riguardano la quasi totalità dei settori contrattuali di competenza della FLAI CGIL (agricoltura, forestazione, allevatori, consorzi di bonifica). Se da un lato gli interventi proposti sembrano condivisibili dall'altro lato mancano alcuni principi trasversali: gli interventi di accompagnamento finalizzati alla valorizzazione e all'aggiornamento delle professionalità parallelamente all'innovazione dei modelli di organizzazione del lavoro.
- “AREE RURALI ACCOGLIENTI E ATTRATTIVE” viene declinato in azioni condivisibili. E' importante il collegamento che viene proposto tra “resilienza e vitalità dei territori rurali” e “occasioni occupazionali offerte”. Al riguardo sarebbe importante evidenziare che i processi di sviluppo sostenibile nelle aree interne possono essere implementati garantendo la partecipazione e il protagonismo delle comunità locali anche mediante la valorizzazione delle peculiarità produttive e territoriali e il rispetto della cultura e delle tradizioni locali.
- “CONSAPEVOLEZZA E PARTECIPAZIONE ATTIVA DEGLI OPERATORI E DEI CITTADINI AI PERCORSI DI TRANSIZIONE SOSTENIBILE” è dal nostro punto di vista assolutamente centrale. Al riguardo è fondamentale evidenziare la correttezza della scelta di investire nella “rafforzamento della collaborazione tra i vari attori e infrastrutture degli Agricultural Knowledge and Innovation Systems (AKIS)”.

Si tratta di un approccio metodologico condivisibile perché permette sia una valorizzazione delle professionalità esistenti sia di investire nell'aggiornamento e nella creazione di nuovi profili professionali. E' evidente che questo approccio richiede un cambiamento di mentalità che prevede la condivisione e la sistematizzazione della conoscenza in agricoltura e nel settore forestale.

- “EFFICIENTE SISTEMA DI GOVERNANCE E SEMPLIFICAZIONE” è collegato alla ridefinizione di un sistema di governance che crei un nuovo e corretto equilibrio di poteri tra Regioni e Amministrazioni centrali. Al riguardo il passaggio al *New Delivery Model* che prevede un rafforzamento dell'orientamento ai risultati della PAC necessita di una chiara ridefinizione dei ruoli e delle competenze anche per rendere fluido ed efficace il governo della nuova programmazione della PAC.



UNIONE ITALIANA LAVORI AGROALIMENTARI

Segreteria Nazionale
Via Savoia 80 – 00198 Roma
Tel. 06.85301610 Fax 06.85303253
Sito internet: www.uila.eu
Posta elettronica: uilanazionale@uila.it

Roma, 7 giugno 2021
Prot. n. 88/SM/FC/im

On. Filippo Gallinella
Presidente della XIII Commissione
Agricoltura della Camera dei Deputati
gallinella_f@camera.it

Agli Onorevoli componenti della XIII
Commissione Agricoltura della Camera dei
Deputati

Oggetto: proposte UILA UIL in merito al confronto PSN

Gentilissimi Onorevoli,

cogliendo l'occasione per ringraziare sentitamente il Presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, on. Filippo Gallinella e gli onorevoli componenti per aver chiesto un confronto in merito agli obiettivi del Piano Strategico Nazionale nel quadro della nuova politica agricola comune, tema di estrema rilevanza per tutto il comparto primario, vi inviamo, in allegato, il documento appositamente redatto.

Restando a disposizione per ogni ulteriore confronto, l'occasione è grata per porgere Cordiali saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Stefano Mantegazza)



**CONTRIBUTO DELLA UILA UIL
IN MERITO AGLI OBIETTIVI DEL PIANO STRATEGICO NAZIONALE
NEL QUADRO DELLA NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNE**

Roma 07.06.2021

I lavori per la riforma dell'attuale politica agricola sono iniziati a giugno 2018, quando la Commissione europea ha presentato le proposte legislative sulle norme che avrebbero dovuto accompagnare e sostenere il settore agricolo europeo dopo il 2020.

Da allora il contesto economico e sociale, così come lo conoscevamo, si è completamente modificato.

Nel 2019 in seguito alla crescente presa di coscienza, da parte della società, della necessità di affrontare l'emergenza climatica, la Commissione europea ha lanciato il "Green New Deal", progetto volto a promuovere uno sviluppo più sostenibile impegnando l'Unione Europea con azioni a favore del clima e dell'ambiente, per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.



Nel 2020, poi, la pandemia dovuta al propagarsi repentino del virus SARS-CoV-2 (COVID19) ha stravolto l'economia globale, cambiando inevitabilmente le priorità e la prospettiva di sviluppo socio-economico dell'Europa e del mondo.

Questo nuovo scenario rende necessaria un'ulteriore riflessione per individuare politiche e azioni che risultino davvero strategiche per il settore agricolo, con l'obiettivo di superare l'attuale crisi economica sfruttando ogni nuova opportunità di sviluppo del sistema produttivo in modo sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e, soprattutto, sociale.

La Politica Agricola Comune, sicuramente chiamata a supportare questo processo di cambiamento, non potrà però essere l'unico strumento, politico e finanziario, a supporto del settore agricolo. La PAC deve continuare a porsi come obiettivo principale lo sviluppo dell'agricoltura e il sostegno al reddito degli agricoltori e dei lavoratori del comparto, mantenendo la produttività agricola e garantendo un approvvigionamento stabile di prodotti a prezzi accessibili.

La Strategia nazionale dovrà rappresentare, quindi, la cornice programmatica a cui fare riferimento per utilizzare in forma integrata e complementare tutte le risorse finanziarie disponibili (PAC, PNRR, Politica di coesione, Fondo sviluppo e coesione, altre politiche nazionali e regionali), individuando di volta in volta gli strumenti più idonei per massimizzare l'efficienza e l'efficacia dell'azione pubblica su un quadro così importante e complesso.

- **LA POSIZIONE DELLA UILA UIL**

La prossima programmazione sarà caratterizzata dal New Delivery Model e dal pacchetto di strategie che ne costituiscono la struttura – Farm to Fork, Strategia sulla Biodiversità, Azione Climatica – nonché dalla redazione del Piano Strategico Nazionale. Come Uila siamo assolutamente favorevoli a tutte le norme e le strategie che mirino a valorizzare la biodiversità ed



il contrasto ai cambiamenti climatici ma restiamo assolutamente contrari a qualsiasi misura che possa provocare una sensibile riduzione della produzione agroalimentare. A maggior ragione, dopo la crisi pandemica risulta chiaro che la sicurezza per l'approvvigionamento alimentare non debba mai essere messa in secondo piano. L'incertezza sulla disponibilità di cibo può innescare diversi rischi: restrizioni all'esportazione, picchi dei prezzi, carenze sul mercato globale. Come Uila, pertanto, chiediamo preventivamente di verificare se le strategie proposte non divengano attraverso riduzioni mirate dell'uso dei terreni, dei fertilizzanti, degli antimicrobici e pesticidi, mere restrizioni alle produzioni agricole. Nonostante molteplici richieste avanzate, ancora non sono state fornite analisi di impatto sulle misure proposte da Bruxelles. Penseremmo utile che il Governo Italiano sottoponga con forza questi interrogativi nel caso esiga i necessari "paletti".

Il nuovo sistema di pagamenti, inoltre, non sarà più fondato sulla conformità e l'osservanza delle regole, bensì virerà verso un sistema basato sulle performance: solo in seguito al raggiungimento di target definiti dagli Stati membri con la Commissione, verranno effettuati i pagamenti – le c.d. Condizionalità.

Il Piano Strategico nazionale che l'Italia deve affrettarsi a definire, con il coinvolgimento delle parti sociali, è un'opportunità per una reale programmazione di medio periodo, che sappia coniugare competitività, produttività e sostenibilità sociale dell'agricoltura.

Esso dovrà rappresentare un documento strategico di indirizzo e, al tempo stesso, un quadro di riferimento unitario elaborato congiuntamente dalle Regioni e dal Governo, con una forte concertazione con le rappresentanze del mondo agricolo e degli stakeholder.

Il settore primario italiano è, infatti, un sistema complesso che affianca alle fondamentali funzioni produttive per la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, anche la tenuta per l'intero sistema economico nazionale, avendo tra l'altro dimostrato di saper resistere meglio di altri all'impatto della crisi pandemica. Inoltre, esso svolge contestualmente una funzione di presidio e



controllo della mitigazione e del cambiamento climatico, di tutela e protezione del territorio e del paesaggio, salvaguardia del patrimonio naturale e della biodiversità, valorizzazione delle tradizioni rurali, ponendosi come fondamentale supporto alla coesione territoriale, sociale ed economica del Paese.

Il Piano Strategico dovrà, a nostro avviso, garantire anche la necessaria flessibilità all'applicazione della PAC. La crisi generata dal Covid-19 ci insegna che bisogna definire politiche e strumenti in grado di adeguarsi ai cambiamenti improvvisi che possono stravolgere il sistema.

Riteniamo quindi che il processo di pianificazione degli interventi degli Stati Membri nei Piani Strategici della PAC, con la definizione dei relativi principi, obiettivi e strumenti, debba essere basato su una forte trasparenza e condivisione con le organizzazioni datoriali e sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale.

- **UILA - LE SCELTE DA COMPIERE:**

In primis occorre effettuare una analisi sulle evoluzioni che hanno coinvolto il mercato del lavoro agricolo in questi ultimi decenni, portando dei cambiamenti profondi. La tendenza predominante spinge ad un ritorno all'attività agricola, accanto ad un aumentato interesse verso un'agricoltura più "smart" e sostenibile, attuata spesso da parte dei più giovani o da persone provenienti da altri settori, e ad una forte presenza di immigrati, talvolta strategica per la prosecuzione di molte attività altrimenti a rischio di abbandono. Diventa, dunque, di fondamentale importanza incentrare sempre di più la programmazione nazionale e comunitaria verso un mercato del lavoro che, tenendo conto



delle mutate esigenze del settore, realizzi una più incisiva tutela delle lavoratrici e dei lavoratori nel rispetto delle norme e dei contratti collettivi. In particolare, tenuto conto delle caratteristiche stagionali del lavoro agricolo, non può non essere affrontata in modo strutturale il tema della discontinuità della presenza dei lavoratori stranieri causata dal quadro normativo che ne disciplina l'ingresso, il soggiorno e la contrattualizzazione, e dalla variabilità del fenomeno migratorio – condizionato da fattori spesso del tutto esogeni al settore – anche di natura internazionale.

In considerazione dello scenario brevemente descritto, a nostro avviso, le priorità strategiche da attuare urgentemente sono:

- potenziare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro valorizzando il ruolo degli Ebat – Enti Bilaterali Agricoli Territoriali – in collaborazione con i centri per l'impiego;
- garantire una più efficace tutela dei diritti dei lavoratori, rendendo operative le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità, ai sensi della legge 199/2016, a cui affidare, d'intesa con le istituzioni locali anche la gestione dei trasporti, per contribuire a contrastare fortemente il fenomeno del caporalato;

Inoltre, al fine di poter attuare le progettualità appena enunciate, sarà indispensabile predisporre delle misure preparatorie e congiuntamente connesse, quali:

- il rispetto delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, garantendo anche la prosecuzione dell'applicazione dei protocolli sottoscritti nel corso della recente emergenza pandemica;
- programmare un grande piano di formazione, sia per le persone già occupate che per quelle in cerca di nuova occupazione, finalizzato ad accrescere la qualificazione e le specializzazioni dei lavoratori, andando incontro a una domanda potenziale o latente di nuove professionalità da parte del settore agricolo e forestale, anche migliorandone il



potere contrattuale. In assenza di questa formazione, l'agricoltore 5.0 rischia di trovarsi da solo a gestire centraline meteo e sensori che guideranno le irrigazioni e l'uso dei fertilizzanti. L'Italia rischia di divenire un paese con una serie di macchine nuove fiammanti senza piloti, o meccanici a sufficienza. E scoprire in aggiunta di avere una moltitudine di persone disoccupate per non avere la professionalità richiesta.

Come Uila, inoltre, crediamo fermamente che sia necessario rafforzare le filiere forestali locali, migliorando i processi di prima lavorazione e ponendo una particolare attenzione ai percorsi di certificazione della gestione e trasformazione dei prodotti forestali legnosi e non legnosi. In tal senso, la Uila ritiene opportuno incentivare la nascita delle Centrali a Biomasse, che oltre a costituire una fonte di energia rinnovabile, garantiscono una attività redditizia attraverso la raccolta del cippato che si integra con l'attività svolta dagli operai forestali per la manutenzione degli alberi e l'eliminazione degli scarti legnosi, il controllo del territorio e la pulizia dei boschi, e assicurano inoltre, alle aziende agricole vitivinicole, ortofrutticole e olearie una fonte ulteriore di reddito tramite l'utilizzo delle patate.

Infine, risulta indispensabile cominciare a valorizzare in Europa, la grande ricchezza e diversità geo-morfologica, ambientale e paesaggistica del territorio italiano, cui l'attività primaria contribuisce direttamente attraverso una capillare azione di custodia. Una ricchezza tuttavia sottoposta a crescenti rischi che impongono una tutela particolare per i paesaggi agro-forestali, l'agrobiodiversità e gli habitat naturali di cui il Paese deve prendersi cura, anche attraverso un coinvolgimento del livello comunitario. A tal fine è necessario riconoscere e rafforzare il ruolo di custodia che viene svolto dai lavoratori agricoli, primo presidio a salvaguardia delle zone rurali, montane o svantaggiate.

La gestione forestale rappresenta un ambito di azione strategico per governare consapevolmente le trasformazioni e le economie legate alla filiera del legno e alla gestione di



territori fragili e bisognosi di sviluppo come quelli montani. In questo senso, appare opportuno intervenire con azioni di sistema capaci di integrare i principi della conservazione con quelli dello sviluppo sociale ed economico, riconoscendo il legame tra diversità biologica e culturale e considerando le conoscenze tradizionali e l'attività primaria come parte integrante dell'agro-biodiversità.

Queste tematiche sono ugualmente rilevanti per tutti i lavoratori e gli addetti che operano lungo la filiera agroalimentare, forestale e dei consorzi di bonifica. È importante, quindi, garantire il contrasto ai fenomeni di irregolarità, il rispetto dei diritti dei lavoratori e la salvaguardia delle imprese che subiscono la concorrenza sleale. In tal senso, risulta fondamentale garantire, in coerenza con la normativa comunitaria, trasparenza e comportamenti leali sui mercati, attraverso la lotta alle pratiche sleali, il contrasto alle frodi relative alla qualità dei prodotti e il rafforzamento dell'economia sociale, anche incentivando l'adozione di pratiche utili a favorire la formazione, il rispetto delle norme sul lavoro, in modo da assicurare una giusta concorrenza e un'equa distribuzione del valore aggiunto lungo la filiera, dove non smetteremo mai di ripetere, l'anello debole è sempre rappresentato dalla categoria dei lavoratori agricoli.

In merito alla Gestione del Rischio, alcuni Stati Membri, tra cui anche il Governo italiano, stanno chiedendo che venga creato in aggiunta un Fondo Mutualistico Nazionale con un prelievo fisso percentuale sul totale dei contributi Pac (pari al meno all'1%), allo scopo di creare un importo complessivo significativo con cui coprire eventuali eventi catastrofici per l'intera filiera. In merito a tale proposta riteniamo fondamentale approfondirne preventivamente i dettagli, verificando anche l'opportunità di prevedere che la copertura possa fornire un adeguato indennizzo ai braccianti agricoli assunti a tempo determinato che dovessero perdere le relative giornate di lavoro e per i quali non esistono ristori attraverso lo strumento della CISOA.



Inoltre, è necessario modificare la legge n. 247 del 24 dicembre 2007.

La norma non consente, nei fatti, la possibilità di erogare ai lavoratori le prestazioni che in essa sono previste in casi di calamità. Da qui la necessità di una riscrittura che consenta al singolo lavoratore di poter avanzare direttamente richiesta all'Ente Previdenziale per poter ottenere la prestazione di un proprio diritto riconosciuto ex lege.

Sotto altro profilo, un argomento di sicura rilevanza per il settore è quello riguardante il capping previsto nella nuova programmazione. La questione del taglio delle risorse per le aziende di maggiori dimensioni che occupano più manodopera merita un approfondimento da parte del Parlamento.

Sul punto riteniamo esso debba essere applicato esclusivamente ai pagamenti di base rimanendo, inoltre, assolutamente necessario salvaguardare il computo totale del costo del lavoro aziendale, compreso quello familiare. La possibilità di escludere il costo del lavoro dal capping rappresenta un modo concreto per favorire e sostenere le aziende che assumono, contrattualizzando i lavoratori, nel rispetto delle norme e dei contratti collettivi, per una agricoltura sana e a forte intensità di lavoro. Inoltre, è da considerare come certamente positiva la recentissima introduzione – proprio su richiesta del governo italiano – della possibilità di dedurre dalla soglia di applicazione, oltre al costo del lavoro diretto, anche costi esternalizzati tramite contratto, che dovrebbe agevolmente ricomprendere anche la fattispecie dei contoterzisti, per la parte che riguarda ovviamente la manodopera, voce rilevante per le aziende agricole.

È da evidenziare che nonostante la proposta iniziale prevedesse uno scorporo del 100% del costo del lavoro, nel corso degli incontri dei triloghi, svolti questo ultimo mese, è stato proposto di conteggiarlo solo al 50%.



Crediamo che qualora tale scelta, assolutamente scellerata, fosse approvata renderebbero vano ogni sforzo, privando di qualsiasi forza premiale lo scopo stesso della misura, togliendo risorse importanti alle aziende e privando di qualsiasi tutela di controllo il mercato del lavoro comunitario. Pertanto, auspichiamo che la misura dello scorporo sul capping resti designata sul costo totale della manodopera impiegata.

Proseguendo nella lista di novità che i regolamenti in discussione mirano ad introdurre riteniamo indispensabile soffermarci sulla c.d. Condizionalità Sociale. L'attuale formulazione della condizionalità può essere indubbiamente migliorata senza tuttavia ricadere in logiche generaliste e sommarie e, soprattutto, senza appesantire burocraticamente le aziende.

Pur concordando con l'idea, che l'opera di semplificazione e snellimento delle procedure debba procedere velocemente e senza intoppi, non possiamo permettere che al grido di "Semplificazione" il sistema si tramuti in un aggiramento delle regole, o ancor peggio, in una assenza totale di queste. Come Uila crediamo che la semplificazione sia uno dei meccanismi necessari per far ripartire velocemente il paese, ora più che mai indispensabile per poter cantierare tutti i progetti che nasceranno dalle risorse del PNRR, ma restiamo convinti che essa debba essere sempre accostata a regole chiare e certe, che garantiscano le aziende sane e tutelino le lavoratrici e i lavoratori.

Inoltre, ormai sostenibilità sociale ed inclusività sempre più stanno diventando leve di competitività a livello settoriale e territoriale. Dal lato della domanda, infatti, si assiste sempre più ad un crescente interesse dei consumatori italiani verso produzioni di qualità e alle questioni ambientali, sociali ed etiche legate al cibo e alla sua provenienza. È un errore pensare che sarà solo la sostenibilità ambientale a guidare le scelte dei consumatori (oltre quelle della qualità e del giusto prezzo). La sostenibilità sociale deve essere perseguita con la stessa determinazione perché la sfida da vincere è proprio questa: conciliare la crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro qualificati con la sostenibilità ambientale e sociale. Non è solo una scelta etica. Un cibo di ottima



qualità, al giusto prezzo, prodotto nel rispetto dell'ambiente ma da lavoratori sfruttati e pagati in nero, avrà vita breve tra i consumatori del mondo post-pandemia, sempre più esigenti e attenti alla qualità, all'ambiente ma anche al lavoro etico.

Riteniamo pertanto, necessario che nell'ambito della revisione della Politica Agricola Comune, l'erogazione dei contributi comunitari sia vincolata al rispetto non solo dei disciplinari colturali e delle superfici coltivabili, ma ad una condizionalità sociale che porti tutta l'Unione al rispetto delle norme e dei contratti collettivi di lavoro.

È di particolare importanza però che tutti gli Stati membri adottino misure conformi ed omogenee rispetto alle norme in materia di tutela del lavoro verso i braccianti agricoli, anche al fine di garantire una concorrenza leale tra Paesi. I pagamenti diretti potranno essere erogati solo a condizione che i datori di lavoro rispettino le norme sui contratti di lavoro derivanti da tutti i contratti collettivi, dal diritto sociale e dalla normativa giuslavoristica a livello nazionale ed europea. Dovranno inoltre essere poste in essere condizioni adeguate rispetto all'impiego, alle retribuzioni, all'orario di lavoro, alla salute e sicurezza, agli alloggi, alla parità di genere, alla parità di trattamento, protezione sociale e coordinamento della sicurezza sociale tra gli Stati membri.

La condizionalità mira a contribuire allo sviluppo di un'agricoltura sostenibile attraverso una migliore consapevolezza da parte dei beneficiari della necessità di rispettare tali standard di base. Mira inoltre a rendere la PAC più compatibile con le aspettative della società migliorando la coerenza della politica con gli obiettivi in materia di ambiente, norme sul lavoro, salute pubblica, e benessere animale. La condizionalità dovrebbe costituire parte integrante dell'architettura ambientale e sociale della PAC, come parte della linea di base per impegni ambientali, sociali e climatici più ambiziosi, e dovrebbe essere applicata in modo completo in tutta l'Unione. Per gli agricoltori che non rispettano tali requisiti, gli Stati membri dovrebbero garantire l'applicazione



di sanzioni proporzionate, efficaci e dissuasive assicurando la cooperazione tra le autorità nazionali competenti responsabili delle ispezioni del lavoro e il sistema di controllo.

- **PROPOSTE E AZIONI DI INTERVENTO**

In questo contesto, sarà necessario adattare il sistema normativo, rinnovando il contesto regolatorio e organizzativo di riferimento.

Le azioni di intervento dovrebbero essere orientate a:

1. **promuovere il lavoro di qualità** in un'ottica di accrescimento della competitività e favorendo l'utilizzo della contrattazione collettiva di riferimento anche attraverso possibili incentivi all'abbattimento degli oneri connessi al costo del lavoro e alla valorizzazione di prodotti e imprese in grado di certificare la sostenibilità etico/sociale;
2. **contrastare tutte le forme di irregolarità** favorendo l'emersione dal lavoro nero e promuovendo azioni di prevenzione. L'intervento dovrà dare protezione alle persone e operare favorendo le aziende che operano in regime di legalità;
3. **migliorare l'accesso ai servizi essenziali** dei lavoratori, in particolare quelli stagionali, garantendo una maggiore autonomia e sicurezza degli stessi, anche nell'ottica della lotta al caporalato;
4. **favorire l'incontro tra domanda e offerta** di lavoro valorizzando il ruolo degli Ebat – enti bilaterali territoriali – in collaborazione con i centri per l'impiego;
5. difendere e garantire la **sicurezza nei luoghi di lavoro**, incentivando l'ammodernamento del parco macchine, delle attrezzature e l'utilizzo di dispositivi di sicurezza individuale dei lavoratori;



6. **sostenere programmi di formazione** finalizzati alla qualificazione e alla specializzazione degli addetti, in particolare sul corretto utilizzo di macchine e attrezzature, nonché sul trattamento dei prodotti potenzialmente nocivi per la salute;
7. **promuovere ed incentivare la bilateralità ed i tavoli di partenariato** nazionali e decentrati per un criterio di sussidiarietà che possa intervenire più velocemente sulle possibili criticità del settore in contesti territoriali specifici;
8. **creare un fondo mutualistico nazionale** allo scopo di creare un importo complessivo significativo con cui coprire eventuali eventi catastrofici per l'intera filiera, che consideri come attori primari i lavoratori agricoli;
9. **creare una effettiva Condizionalità Sociale** affinché l'erogazione dei contributi comunitari sia vincolata al rispetto delle norme e dei contratti collettivi di lavoro in tutti i Paesi dell'Unione, cosicché sia garantita una concorrenza leale e omogenea nel rispetto delle regole e delle norme in materia di tutela dei lavoratori;
10. **rafforzare le filiere forestali locali** valorizzando la grande ricchezza e diversità geomorfologica, ambientale e paesaggistica del territorio italiano di cui gli operatori forestali sono i primi custodi;
11. **prevedere nel Capping** uno scorporo totale e completo per le aziende che assumano braccianti agricoli nel rispetto delle norme e dei contratti collettivi.

Contributo sugli obiettivi del Piano Strategico Nazionale nel quadro della nuova politica agricola comune da parte delle seguenti associazioni

Lo sfondo sul quale è stato strutturato il PSN è senz'altro quello di una sostenibilità che sia insieme ambientale, sociale ed economica. In quest'ottica, nel documento, si individuano alcuni strumenti di valorizzazione del Made in Italy agroalimentare nel contesto europeo e internazionale con maggiore attenzione al contrasto dei cambiamenti climatici e alla sostenibilità ambientale. Non va trascurato l'importanza di sviluppare un'agricoltura 4.0 che possa migliorare le condizioni sia delle aziende, puntando sulle infrastrutture, sia delle condizioni di vita dei lavoratori e delle comunità puntando su un cambio generazionale.

Riteniamo condivisibili gli orientamenti riportati nel PSN finalizzati a promuovere il lavoro di qualità, contrastare le irregolarità, assicurare maggiore sicurezza e formazione, migliorare i servizi e l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Su quest'ultimo punto, riteniamo che insieme all'utilizzo di piattaforme informatiche occorra considerare gli enti bilaterali agricoli territoriali, così come indicato dalla stessa Legge 199/2016 contro il caporalato, nell'ottica di una sinergia tra parti sociali ed istituzioni che, a livello locale, possano offrire il proprio contributo per sconfinare il lavoro nero e il caporalato.

Inoltre viene promosso il lavoro di qualità e la sicurezza sui posti di lavoro, di tutela delle produzioni alimentari e di contrasto al dissesto idrogeologico, che valorizzino le professionalità dei consorzi di bonifica e del comparto idraulico-forestale, che sono le uniche in grado di garantire un presidio umano e costante delle aree verdi nonché un utilizzo sostenibile e insieme produttivo delle risorse idriche e del patrimonio boschivo. Pensiamo inoltre si debba puntare come previsto dall'agenda 20/30 ad una'agricoltura sostenibile che si interessi: di innovazione, energia pulita e risparmio energetico anche con il non utilizzo di tutti i prodotti che inquinano la terra, l'aria e l'acqua mettendo a rischio salute umana e animale.

Contributo di Fridays For Future alla XIII Commissione della Camera dei deputati

Siamo lieti di potere esprimere delle considerazioni generali volte al miglioramento del Piano Strategico Nazionale, possibilità che vorremmo estesa e resa trasparente nelle forme che abbiamo già indicato nella bozza di regolamento che abbiamo inviato precedentemente.

La principale novità nelle politiche ambientali dell'attuale PAC risiede negli ecoschemi che tuttavia si basano su misure come l'implementazione dell'agricoltura di precisione e su un'adesione volontaria già orientata ai grandi gruppi. Infatti, solo questi ultimi sono dotati delle capacità tecnologiche per attuare questo genere di misure che non hanno un diretto impatto ecologico e che sono volte a promuovere la competitività fra le imprese, meccanismo che aumenta le sperequazioni.

Sperequazioni che vengono infatti aggravate dalla distribuzione dei fondi diretti: l'80% va al 20% degli agricoltori. I finanziamenti sulla base del terreno coltivato sono un incentivo all'agribusiness e distorcono il senso primo per cui si era passati ai pagamenti diretti: molti terreni erano appaltati a terzi dai proprietari. La soluzione proposta da varie associazioni, ovvero introdurre capping e progressività sempre su base territoriale nella divisione dei fondi superando i titoli storici, è la più sensata e scientificamente fondata.

Inoltre, l'erogazione dei fondi è slegata da qualunque controllo sul rispetto delle condizioni di lavoratori e lavoratrici. L'articolo 11a della bozza della nuova PAC è decisamente insufficiente da questo punto di vista. Se l'articolo rimarrà tale, sarà fondamentale che il Piano Strategico italiano definisca un sistema di monitoraggio e controllo delle violazioni dei diritti dei lavoratori, che nel nostro Paese si traducono spesso in violazioni dei diritti umani nel contesto del caporalato.

L'allocazione delle risorse va a detrimento dell'ambiente anche nel segmento più impattante: agli allevamenti intensivi e il loro indotto, responsabili dei $\frac{2}{3}$ delle emissioni del settore, vanno $\frac{2}{3}$ dei fondi. Seppure il suo impatto sia enorme, l'unica proposta per il settore zootecnico risulta essere una maggiore attenzione e più controllo del benessere animale, ma si tratta più un palliativo che una reale soluzione.

Un ulteriore aspetto di fondo da sottolineare è che diversi studi scientifici indicano la chiara necessità di una diminuzione della produzione e del consumo di prodotti e derivati animali, anche in ambito agricolo e zootecnico; invece, tutta la nuova PAC persegue ancora una logica incrementale in cui qualità, ambiente, lavoro e salute sono messe a rischio. Lo testimonia il fatto che l'agricoltura biologica non sia resa una reale alternativa a quella intensiva e che una certa quantità organica di



scarto sia considerata funzionale alla transizione per la produzione di biometano, a sostegno della filiera fossile e ulteriore causa dell'exasperazione della crisi climatica.

Come conseguenza di ciò l'attuale gravissima condizione della biodiversità, attestata tra gli altri dal *Stockholm Resilience Centre*, continua ad essere danneggiata.

Manca infatti una vera tutela delle aree protette, oltre a un necessario aumento delle stesse e una politica di riduzione nell'utilizzo di prodotti fitosanitari. Il tema pesticidi sia nei prodotti nazionali che presenti in quelli importati, è fondamentale, soprattutto se si considerano le gravissime alterazioni dei cicli del fosforo e dell'azoto che vanno a peggiorare la crisi ambientale e climatica. Sembra superfluo ricordare come l'utilizzo dei pesticidi abbia gravissime conseguenze sulla salute, non solo dal punto di vista alimentare ma anche nel loro impatto sulla qualità dell'aria (che, nel mezzo di una pandemia causata da un virus che colpisce le vie respiratorie, dovrebbe essere al centro delle politiche agricole e non).

I problemi della nuova PAC non si limitano semplicemente alla mancanza di controllo e monitoraggio delle aree protette: la bozza che sta per essere approvata permetterà di estendere coltivazioni anche agli spazi protetti (ad esempio quelli di Natura 2000) e di continuare il drenaggio delle torbiere. Il drenaggio delle torbiere causa circa il 25% delle emissioni agricole di gas serra, ma la nuova PAC non fa niente per evitarlo, nonostante il 40% delle spese dei fondi PAC dovrebbero essere dedicate al "clima".

"Clima" può voler dire tutto e può voler dire niente. Inserire parole come "clima", "sostenibilità", "resilienza" è un contentino che non funziona più. Usare "eco" come prefisso non cambierà la realtà. La scienza è cristallina: la nuova bozza di PAC va in direzione opposta a ogni proposito di far fronte alla crisi climatica. Se questa Politica fosse approvata però non sarebbe tutto perduto: presentare un Piano Strategico che protegga la biodiversità, i diritti dei lavoratori e il clima sta alle istituzioni italiane.

Ringraziando della possibilità di espressione su temi fondamentali per la conversione ecologica aspettiamo di poter monitorare la stesura del PSN e speriamo di avere altre possibilità di presentare le nostre richieste e proposte in modo più diretto.

Attivista di Fridays For Future Italia



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

Roma, 7 giugno 2021

Alla cortese attenzione

Segreteria della XIII Commissione

Camera dei deputati

E-mail: com_agricoltura@camera.it

Oggetto: Invio contributo scritto su obiettivi PSN nel quadro della nuova PAC

Gentilissimi,

abbiamo accolto con piacere il Vostro invito a redigere un contributo sugli obiettivi del Piano Strategico Nazionale nel quadro della nuova politica agricola europea. Pertanto, troverete le nostre considerazioni e l'allegata sintesi della ricerca realizzata da Demetra *'Il costo nascosto del consumo di carne in Italia: impatti ambientali e sanitari'*, che abbiamo resa pubblica recentemente.

Rimaniamo a disposizione e saremo ben lieti di approfondire le tematiche nel corso di un incontro.

I più cordiali saluti,

Gianluca Felicetti
Presidente LAV

Allegati:

- 1_LAV_Contributo scritto su obiettivi PSN nel quadro della nuova PAC
- 2_LAV_Sintesi_Carissima_Carne

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma
t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326
info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

PIANO STRATEGICO NAZIONALE: LA PAC COME STRUMENTO INDISPENSABILE PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Numerosi contributi scientifici, significativamente aumentati negli ultimi anni e sempre più univoci nelle conclusioni, indicano un tema emergenziale che possiamo sintetizzare in questa formula: non ci può essere transizione ecologica senza transizione alimentare.

Questo è anche ciò che emerge dal recente studio commissionato da LAV¹ e realizzato da Demetra, sulle esternalità della filiera della carne in Italia, che mostra l'enorme impatto ambientale, sanitario ed economico delle nostre abitudini alimentari fortemente sbilanciate verso il consumo di prodotti animali. Dalla pubblicazione di *Livestock's Long Shadow: Environmental Issues and Option* - in cui si denunciava per la prima volta a livello di istituzioni internazionali l'enorme impatto della zootecnia sull'ambiente - la situazione non è migliorata. La domanda globale, che rischia di vedere nel 2050 un incremento del 70% del consumo di carne e latticini rispetto al 2010, secondo il *World Resource Institute (WRI)* - ma anche secondo altre prestigiose istituzioni internazionali - potrebbe determinare crisi ambientali irreversibili.

L'impronta ambientale e sanitaria delle proteine di derivazione animale è stata oggetto di diverse ricerche. Con lo specifico intento di misurare le esternalità del ciclo di produzione e consumo della sola carne in Italia, LAV ha affidato a Demetra, Società di consulenza sulla sostenibilità il compito di realizzare una ricerca che propone un'analisi LCA (Life Cycle Assessment) del "prodotto" carne, nonché uno studio sull'incidenza sulla popolazione italiana di diverse patologie chiaramente correlate al consumo di alcune tipologie di carne. Questa ricerca, di cui alleghiamo una sintesi a questa nota, è stata sottoposta a revisione critica da parte di professori del Politecnico di Milano e dell'Università di Turku, Finlandia.

Tramite l'analisi LCA del consumo di carne, che ha convertito le emissioni generate in tutte le fasi del prodotto (allevamento, macellazione, lavorazione, distribuzione e consumo), i ricercatori hanno stimato l'impatto e il costo ambientale.

Il costo sanitario è stato invece valutato trasformando i potenziali anni di vita persi (definiti nella letteratura scientifica *Disability Adjusted Life Years - DALY*) a causa del consumo di carne nel valore economico che viene in media attribuito a un anno di vita o a un anno di vita "sana". Lo studio si è concentrato sulle carni più consumate (bovina, suina e avicola) nel nostro paese.

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma
t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326
info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale

¹ IL COSTO NASCOSTO DEL CONSUMO DI CARNE IN ITALIA: impatti ambientali e sanitari (2021). Link a testo integrale: <https://www.lav.it/aree-di-intervento/scelta-vegan/costi-nascosti-carne-italia>



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

Lo studio ha evidenziato come in un anno sulla collettività gravano ben 36,6 miliardi di euro di costi “nascosti”, generati dall’impatto ambientale e sanitario del consumo di carne in Italia.

La cifra, calcolata per difetto, non ha tenuto conto di tutte le tipologie di carni consumate, né di tutte le patologie potenzialmente associabili al loro consumo².

I risultati dell’indagine evidenziano che, considerando gli impatti ambientali e sanitari e fornendo una stima monetaria del loro valore, 100 g di pollo corrispondono a un danno economico per la collettività di 50 centesimi; ugualmente, 100 g di maiale corrispondono ad 1 euro, mentre sia i salumi (suino lavorato) che il bovino, giungono ad 1,90 euro³ di costi aggiuntivi per la collettività, non compresi nel prezzo di acquisto del “prodotto”.

Se il costo per 100 g di carne consumata viene parametrato al consumo annuale di questi alimenti in Italia, il disvalore dovuto agli impatti ambientali e sanitari (e sostenuto direttamente e indirettamente dalla società) si attesta intorno ai 36,6 miliardi di euro (in un intervallo che varia tra 19,1 e 92,3 miliardi di euro).⁴

Diviso per la popolazione italiana, il danno generato dal consumo pro capite di carne si attesta sui 605 euro annui (tra i 316 e i 1.530 euro a testa). Il costo medio è ripartito quasi equamente tra costi ambientali (48%) e costi sanitari (52%).

A determinare i maggiori danni per la collettività sono i salumi, dato l’elevato consumo (39%) e gli alti costi sanitari rispetto agli altri tipi di carne. Anche le carni fresche generano danni ingenti, principalmente dovuti alle emissioni associate al loro ciclo di produzione⁵.

In termini di soli costi ambientali delle carni oggetto dello studio, effettuato su 11 categorie d’impatto - si rileva che il ciclo di vita di 1 kg di carne di bovino fresca genera un impatto ambientale riassumibile in un costo per la società di 13,5 €, mentre 1 kg di maiale, a seconda della lavorazione, varia tra i 4,9 e i 5,1 € e il pollo grava sulla collettività per 4,7 € al kg⁶.

² Sono state escluse, per mancanza di una robusta letteratura scientifica a riguardo dei potenziali costi sociali riferiti a malattie direttamente o indirettamente collegate al consumo di carne come la resistenza agli antibiotici, l’obesità, la diffusione di virus e le malattie cardiovascolari.

³ In confronto, la produzione di **100 g di legumi costa alla collettività in termini di impatti ambientali circa 5 centesimi di euro** e il suo consumo riduce il rischio di contrarre tutte le malattie considerate nello studio.

⁴ A seconda del valore che viene attribuito agli impatti ambientali e sanitari e considerando l’incertezza nelle stime di rischio per la salute dovute al consumo di carne.

⁵ Oltre alle emissioni di gas a effetto serra, generate soprattutto dalla fermentazione enterica dei bovini e dalla gestione delle deiezioni animali, a generare costi dell’ordine di miliardi di euro sulla società ogni anno sono anche le emissioni di particolato e gas acidificanti in stalla e le emissioni di nitrati e pesticidi nel terreno per coltivare il foraggio. Queste emissioni generano un costo diretto sulla salute umana, ad esempio le broncopatie causate dalle emissioni di particolato, e un costo indiretto generato dai danni agli ecosistemi: ad esempio le perdite per l’agricoltura dovuta a terreni acidi o alla mancanza degli impollinatori a causa dei pesticidi.

⁶ A generare maggiori costi ambientali sulla collettività sono: le emissioni di particolato, che danneggiano la salute umana; le emissioni di gas acidificanti, che riducono la produttività dei terreni; le emissioni di gas a effetto serra, con tutti i danni che un pianeta più caldo causa; la diffusione di nutrienti e pesticidi in natura con costi indiretti per l’uomo a causa dei danni agli ecosistemi.

sede nazionale

viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325

f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

A generare maggiori costi ambientali sulla collettività sono: le emissioni di particolato, che danneggiano la salute umana; le emissioni di gas acidificanti, che riducono la produttività dei terreni; le emissioni di gas a effetto serra, con tutti i danni associati al riscaldamento globale; la diffusione di nutrienti e pesticidi in natura, con i conseguenti costi indiretti per l'uomo a causa dei danni agli ecosistemi.

In un anno, le emissioni associate al ciclo di vita della sola carne bovina consumata in Italia equivalgono a oltre 18 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, per un costo nascosto annuale di oltre un miliardo di euro. Si tratta di una quantità di gas climalteranti equivalente a quella emessa dalle più grandi e inquinanti centrali a carbone in Europa. In totale, le emissioni di CO₂ equivalente associate al ciclo della carne corrispondono a circa 40 milioni di tonnellate l'anno.

Per quanto riguarda i soli costi sanitari (ricavati sulla base delle curve di rischio in funzione del consumo giornaliero di carne per consumatore di carne medio italiano per: carcinoma al colon-retto, diabete di tipo 2, e ictus, e calcolati in DALY⁷) si è stimato che circa 350.000 anni di vita (corretti per disabilità) vengano persi ogni anno in Italia a causa del consumo di carne⁸.

Si tratta di una stima conservativa, perché non include il danno causato da altre patologie associate al consumo di carne, i cui valori mostrano eccessivi margini di incertezza nella misurazione. Il costo di questi anni di vita persi ricade su tutta la collettività, in termini di costi sanitari e mancata produttività.

Considerando un valore medio assegnato nella ricerca pubblica europea di 55.000 euro per anno di vita (o di vita in salute) perso in salute e ripartendo la spesa tra i quantitativi di carne consumata, il consumo di 100 g di carne rossa costa alla collettività 54 centesimi di euro e il consumo di 100 g di salumi 1,40 euro.

Lo studio, attraverso un approccio scientifico, ha voluto rendere consapevoli i vari attori della filiera della carne (dai produttori ai consumatori), degli impatti e dei costi che vengono generati dalle loro attività e azioni e che ricadono sulla collettività.

La situazione rilevata denuncia l'insostenibilità anche economica dell'attuale sistema alimentare.

Per una vera transizione ecologica è infatti necessaria una progressiva riduzione

sede nazionale

viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325

f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale

⁷ Il DALY è una misura sempre più comune nel settore della sanità pubblica e nella valutazione dell'impatto sulla salute delle malattie. Esso estende il concetto di anni di vita potenziali persi a causa di una morte prematura includendo gli anni di vita "sana" persi in virtù del cattivo stato di salute o di disabilità.

⁸ Si tenga presente che i costi finali presentati nello studio sono una **sottostima** del reale costo sulla società generato dal consumo di carne e sono stati esclusi i fattori incerti, come l'effetto che il consumo di carne genera sulle malattie cardiovascolari.



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

del consumo di proteine animali in favore di proteine vegetali più sostenibili per il pianeta e per la nostra salute.

Si tratta di un cambiamento che ciascuno può mettere in atto, ma non senza un chiaro impegno delle istituzioni ad una strutturale riforma della produzione zootecnica nel nostro Paese.

Il PSN deve mostrarsi in linea con gli obiettivi del Green Deal, con particolare riferimento alle strategie “dal produttore al consumatore” e per la tutela della biodiversità, come raccomandato dalla Commissione Europea.

Considerando le Aree tematiche individuate nel documento “*Verso la strategia nazionale per un sistema agricolo, alimentare forestale sostenibile e inclusivo*” si evidenziano di seguito alcuni punti chiave, che fanno riferimento alla numerazione inclusa nel documento a pagina 5 del suddetto documento.

1. POTENZIARE LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA IN OTTICA SOSTENIBILE

(Policy Brief 5, Policy Brief 9)

Potenziare la competitività del sistema in ottica sostenibile, favorendo l'organizzazione delle filiere e rafforzando le connessioni fra produttori e consumatori, investendo sulla protezione dei redditi degli imprenditori agricoli e forestali e sull'integrazione dei settori verso un'economia realmente circolare, anche ampliando il perimetro operativo delle filiere a nuovi ambiti economici.

Nell'ottica di potenziare la connessione tra produttori e consumatori, si ritengono fondamentali, come già previsto dalla strategia *Farm to Fork*, l'adozione e l'ampliamento dell'etichettatura di prodotti alimentari in modo da fornire ai consumatori chiare indicazioni di carattere nutrizionale, ma anche climatico, ambientale e sociale dei prodotti, senza trascurare chiare informazioni in merito alla qualità della vita dell'animale (allevamento, trasporto).

Si richiede quindi un'etichettatura che comunichi non solo gli aspetti nutrizionali, ma anche quelli etici, climatici, ambientali e sociali dei prodotti, e che sia basata su parametri oggettivi, con l'obiettivo di consentire al consumatore condizioni di trasparenza al momento della scelta.

Un'etichettatura trasparente è altresì fondamentale per il raggiungimento dell'obiettivo della strategia *Farm to Fork* in cui si dichiara che “*un'alimentazione corretta e a base di cibi vegetali riduce il rischio di malattie e riduce di molto l'impatto del nostro sistema alimentare sull'ambiente*”, da effettuarsi tramite una decisa valorizzazione dei cibi proteici 100% vegetali.

Per potenziare la competitività del sistema in ottica sostenibile, è oltremodo necessario, inoltre, rimuovere i finanziamenti pubblici a campagne di marketing di prodotti alimentari di origine animale; quelle risorse devono essere destinate

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

a campagne sulla corretta sostituzione delle proteine animali con proteine vegetali.

Per contribuire alla creazione di un'economia circolare e favorire lo sviluppo di produzioni alimentari più sostenibili, gli investimenti in produzioni alternative rivestono un ruolo fondamentale anche per la costruzione di opportunità per le nuove generazioni che tengano conto delle sfide ambientali, climatiche, e sanitarie che dobbiamo affrontare. In tal senso, e in un'ottica più generale, il sistema degli aiuti pubblici alla produzione alimentare deve essere radicalmente rivisto, con una radicale sottrazione di fondi pubblici alle attività inquinanti (molte delle quali già censite nel Registro dei Sussidi Ambientalmente Dannosi) e un incentivo a produzioni più sostenibili, anche attraverso l'utilizzo di leve fiscali.

2. MIGLIORARE LE PERFORMANCE CLIMATICHE E AMBIENTALI DEI SISTEMI PRODUTTIVI

Migliorare le performance climatiche e ambientali dei sistemi produttivi, assistendo gli operatori del settore verso una gestione sostenibile del capitale naturale, recuperando o salvaguardando i paesaggi agrari secondo un equilibrio ecologico e tutelando gli habitat naturali e gli agroecosistemi.

(Policy Brief 4, Policy Brief 5, Policy Brief 6)

Un miglioramento delle performance climatiche e ambientali non può prescindere da un deciso cambiamento dell'attuale sistema 'del cibo', con una sostanziale diminuzione del numero di animali attualmente allevati a scopo alimentare.

La sfida per la salvaguardia del clima, così come discussa negli anni e prevista anche in molti piani specifici - dall'attuale proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), al precedente Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) - ignora completamente il contributo della zootecnia alle emissioni; parimenti, molte delle questioni che si affrontano nel Pnrr (dalla qualità dell'aria all'integrità degli ecosistemi, dal consumo di suolo alla salute della popolazione) rimandano ineludibilmente alla questione alimentare di cui tuttavia, incredibilmente, non si fa menzione.

Come dimostrato anche dalla citata ricerca LAV, le produzioni zootecniche, prevalentemente caratterizzate da allevamenti intensivi, costituiscono una grave minaccia all'ecosistema ed alla biodiversità.

A livello globale, secondo l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), l'agricoltura rappresenta circa un quarto delle emissioni antropiche totali (23% in media), con un trend in crescita, mentre si stima che il sistema agroalimentare

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma
t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326
info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

complessivamente contribuisca per il 21% - 37%⁹. All'interno del comparto agricolo, il settore zootecnico è responsabile del 70% di tutte le emissioni dirette a livello globale, senza contare le emissioni legate alle coltivazioni destinate ad uso mangimistico (ad es. l'uso di fertilizzanti di sintesi).

Un impegno prioritario di contrasto ai cambiamenti climatici non può prescindere dal progressivo azzeramento dei “**Sussidi Ambientalmente Dannosi**” - catalogati dal Ministero dell'Ambiente - alla zootecnia e dall'inserimento in questa categoria dei Sussidi attualmente devoluti a settori della zootecnia non inclusi nel Catalogo, come l'allevamenti dei suini.

Una loro progressiva rimozione con il recupero del gettito, da orientare verso un quadro di finanziamenti e misure di promozione con azioni di riqualificazione e di incentivazione della produzione di alternative proteiche vegetali, specificamente destinate all'alimentazione umana - anche in un'ottica di decarbonizzazione - sarà fondamentale.

Ciò risponderebbe a esigenze di cambiamento sistemico urgenti e in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 e dell'Accordo di Parigi sul Clima.

Gli allevamenti non solo sono insostenibili dal punto di vista ambientale e climatico ma, considerato il massiccio ricorso a farmaci antibiotici rappresentano una seria minaccia per la salute pubblica. Analogamente, le condizioni di densità degli individui all'interno degli allevamenti, oltre che porre un grave problema etico, creano un ambiente assai favorevole alla trasmissione di virus.

5. CONSAPEVOLEZZA E PARTECIPAZIONE ATTIVA DEGLI OPERATORI E DEI CITTADINI

Rafforzare la capacità di attivare scambi di conoscenza e innovazioni, accrescendo la consapevolezza collettiva e istituzionale sulle implicazioni legate alla sostenibilità dei sistemi agroalimentari e favorendo la partecipazione attiva degli operatori e dei cittadini.

(Policy Brief 9)

L'accrescimento della consapevolezza collettiva e istituzionale sulle implicazioni legate alla sostenibilità dei sistemi agroalimentari e la partecipazione attiva degli operatori e dei cittadini devono partire dall'implementazione di piani locali di transizione alimentare della ristorazione

⁹ Rapporto IPCC su territorio e cambiamenti climatici (SRCCCL), sintesi per decisori politici, 8 August 2019:
<https://www.ipcc.ch/srccl/>

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

pubblica collettiva, che prevedano un progressivo e deciso ricorso a proteine vegetali in sostituzione di quelle animali.

In questo senso è indispensabile la corretta applicazione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM) della ristorazione collettiva pubblica (scuole, ospedali, caserme, RSA) nell'ambito dei relativi bandi e dei criteri di valutazione delle proposte di fornitura.

Una quotidiana disponibilità di pasti a base 100% vegetale, bilanciati e variati, e la scelta di istituire un giorno 100% vegetale per tutti gli utenti almeno ogni 15 giorni, possono costituire passi significativi nella roadmap verso la diminuzione dell'impatto ambientale causato dal consumo di carne e di cibi di origine animale.

Il costante sviluppo di alternative proteiche 100% vegetali commercializzate in formati e in preparazioni ricettate apprezzabili da tutti per la loro versatilità e palatabilità costituisce un valore aggiunto alla semplicità nell'attuazione di ciò che prevedono i CAM.

Per una maggiore convenienza di alcuni alimenti rimane da demolire l'ostacolo rappresentato dall'IVA al 22% sulle bevande e su altri alimenti vegetali. L'abbassamento dell'imposta al 4% (aliquota di cui gode il latte di origine animale) è un'azione necessaria.

La pianificazione di politiche alimentari che prevedano elementi di sensibilizzazione e educazione della cittadinanza in merito alla centralità della scelta alimentare per il miglioramento della sostenibilità ambientale, della salute dell'individuo, e del rispetto degli animali completeranno il quadro.

Si ribadisce quindi la necessità di non finanziare con fondi pubblici campagne pubblicitarie a sostegno dei prodotti di origine animale.

6. EFFICIENTE SISTEMA DI GOVERNANCE E SEMPLIFICAZIONE

(Policy Brief 9)

Efficientare il sistema di governance, rafforzare le strutture di gestione amministrative a livello nazionale e regionale, costruire un quadro regolamentare semplice e adeguato alle nuove sfide e alle nuove esigenze.

In linea con gli obiettivi europei di sostenibilità e tutela della salute pubblica, nonché con i Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030, si ritiene necessario un cambiamento profondo delle modalità di allevamento nell'ambito della revisione prevista della Direttiva 98/58/CE del Consiglio del 20 luglio 1998 sulla protezione degli animali negli allevamenti, che vada nella direzione della tutela degli animali, dell'ambiente, della biodiversità e della salute dei cittadini.

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma
t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326
info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

Fin da subito, per assicurare l'efficacia della normativa, è necessario garantire maggiore trasparenza nei criteri e nei numeri dei sussidi destinati alla filiera zootecnica ed è imprescindibile prevedere sistemi di controllo ed ispezione più efficaci. In tal senso, è evidente la necessità di migliorare il sistema di raccolta dati non solo ambientali, sanitari, e socioeconomici, ma anche sul benessere degli animali, al fine di stabilire il profilo di rischio degli allevamenti ed intervenire con controlli puntuali.

L'introduzione di un Piano Strategico a livello nazionale rappresenta una grande opportunità per efficientare i sistemi di monitoraggio e controllo attraverso una maggiore integrazione tra stato ed amministrazioni locali. Tale integrazione deve favorire anche la formazione degli operatori del settore e la condivisione di *best practices*, con l'obiettivo di creare un modus operandi comune nell'ottica di una governance più semplice delle amministrazioni locali competenti e loro coordinamento.

Roma, 7 giugno 2021

Contatti:

Gianluca Felicetti

E-mail: g.felicetti@lav.it

Andrea Boraschi

E-mail: a.boraschi@lav.it

sede nazionale

viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325

f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale

L'insostenibile impatto della carne in Italia

SINTESI

I COSTI
NASCOSTI
DELLA CARNE
IN ITALIA

37

**MILIARDI
DI EURO**

IN ITALIA L'IMPATTO DEL CONSUMO
DI CARNE È INSOSTENIBILE.
OGNI ANNO PRODUCA 37 MILIARDI
DI EURO DI DANNI AMBIENTALI
E SANITARI.

#CARISSIMACARNE

#CARISSIMACARNE

LAV



Questo documento è la sintesi redatta da LAV della ricerca **“Il costo nascosto del consumo di carne in Italia: impatti ambientali e sanitari”**.

LAV, nell'ambito del suo impegno associativo volto a una rapida “transizione alimentare” – un profondo cambiamento sistemico, che veda ridursi drasticamente e rapidamente il consumo di proteine animali in favore di quelle vegetali, salvando così la vita a milioni e milioni di animali – ha voluto realizzare una ricerca unica: un'analisi delle emissioni dell'intero “ciclo di vita” della carne (“dal foraggio alla tavola”), con specifico riferimento al contesto italiano. Questa analisi è intesa a misurare emissioni e impatti ambientali e sanitari; e a fornire una stima economica di questi impatti, così da chiarire a quanto ammontano le esternalità di questa filiera. Lo studio qui in oggetto fornisce quindi dati scientifici, precisi e specifici sul “costo nascosto” della carne in Italia: ovvero, la traduzione economica di tutti i danni ambientali causati dalla produzione e dal consumo di carne. Si tratta di un valore economico enorme, ad oggi non compensato in alcuna misura né “ricondotto” al costo dei vari prodotti alimentari ricavati da bovini, suini e pollame.

La ricerca è stata realizzata per LAV da Demetra, Società di consulenza in ambito di ricerca scientifica sulla sostenibilità: è stato approntato un team di ricerca formato da studiosi, ricercatori e accademici.

Il Team di ricerca

- Alessandro Arrigoni, Ph.D. in Materials Engineering - Ingegnere Ambientale specializzato in sostenibilità e analisi del ciclo di vita – Demetra
- Guido Scaccabarozzi – Sustainability Manager – Ingegnere ambientale specializzato in metodi di misura degli impatti ambientali e climate neutral strategies – Demetra
- Caterina Villa – LCA Expert – Dott.ssa in Scienze Ambientali esperta in LCA e in metodi di misura dei servizi ecosistemici – Demetra
- Francesca Allievi – Dottore di Ricerca presso la University of Turku (Finlandia), ricercatrice su tematiche di sostenibilità agroalimentare e docente universitario (revisione critica)
- Giovanni Dotelli – Professore Ordinario presso il Dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria Chimica “Giulio Natta” del Politecnico di Milano (revisione critica)

PREMESSA

È ormai chiaro, e confermato da numerosi organismi internazionali, come il consumo di carne impatti molto sensibilmente sull'ambiente e sulla salute umana, oltre che sugli animali allevati per la tavola.

Negli ultimi anni organismi scientifici ed economici hanno avviato importanti studi per rilevare come gli impatti ambientali e sanitari generino costi per la società in termini di perdita di benessere, mancata produttività e danni ambientali.

Nello stesso tempo, il settore zootecnico si regge grazie a flussi continui di sussidi provenienti sia dall'Unione Europea che dai rubinetti dei sussidi nazionali.

I 14 anni trascorsi dalla pubblicazione del Rapporto FAO *Livestock's Long Shadow: Environmental Issues and Options* in cui si denunciava l'enorme impatto della zootecnia sull'ambiente, non sono tuttavia trascorsi invano. Si susseguono, infatti, i rapporti e le dichiarazioni di autorevoli organismi internazionali che non cessano di sottolineare l'urgenza della riduzione del consumo di carne e dell'orientamento verso gli alimenti proteici di origine vegetale, per motivi ambientali, sanitari ed economici. Nel 2019, con il rapporto *Global Warming of 1.5*, l'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) ha indicato come necessari, per tamponare i danni incalcolabili previsti, la riduzione del 45% delle emissioni globali di anidride carbonica entro il 2030, rispetto ai livelli del 2010, e l'azzeramento delle emissioni nette entro il 2050, riconoscendo il passaggio a comportamenti alimentari caratterizzati da una minore percentuale di alimenti di origine animale come una fase cruciale nel raggiungimento dell'obiettivo di non superare i 1.5°C di aumento della temperatura terrestre, come stabilito dall'Accordo di Parigi sul clima.

L'aumento della domanda di proteine di origine animale e la zootecnia sempre più intensiva e insostenibile sono i primi 2 dei 7 fattori indicati nel rapporto *“Preventing Future Zoonotic Disease”* a cura del *Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite* (UNEP) come cause alla base dell'elevato pericolo di scoppio e diffusione di patologie gravi e trasmissibili.

Il *Workshop Report on Biodiversity and Pandemics*, sui legami fra degrado della natura e rischi crescenti di pandemia, diffuso recentemente dall'*Intergovernmental Platform On Biodiversity and Ecosystem Services* (IPBES), è una sirena d'allarme autorevole quanto spaventosa, anche in senso economico: gli studiosi stimano i costi di prevenzione delle pandemie come 100 volte inferiori al costo di risposta alle pandemie stesse.

Secondo il *World Resource Institute* (WRI) la domanda globale di cibi di origine animale, che vedrà nel 2050 un aumento del 70% del consumo di carne e latticini rispetto al 2010, è in grado di creare dal punto di vista sanitario situazioni esplosive.

Gli impatti del ciclo di ‘produzione’ della carne pesano sul Pianeta, sulla salute collettiva e sull'economia con i cospicui aiuti e sussidi alla filiera zootecnica (ad esempio, solo fra marzo e maggio 2020 sono stati resi spendibili 14,5 milioni di euro per i comparti suini, ovini e bufalini oltre ai 100 milioni di euro del Decreto-Legge “Cura Italia” al comparto allevamenti e pesca). Tramite la PAC, nel 2019 sono stati, un altro esempio, destinati premi per le vacche da latte per 71.300.487 euro, per le vacche nutrici (zootecnia da carne) 38.710.322 euro e 63.566.423 euro per i bovini macellati.²

Da non dimenticare, inoltre i cospicui aiuti devoluti per le patinate campagne pubblicitarie della carne o altri prodotti proposti come provenienti da animali che vivono in irreali scenari idilliaci.

Il consumo di carne grava, infatti, soprattutto sugli animali, infiniti e vulnerabili cloni uno dell'altro, trasformati – in virtù di sempre più precise selezioni genetiche mirate alla massima resa col minimo sforzo, accompagnate da continui ingravidamenti meccanici, usure rapide e incessanti – in articoli di consumo, prodotti a ritmi incessanti e spezzettati per la vendita. Il loro benessere, di cui si parla tanto, è anch'esso – nei criteri minimi che lo governano – assoggettato in primis alla qualità del ‘prodotto’ destinato alla tavola. La situazione, nel complesso, ha contorni e conseguenze solidi e tangibili: non ci sono scuse per rinviare un necessario, profondo e urgente cambiamento sistemico per frenare la distruzione causata dal consumo di carne e compiuta su molteplici livelli e su numerosi fronti in tutto il Pianeta, Italia compresa.

Per affrontare un simile ambito problematico è necessario prima di tutto contestualizzarlo e conoscerne le dimensioni, per poi procedere adottando, a livello individuale e collettivo, comportamenti orientati al massimo tamponamento dei danni e allo scongiurare che essi si rinnovino.

Allo scopo di individuare le dimensioni del problema, LAV si è posta l'obiettivo di inquadrare con accuratezza e con specifico riferimento al contesto italiano l'impronta ambientale e sanitaria del ciclo di produzione e consumo delle carni più diffuse. Nello stesso tempo si sono voluti tradurre questi impatti in una misura economica, per avere un ordine di grandezza chiaro dei danni non compensati che derivano dalla zootecnia. Il report, di cui la presente vuole essere una breve sintesi, presenta una fotografia del consumo di carne in Italia, quindi illustra la metodologia adottata per la stima dei costi nascosti dovuti al consumo di carne, seguono poi i risultati principali dello studio – interpretati comparandoli con quelli disponibili nella letteratura scientifica – che vengono discussi, con le conclusioni emerse dal lavoro effettuato.

1 - <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15734>

2 - <http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1367>

LA CARNE IN ITALIA

Al fine di inquadrare la situazione, lo studio riporta innanzitutto le **statistiche relative alla produzione, al commercio e al consumo di carne in Italia e del consumo pro capite per i differenti tipi di carne.**³ Il numero di animali macellati in Italia è di quasi 600 milioni di individui ogni anno (vedi tabella 2).

L'animale più allevato in Italia è il pollo (73% di tutti gli animali vivi al momento del censimento), seguito da tacchino (12%) e maiale (4%). Per dare un'idea delle quantità di polli allevati, **per ogni persona residente in Italia ci sono all'incirca 2,5 polli vivi.**

Quasi un milione e mezzo di tonnellate di carne sono state ricavate in Italia nel 2018 (40% del totale), dalla macellazione di **più di 11 milioni di suini.** A seguire ci sono polli e tacchini, circa 562.000.000 e i bovini, circa 2.770.000, e 15.900.000 conigli. (Tabella 2)

Lo studio si è concentrato sulle carni maggiormente diffuse nel nostro Paese, ma questo non deve far dimenticare gli altri milioni di animali, come i conigli, i cavalli e gli ovi-caprini che ogni anno vengono allevati e uccisi e che fanno parte, loro malgrado, del mastodontico 'ciclo di produzione' della carne, ma che insieme raggiungono il 3,1% della quantità annuale (Tabella 2). La percentuale si riflette, in linea di massima anche nella ripartizione del consumo valutato in termini individuali per ogni giorno, (Tabella 8) con una quantità - per la popolazione onnivora in Italia - pari a **128 gr al giorno a testa**, che rappresenta l'unità funzionale utilizzata nel presente studio per calcolare gli impatti annuali del consumo di carne in Italia.

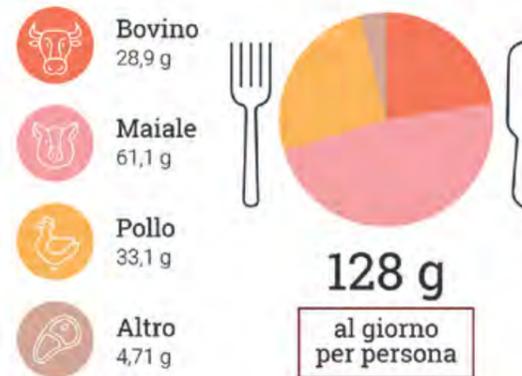


Carne	Consumo			
		Kt/y	g/(pc*gg)	%
Bovino	Fresca	563	27,6	21,6
	Lavorata	28,9	1,25	0,98
Maiale	Fresca	219	16,2	12,7
	Lavorata	1.034	44,9	35,1
Pollo	Fresca	680	33,1	25,9
	Altro	97	4,37	3,68
Totale		2.620	128	100

Tabella 8. Ripartizione del consumo giornaliero di carne in Italia da parte della popolazione onnivora. I consumi effettivi giornalieri rappresentano l'unità funzionale utilizzata per stimare gli impatti annuali del consumo di carne in Italia.

CONSUMO DI CARNE PRO-CAPITE

g/(pc* gg)



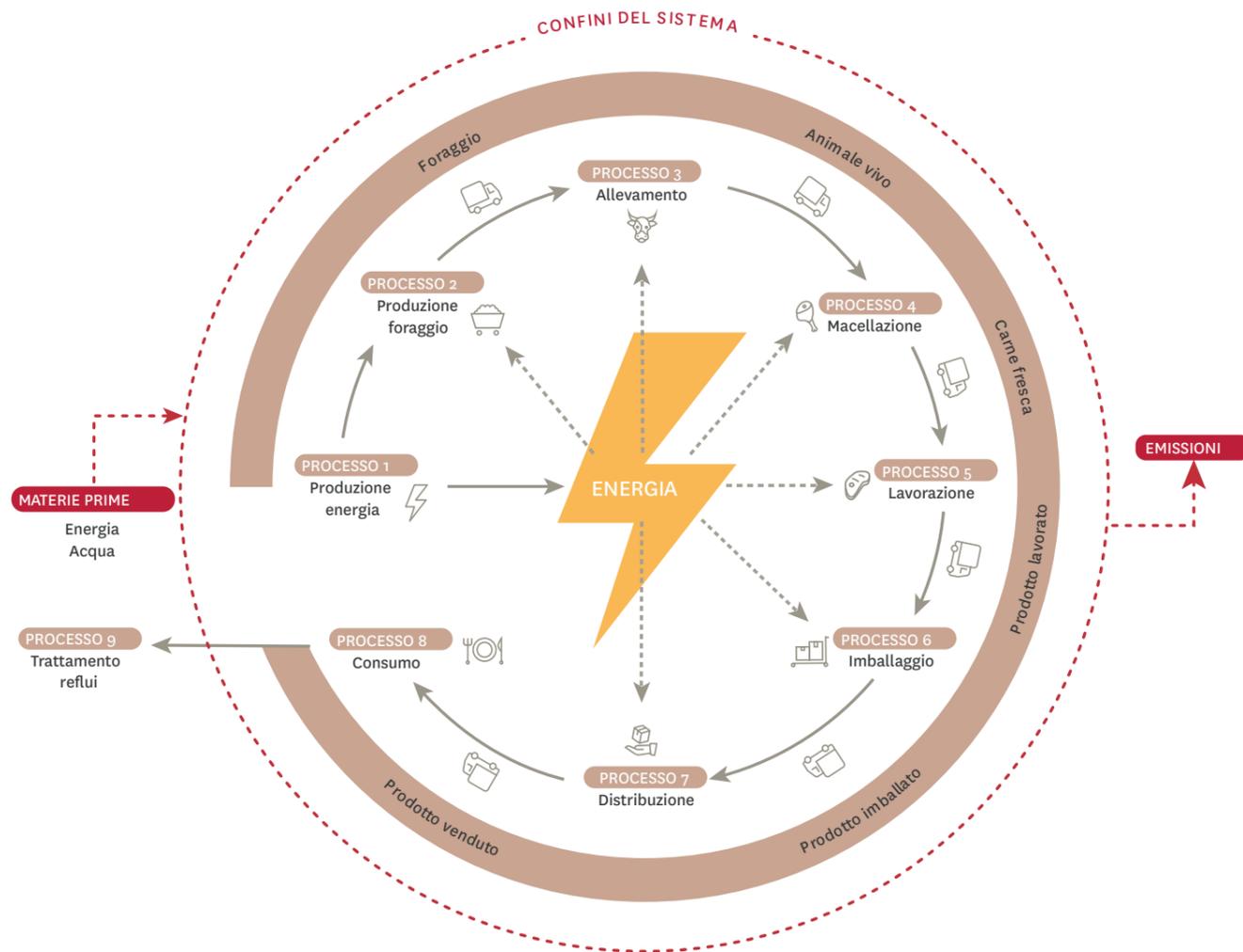
Infografica a cura di VerbaVolant Communication

demetra.net

Famiglia	Bovini		Galliformi		Suini	Altri					Totale			
Specie	Bufali	Tori e vacche	Totale	Polli	Tacchini	Totale	Maiali	Capre	Cavalli	Conigli	Pecore	Altri	Totale	
Capi macellati (migliaia)	109	2.660	2.770	534.000	27.800	562.000	11.300	128	20,5	15.900	2.750	ND	18.800	595.000
Carne prodotta kt	22,3	787	809	973	300	1.270	1,470	1,67	5,62	43,1	33,9	30,4	115	3.670
%	0,6	21	22	27	8,2	35	40	0,1	0,2	1,2	0,9	0,8	3,1	100
Resa (kg/capo)	204	296	NA	1,82	10,8	NA	130	13,1	274	2,72	12,3	NA	NA	NA

Tabella 2 - Animali macellati e carne prodotta in Italia nel 2018 - Dati FAOSTAT (1)

3 - L'anno di riferimento per tutto lo studio è il 2018.



STIMA DEGLI IMPATTI AMBIENTALI: IL METODO

Nel presente studio, le emissioni generate in tutte le fasi - allevamento, macellazione, lavorazione, imballaggio, distribuzione, consumo e trattamento reflui - di quattro tipi di carne sono state convertite in costi economici per la società tramite un'analisi del ciclo di vita (Life Cycle Assessment - LCA), il metodo strutturato e standardizzato a livello internazionale che permette di quantificare i potenziali impatti sull'ambiente associati a un bene o servizio, a partire dal consumo di risorse e dalle emissioni.

L'analisi si è articolata su 'produzione' e consumo di **bovino, maiale, maiale lavorato e pollo**, cioè sulle quattro tipologie di carne più diffuse in Italia.⁴

Le categorie di impatto ambientale prese in considerazione sono state 11: i cambiamenti climatici, la riduzione dello strato di ozono, l'acidificazione terrestre; l'eutrofizzazione (divisa in acqua dolce e marina), la tossicità umana; la formazione di smog fotochimico, la formazione di particolato, l'eco-tossicità (divisa tra terrestre, acqua dolce e marina), la radiazione ionizzante, l'occupazione di suolo e il consumo d'acqua.⁵

In particolare, i costi per la società relativi alle categorie di impatto ambientale più rilevanti per il nostro caso di studio sono illustrati nella sezione **FOCUS SUI COSTI AMBIENTALI NASCOSTI**.⁶

4 - Nella prima parte dello studio, in cui vengono comparati gli impatti ambientali e sanitari delle diverse tipologie di carne, l'unità funzionale è 100 g di carne consumata. Nella parte finale dello studio, invece, l'unità funzionale è il consumo giornaliero medio di carne della popolazione onnivora in Italia, pari a 128 g di carne.

5 - Queste categorie sono le stesse suggerite dalla commissione europea per studi LCA, per le quali esistono modelli scientifici accreditati (peer reviewed), che mettono in correlazione una certa emissione all'impatto prodotto sull'ambiente e/o sull'uomo.

6 - I costi relativi a impatti ambientali dovuti al consumo italiano di carne che si verificano al di fuori dei confini nazionali, per esempio gli impatti della deforestazione in Sudamerica allo scopo di coltivare la soia consumata negli allevamenti italiani, sono stati attribuiti alla società italiana, considerando il principio comunitario di "chi inquina paga". Secondo questo principio, l'Italia è in debito verso i paesi nei quali si verifica l'impatto ambientale. Inoltre, i danni ambientali che si verificano all'estero influiscono indirettamente anche sul benessere degli italiani. Ad esempio, la perdita di biodiversità e le emissioni di gas a effetto serra a causa della deforestazione in Sudamerica causano una perdita di benessere per tutto il mondo.

STIMA DEGLI IMPATTI SANITARI: IL METODO

È possibile ricavare, dall'analisi di diversi studi di coorte e dalla letteratura scientifica, una misura di danno sanitario associata al consumo di carne, rispetto a diverse classi di patologie. Questa misura, rapportata ai livelli di consumo e alla popolazione, ci dice quanti anni di vita e di vita "sana" vengono persi annualmente in Italia, sul totale appunto della popolazione, a causa del consumo di carne. La presente ricerca utilizza quindi come unità di misura il

DALY⁷ (Disability-Adjusted Life Year) che esprime il numero di anni persi in conseguenza di una patologia, per disabilità o per morte prematura. In linea con gli studi epidemiologici, si è considerata la relazione tra il consumo di carne rossa o lavorata e il rischio di contrarre **il carcinoma del colon-retto, il diabete di tipo 2, l'ictus e le malattie cardiovascolari**.⁸

11 CATEGORIE DI IMPATTO AMBIENTALE

- 1 Cambiamenti climatici
- 2 Riduzione dello strato di ozono
- 3 Acidificazione terrestre
- 4 Eutrofizzazione acqua dolce e marina
- 5 Tossicità umana
- 6 Formazione di smog fotochimico
- 7 Formazione di particolato
- 8 Eco-tossicità terrestre, acqua dolce e marina
- 9 Radiazione ionizzante
- 10 Occupazione di suolo agricolo
- 11 Consumo d'acqua

I RISULTATI PRINCIPALI DELLO STUDIO

I COSTI AMBIENTALI NASCOSTI⁹

Il ciclo di vita di 1 kg di carne di bovino fresca genera un impatto ambientale riassumibile in un costo per la società di 13,5 €, mentre 1 kg di maiale, a seconda della lavorazione, varia tra i 4,9 e i 5,1 € mentre il pollo grava sulla collettività per 4,7 € al kg.¹⁰

In altre parole, si può dire che un hamburger¹¹ di manzo da 100 gr provoca un costo ambientale di 1,35 €, saranno invece 4,05 € per una bistecca di bovino da 300 grammi. Una salsiccia di maiale da 100 grammi impatterà per un costo compreso tra i 49 e i 51 centesimi, mentre un petto di pollo dello stesso peso graverà per 47 centesimi di euro.

I COSTI SANITARI NASCOSTI

Ogni anno a causa del consumo di carne in Italia vengono persi circa 350.000 anni di vita¹² (corretti per disabilità).¹³ Questo risultato, ripartito sulla popolazione, equivale a dire che ogni anno l'aspettativa di vita (in salute) di un consumatore di carne si riduce di circa 2,3 giorni e il costo di questi anni di vita persi ricade su tutta la collettività, in termini di

costi sanitari e mancata produttività.

Considerando un valore medio europeo di 55.000 euro per un anno di vita perso in salute e ripartendo la spesa tra i quantitativi di carne consumata in Italia, il consumo di 1 kg di carne rossa costa alla collettività 5,4 euro e il consumo di 1 kg di salumi ne costa 14.¹⁴ In altre parole, il consumo di un etto di prosciutto costa alla collettività, in termini sanitari, 1,4 euro.

I COSTI AMBIENTALI NASCOSTI + I COSTI SANITARI NASCOSTI

Sommando i danni ambientali e sanitari, il consumo di 1 kg di carne equivale a costi per la collettività di circa 5 euro per la carne di pollo, 10 euro per la carne di maiale, 19 euro per i salumi (carne di maiale lavorata) e 19 euro per la carne di bovino. In confronto, la produzione di 1 kg di legumi, circa 50 centesimi di euro.

In altre parole, con lo stesso criterio, il consumo di ogni hamburger da 100 gr di bovino costa alla collettività 1,9 euro, la stessa cifra a cui ammonta 1 etto di prosciutto.

7 - Originariamente sviluppato, nel 1990, dalla Harvard University per la Banca Mondiale - l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) lo ha adottato a partire dal 2000 - il DALY è una misura sempre più comune nel settore della sanità pubblica e nella valutazione dell'impatto sulla salute delle malattie. Esso estende il concetto di anni di vita potenziali persi a causa di una morte prematura includendo gli anni di vita "sana" persi in virtù del cattivo stato di salute o di disabilità.

8 - I fattori di rischio per le diverse malattie correlate al consumo di carne e gli anni di vita persi in Italia per malattia sono stati reperiti da studi epidemiologici pubblicati su riviste scientifiche riconosciute internazionalmente.

9 - Gli impatti ambientali sono stati convertiti in costo per la collettività attraverso delle stime del danno che essi generano sul benessere della popolazione. Queste stime sono le stesse che vengono utilizzate dalla Commissione Europea per la valutazione dei costi esterni.

10 - A generare maggiori costi ambientali sulla collettività sono: le emissioni di particolato, che danneggiano la salute umana; le emissioni di gas acidificanti, che riducono la produttività dei terreni; le emissioni di gas a effetto serra, con tutti i danni che un pianeta più caldo causa; la diffusione di nutrienti e pesticidi in natura con costi indiretti per l'uomo a causa dei danni agli ecosistemi.

11 - I cibi in formato commerciale sono qui presentati a titolo esemplificativo da LAV e non sono parte integrante della ricerca "Il costo nascosto del consumo di carne in Italia", alla cui interezza si rimanda per ogni aspetto scientifico.

12 - L'anno di vita corretto per disabilità (DALY) è una misura del carico complessivo della malattia, espresso come numero di anni persi a causa di problemi di salute, disabilità o morte prematura. È stato sviluppato negli anni '90 come un modo per confrontare la salute generale e l'aspettativa di vita di diversi paesi.

13 - Escludendo i fattori incerti, come l'effetto che il consumo di carne genera sulle malattie cardiovascolari.

14 - Come si può notare da questa differenza, il costo principale è generato dal consumo elevato di carne lavorata (46 g al giorno in media) che aumenta del 30% il rischio di contrarre il diabete di tipo 2, del 16% l'ictus e del 14% il carcinoma del colon-retto.

I COSTI NASCOSTI ANNUALI (AMBIENTALI + SANITARI)

- Se il costo di un kg di carne viene esteso al **consumo annuale di carne in Italia**, il prezzo pagato dalla società dovuto **agli impatti ambientali e sanitari** si attesta intorno **ai 36,6 miliardi di euro (in un intervallo che varia tra 19,1 e 92,3 miliardi di euro)**.¹⁵
- Diviso per la popolazione italiana, il **danno generato dal consumo di carne pro capite si attesta quindi, in virtù di una stima conservativa e bilanciata, sui 605 euro annui (con una 'forchetta' tra i valori minimi e i valori massimi che si**

estende tra i 316 e i 1.530 euro a testa). Il costo medio è ripartito quasi equamente tra **costi ambientali (48%) e costi sanitari (52%)**.¹⁶

- A generare i maggiori costi sulla collettività **sono i salumi**, dato l'elevato consumo in Italia (39%) e gli alti costi sanitari rispetto agli altri tipi di carne. Anche le **carni fresche** generano un onere poderoso sulla società, principalmente **dovuto alle emissioni che il loro ciclo di vita genera**.¹⁷

1/FOCUS SUI COSTI AMBIENTALI NASCOSTI

- Considerando i valori estremi delle stime dei costi esterni, il costo totale per la collettività causato dal ciclo di vita della carne consumata in Italia varia tra un minimo **di 6,3 miliardi di euro (pari a 105 euro annui per abitante) a un massimo di 43,2 miliardi di euro (pari a 714 euro annui per abitante)**.
- 1 kg di carne di pollo o di maiale genera 8 volte più costi per la società** rispetto alla stessa quantità di legumi, **1 kg di carne**

di bovino li genera ben 23 volte.

- Se invece del peso/massa si considerano le proteine prodotte, il divario nei costi tra carni e legumi aumenta ulteriormente. Il costo medio in cui si incorre per ottenere proteine dai legumi varia tra il 97% e il 92% in meno del costo generato dalla carne.
- Per **1 kg di raccolto**, la produzione di piselli è quella che genera il minor costo ambientale per la società, pari a 40,2 centesimi di euro.

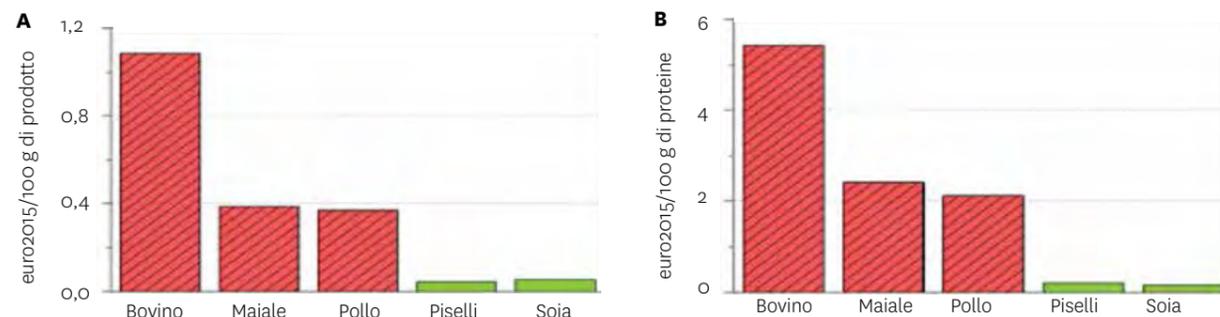


Figura 20. Confronto del costo per la società (euro2015) delle carni e dei legumi dovuti agli impatti ambientali generati nel loro intero ciclo di vita: a) confronto su 100 g di prodotto; b) confronto su 100 g di proteine.

15 - A seconda del valore che viene attribuito agli impatti ambientali e sanitari e considerando l'incertezza nelle stime di rischio per la salute dovute al consumo di carne.

16 - Date le numerose assunzioni conservative fatte nello studio, (come ad esempio l'esclusione di alcune categorie di impatto ambientale e di malattie correlate al consumo di carne quali la resistenza agli antibiotici, l'obesità, la diffusione di virus), il costo nascosto calcolato è verosimilmente una sottostima del costo reale. Sono stati utilizzati valori vicini all'estremo inferiore dell'intervallo relativo ai costi associati agli impatti ambientali e sanitari e se venissero considerati i valori più alti dell'intervallo di confidenza, il costo nascosto del consumo di carne in Italia potrebbe superare i 1.500 euro annui per persona.

17 - Oltre alle emissioni di gas a effetto serra, generate soprattutto dalla fermentazione enterica dei bovini e dalla gestione delle deiezioni animali, a generare costi dell'ordine di miliardi di euro sulla società ogni anno sono anche le emissioni di particolato e gas acidificanti in stalla e le emissioni di nitrati e pesticidi nel terreno per coltivare il foraggio. Queste emissioni generano un costo diretto sulla salute umana, ad esempio le broncopatie causate dalle emissioni di particolato, e un costo indiretto generato dai danni agli ecosistemi: ad esempio le perdite per l'agricoltura dovuta a terreni acidi o alla mancanza degli impollinatori a causa dei pesticidi.



Approfondimento su alcune categorie di impatto ambientale

Di seguito sono stati approfonditi gli impatti e i **costi per la società relativi alle categorie di impatto ambientale più rilevanti per il nostro caso di studio**.¹⁸

Come già precisato, l'indagine effettuata considera **100 gr di carne consumata**, compara le diverse carni tra loro e sia con **i piselli che con la soia**, effettuando il medesimo confronto anche su **100 gr di proteine consumate**.

I cambiamenti climatici

Le emissioni antropiche di gas a effetto serra - soprattutto di anidride carbonica (CO₂), di metano (CH₄) e di protossido d'azoto (N₂O) - in atmosfera intrappolano il calore uscente. Il conseguente riscaldamento del pianeta muta il clima, le condizioni meteorologiche e aumenta il verificarsi di eventi estremi. Tra i costi per

la società attribuibili ai cambiamenti climatici si annoverano l'innalzamento del livello dei mari e le conseguenti migrazioni delle popolazioni costiere, l'aumento dei costi sanitari, la perdita di anni di vita dovuti alla diffusione di malattie, la riduzione della disponibilità d'acqua e di cibo in alcune aree, la perdita di biodiversità e l'alterazione degli ecosistemi.

Nel **confronto in peso (100 gr)**, le carni risultano avere un **potenziale di riscaldamento globale tra le 10 e le 50 volte quello dei legumi**. Per 100 gr prodotti, i piselli dimostrano un impatto leggermente inferiore rispetto alla soia. Il gap tra carni e legumi aumenta quando il confronto è in termini di proteine prodotte, dato l'alto contenuto proteico dei legumi. Rispetto ai legumi, **per 100 g di proteine**, la carne di bovino genera **55 volte l'impatto dei piselli e 75 quello della soia**.

Risultati a confronto

Per 100 g prodotti

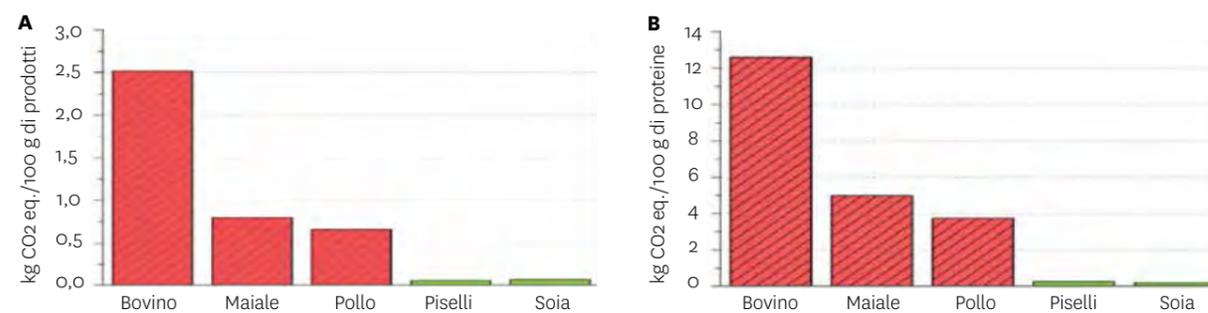


Figura 3. Confronto del potenziale di riscaldamento globale (kg CO₂ eq.) della fase di produzione della carne con quella dei legumi europei (piselli e soia): a) confronto su 100 g di prodotto; b) confronto con 100 g di proteine

Per 100 gr consumati

Per quanto riguarda le emissioni di gas a effetto serra, la fase di allevamento risulta essere la fase più rilevante per tutti i tipi di carne con un **contributo minimo del 66% per la carne di maiale lavorata e un massimo del 77% per la carne di bovino.**

Per la lavorazione

Per **100 gr** di carne lavorata tipo **prosciutto cotto** vengono generati **65 g di CO₂ eq.**, mentre ne vengono emessi **più del quintuplo per lavorare un prosciutto crudo (330 g CO₂ eq/100).**

Esempio: impatto in termini di cambiamenti climatici di alcuni alimenti¹⁹

Bovino (Hamburger) 100 g = 3,26 kg CO₂ eq.

Bovino (Bistecca) 300 g = 9,78 kg CO₂ eq.

Maiale (Salsiccia) 100 g = 1,19 kg CO₂ eq.

Pollo (Petto) 100 g = 0,94 kg CO₂ eq.

IL DATO*: in un anno, le emissioni associate al ciclo di vita della sola carne bovina consumata in Italia equivalgono a 18.341.46 kilotonnellate di CO₂ eq. (oltre 18 milioni di tonnellate), per un costo nascosto annuale di oltre un miliardo di euro. Si tratta di una quantità di gas climalteranti equivalente a quella emessa dalle più grandi e inquinanti centrali a carbone in Europa. In totale, le emissioni di CO₂ eq. associate alla carne corrispondono a circa 40 milioni di tonnellate l'anno.

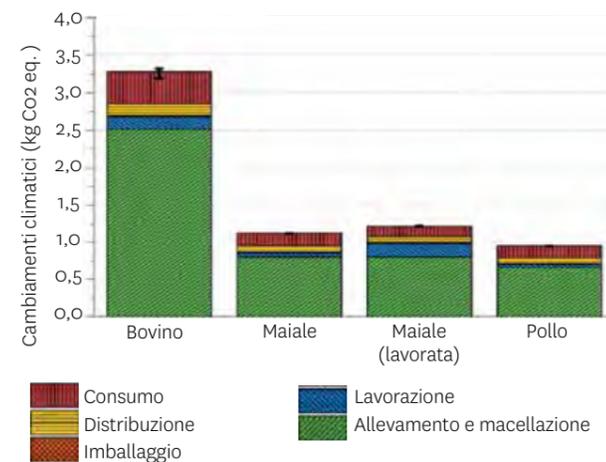


Figura 4. Confronto del potenziale di riscaldamento globale per i quattro tipi di carne considerati divisi per fasi di ciclo di vita (kg di CO₂ eq. per 100 g di carne consumata). La barra di errore indica la deviazione standard del risultato, calcolata tramite un'analisi Monte Carlo (10.000 iterazioni).

L'acidificazione terrestre

Le emissioni in atmosfera si convertono in acido solforico e acido nitrico e si depositano sui terreni o sulla vegetazione, anche sotto forma di **piogge acide**, che agiscono sull'abbassamento del pH del terreno che comporta un conseguente danneggiamento dei raccolti - con crescita di piante malate - e corrosione degli edifici.

Risultati a confronto

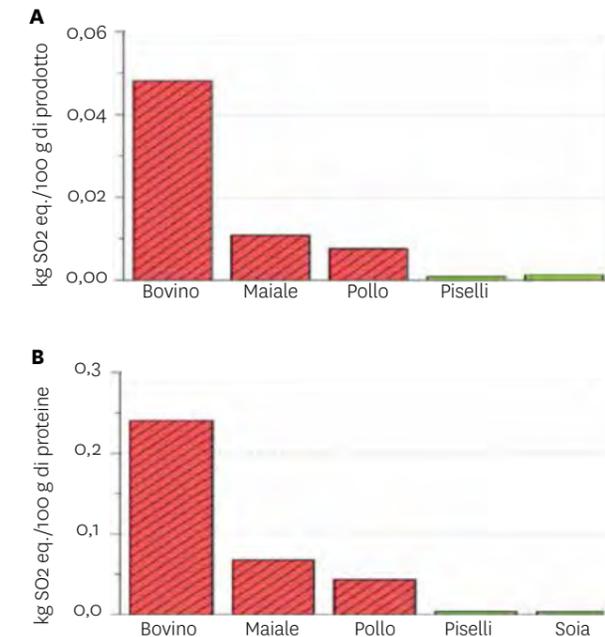


Figura 7. Confronto del potenziale di acidificazione terrestre della fase di produzioni delle carni.

La fase più impattante per questo danno ambientale risulta l'allevamento, che contribuisce **tra il 75% e l'80% rispetto in più alle altre fasi** del ciclo di produzione. Il maggiore responsabile è l'**ammoniaca** emessa dalla gestione (ricovero e stoccaggio) delle deiezioni animali e usata nella fertilizzazione dei campi destinati alla produzione dell'alimentazione dell'animale.

Questo valore non sorprende, **visto che il 60% delle emissioni di ammoniaca totali in Italia sono dovute alla gestione delle deiezioni animali** e, in linea con questa statistica, **quasi il 60% delle emissioni dell'intero ciclo di vita del bovino derivano dalle deiezioni** (direttamente nella fase di allevamento e indirettamente dagli sprechi nelle fasi successive) e **il 33% dalla fertilizzazione dei campi.**

Il contributo relativo all'acidificazione dei **legumi è minimo rispetto a quello delle carni**, sia se si considera la quantità che il contenuto proteico.

Per **100 gr di proteine prodotte**, piselli e soia hanno un impatto potenziale sull'acidificazione terrestre che va da **un minimo dell'1% rispetto alla carne di bovino a un massimo dell'8% rispetto alla carne di pollo.**

Il costo nascosto associato a questi impatti è calcolato in poco meno di 3 mld di euro l'anno.



L'eutrofizzazione marina

L'eccessivo arricchimento in nutrienti (azoto, fosforo e potassio) di suolo, acqua e aria, disturba i processi ecologici naturali. Le diverse concentrazioni di nutrienti portano a **variazioni nella presenza di particolari specie** presenti nell'ecosistema (e.g., proliferazioni algali) che possono portare a **zone ecologicamente morte per mancanza di ossigeno.**²⁰

La maggior parte delle emissioni non avviene nell'allevamento in sé, ma **nella produzione del cibo che serve da alimento per gli animali.** Indirettamente, tuttavia, l'origine di queste emissioni

sono sempre gli allevamenti: **circa il 95% delle emissioni deriva infatti dalle emissioni causate dall'uso del letame come concime.** Quasi la totalità di queste emissioni deriva dalle emissioni di nitrati in acqua.

Confrontando **100 gr di proteine prodotte**, la carne di bovino causa **25 volte l'impatto medio causato dai legumi**, la carne di maiale **7 volte** e la carne di pollo **3,5.**

Il costo nascosto associato a questi impatti è calcolato in poco meno di 700 milioni di euro l'anno.

Risultati a confronto

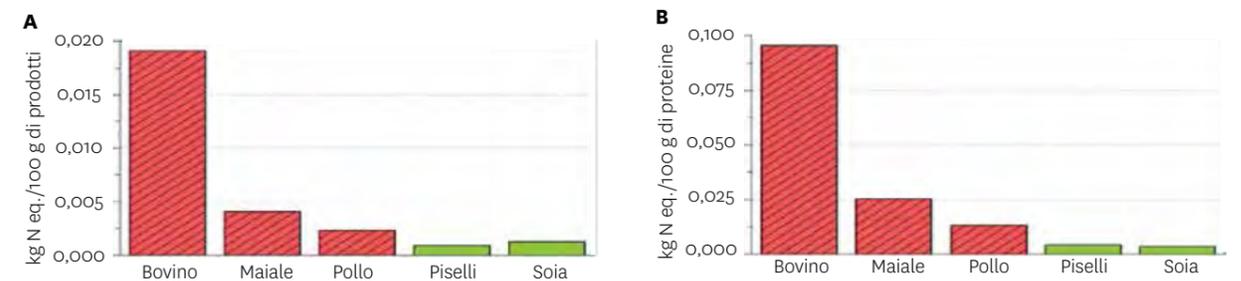


Figura 9. Confronto del potenziale di eutrofizzazione marina della fase di produzione della carne con quella dei legumi (piselli e soia): a) confronto su 100 g di prodotto; b) confronto con 100 g di proteine

* Elaborazione LAV su dati Demetra

¹⁹ - I cibi in formato commerciale sono qui presentati a titolo esemplificativo da LAV e non sono parte integrante della ricerca "Il costo nascosto del consumo di carne in Italia", alla cui interezza si rimanda per ogni aspetto scientifico.

²⁰ - La stima del danno in questo caso si riferisce esclusivamente all'impatto sugli ecosistemi, espresso in frazione delle specie presenti in un metro quadro che sono potenzialmente danneggiate dall'emissione (PDF: potentially disappeared fraction) in un anno.

La formazione di particolato

Il **mix di particelle**, solide o liquide, di varie dimensioni emesse come conseguenza dalle attività antropiche prende il nome di **particolato**. Minore è la dimensione delle particelle, maggiore è la profondità a cui riescono accedere nel corpo umano, sino ad arrivare agli alveoli polmonari. Il particolato secondario, di dimensione inferiore ai 2,5 micron ($PM_{2,5}$) è più dannoso per la salute umana del PM_{10} . Il settore agroalimentare contribuisce alla formazione di **particolato secondario** soprattutto attraverso le **emissioni di ammoniaca dallo stoccaggio e lo spargimento del letame**.

Tra le malattie causate o aggravate dal particolato si **annoverano l'asma, la broncopneumopatia cronica ostruttiva, malattie cardiovascolari causate da infiammazioni e arteriosclerosi, aritmie e arresti cardiaci**. Inoltre, studi tossicologici hanno dimostrato che il particolato può anche causare alterazioni genetiche e reazioni allergiche. Ridotte concentrazioni di particolato sono state associate a una riduzione di morti premature.

Nel ciclo di produzione delle carni, il principale responsabile della formazione di particolato è **l'emissione di ammoniaca in atmosfera (75% per i bovini, ad esempio)**, che avviene sia nella **gestione delle deiezioni** che nella **fertilizzazione** dei campi per l'alimentazione degli animali.

Risultati a confronto

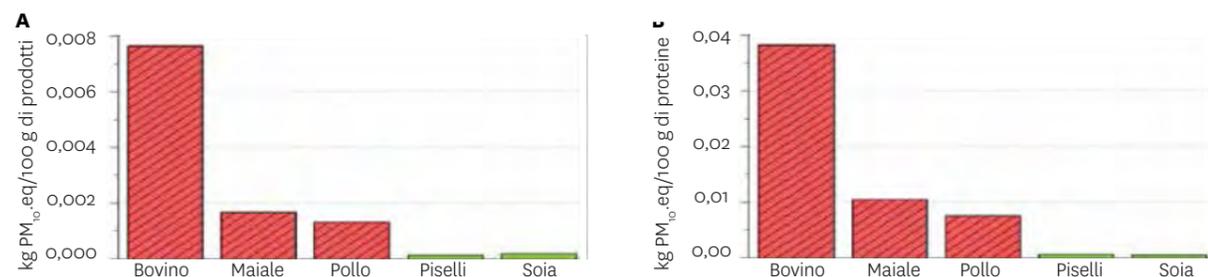


Figura 11. Confronto del potenziale formazione di particolato della fase di produzione delle carni con quella dei legumi (piselli e soia): a) confronto su 100 g di prodotto; b) confronto con 100 g di proteine

L'ecotossicità terrestre

Gli **agenti principali dell'impatto sono i pesticidi usati in agricoltura**, creati appositamente per uccidere organismi che rappresentano una minaccia per il campo o gli animali allevati. Poiché con l'uso queste sostanze si disperde nell'ambiente, l'impatto si estende ben oltre il luogo dove vengono applicati e le tossine possono anche accumularsi negli animali destinati alla tavola, creando possibili danni alla salute anche umana.

La carne di pollo risulta essere la più impattante, seguita dal maiale, mentre il bovino, per una volta, risulta essere la meno impattante. La ragione di questo andamento è che l'impatto risulta essere direttamente proporzionale all'uso di **farine di soia dal Sud**

Il trend conferma quello visto per le altre categorie d'impatto finora: **piselli e soia causano un impatto tra l'1% e l'8% di quello generato dalle carni**.

ESEMPIO PRATICO IMPATTO²¹

Bovino (Hamburger) 100 g 0,008 kg PM₁₀
 Bovino (Bistecca) 300 g 0,024 kg PM₁₀
 Maiale (Salsiccia) 100 g 0,002 kg PM₁₀
 Pollo (Petto) 100 g 0,001 PM₁₀
 Soia IT 100 g 0,0002 kg PM₁₀
 Piselli 100 g 0,0001 kg PM₁₀

IL DATO*: in un anno, le emissioni associate al ciclo di vita della sola carne bovina fresca consumata in Italia equivalgono a 54.22 kilotonnellate di PM₁₀ eq, per un costo nascosto annuale di oltre 2 miliardi e 100mila euro. In totale alla filiera della carne si possono ricondurre oltre 98mila tonnellate di PM₁₀ eq, per danni economici pari a oltre 3,8 miliardi di euro.

damerica e olio di palma dal sud est asiatico nell'alimentazione dei capi allevati.²²

L'impatto dei legumi è decisamente inferiore a quello delle carni, sia a parità di massa che a parità di proteine²³. In termini proteici, **le carni impattano dalle 30 alle quasi 500 volte in più (nel caso del pollo)**.

IL DATO*: in un anno i danni economici associati al ciclo di vita delle varie tipologie di carne, per quanto riguarda l'ecotossicità terrestre, valgono oltre 4,4 miliardi di euro.

21 - I cibi in formato commerciale sono qui presentati a titolo esemplificativo da LAV e non sono parte integrante della ricerca "Il costo nascosto del consumo di carne in Italia", alla cui interezza si rimanda per ogni aspetto scientifico.²² - Quasi il 100% dell'impatto del pollo è infatti dovuto a queste due colture: 70% alla soia dall'Argentina e 27% dall'olio di palma da Indonesia e Malesia.

22 - Quasi il 100% dell'impatto del pollo è infatti dovuto a queste due colture: 70% alla soia dall'Argentina e 27% dall'olio di palma da Indonesia e Malesia.

Risultati a confronto

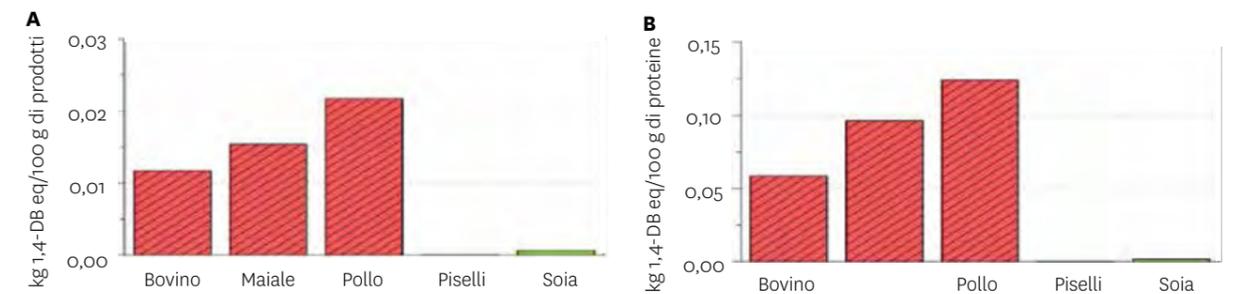


Figura 11. Confronto della potenziale ecotossicità terrestre della fase di produzione delle carni con quella dei legumi (piselli e soia): a) confronto su 100 g di prodotto; b) confronto con 100 g di proteine

L'occupazione di suolo agricolo

Questa categoria comprende tutti i terreni sottratti alla natura per fare spazio a colture o allevamento necessari alla produzione della carne.²⁴

Le carni usano in media tra le **3 e le 12 volte il suolo agricolo usato per coltivare i legumi**. Anche in questo caso, la soia risulta la fonte più sostenibile di proteine: **0,8 m² di suolo sono consumati per 100 gr di proteine prodotte**, confrontate ad esempio ai **12,5 m² necessari per produrre 100 gr di proteine da carne di bovino**.

ESEMPIO PRATICO IMPATTO²⁵

Bovino (Hamburger) 100 g 2,49 m²
 Bovino (Bistecca) 300 g 7,47 m²
 Maiale (Salsiccia) 100 g 0,79 m²
 Pollo (Petto) 100 g 0,49 m²
 Piselli 100 g 0,31 m²
 Soia IT 100 g 0,31 m²

Risultati a confronto

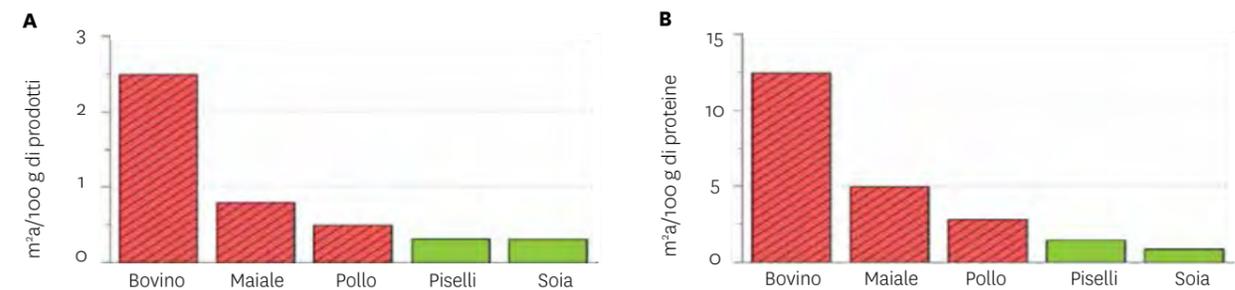


Figura 15. Confronto dell'occupazione di suolo agricolo (m²a) della fase di produzione delle carni con quella dei legumi (piselli e soia): a) confronto su 100 g di prodotto; b) confronto con 100 g di proteine

23 - L'indicatore di categoria è l'1,4-diclorobenzene disperso in ambiente marino. Questa sostanza si degrada difficilmente e dunque si accumula nell'ambiente, con impatti soprattutto sulla vita acquatica. L'impatto delle altre sostanze chimiche disperse in natura è quindi valutato rispetto all'impatto generato dall'1,4-diclorobenzene. Il prezzo per la società utilizzato nello studio è stimato in base al valore economico dato alla biodiversità [40]. I costi delle categorie di tossicità sono quelle che presentano l'incertezza maggiore. Il costo stimato per la frazione di specie (PDF) che ha un'alta probabilità di scomparire in una regione a causa delle condizioni ambientali sfavorevoli (in questo caso la presenza del pesticida) è 0,083 euro/(PDF*m²*anno) con un intervallo di stima che va da 0,024 a 0,649 euro.

24 - La categoria "occupazione di suolo" si riferisce in questo studio all'occupazione per fini agricoli, data la rilevanza per l'oggetto dell'investigazione. Il modello ReCiPe è stato utilizzato per calcolare l'impatto, considerando 18 diversi fattori di caratterizzazione per i differenti utilizzi del suolo. La conversione del consumo di suolo in un costo economico risulta particolarmente problematico data la difficoltà nel dare un valore monetario ai servizi ecosistemici della natura, come l'approvvigionamento di cibo e acqua, la regolazione del clima, la depurazione delle acque o l'impollinazione. Il valore economico utilizzato in questo studio è stimato in base al valore attribuito alla perdita di biodiversità, già presentato per la categoria ecotossicità.

25 - I cibi in formato commerciale sono qui presentati a titolo esemplificativo da LAV e non sono parte integrante della ricerca "Il costo nascosto del consumo di carne in Italia", alla cui interezza si rimanda per ogni aspetto scientifico.

Il consumo d'acqua

La carne di bovino risulta consumare tra le **6 e le 8 volte** il quantitativo d'acqua necessario per produrre la carne di pollo e di maiale, rispettivamente.

La differenza dei consumi tra i tipi di carne dipende principalmente dai quantitativi e dal tipo di cibo consumato dagli animali. Il grosso dei consumi, per tutti i tipi di carne, risulta essere la fase di produzione del foraggio. In particolare, l'irrigazione dei campi per la produzione di mais e frumento risulta essere il contributo principale per tutti i tipi di carne.

Nei consumi totali gioca un ruolo rilevante **anche l'acqua utilizzata per abbeverare e lavare gli animali in stalla, che incide per più del 30% nel caso dei maiali e per circa il 10% per bovini e polli.**

Dei 730 litri prelevati per ottenere 1 kg di carne di bovino, 92 sono i litri consumati in stalla dal bovino.

Maiali e polli risultano bere meno in confronto: **per 100 gr di carne il maiale consuma 2,9 litri e il pollo 1,1 litri.**

NB: I consumi idrici qui calcolati risultano molto inferiori ai valori riportati in letteratura in riferimento all'impronta idrica della carne (e.g., 1.500 litri per 100 gr di carne di bovino²⁶). La differenza è dovuta all'esclusione nel presente studio dei contributi di acqua verde e grigia riferiti ai consumi²⁷.

I consumi idrici per la produzione di carne sono stati confrontati con i consumi idrici per la produzione di piselli e soia.

Per 100 gr di proteine prodotte, anche la soia risulta richiedere meno acqua (38 L) rispetto a tutte le carni (dai 43 L della carne di maiale ai 290 L della carne di bovino).

In termini proteici, **la produzione di piselli risulta essere il processo che richiede il minor consumo d'acqua (6,6 L/100 gr proteine).**

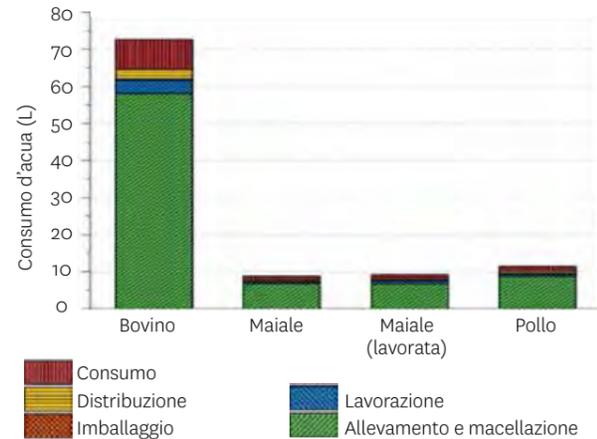


Figura 16. Potenziale consumo d'acqua (L) per 100 g di carne consumata diviso per fasi del ciclo di vita.

ESEMPIO PRATICO IMPATTO²⁸

Bovino (Hamburger) 100 g 58,63 Litri
 Bovino (Bistecca) 300 g 58,63 Litri X 3 (175, 89)
 Maiale (Salsiccia) 100 g 6,83 Litri
 Pollo (Petto) 100 g 9,00 Litri
 Piselli 100 g 1,42 Litri

Risultati a confronto

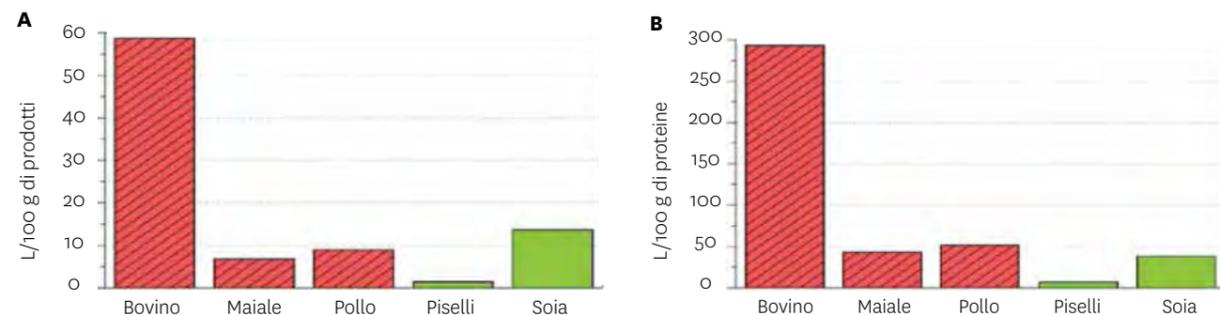


Figura 17. Confronto del consumo d'acqua (L) della fase di produzione delle carni con quella dei legumi (piselli e soia): a) confronto su 100 g di prodotto; b) confronto su 100 g di proteine.

26 - A.Y. Hoekstra, M.M. Mekonnen, The water footprint of humanity, Proc. Natl. Acad. Sci. U. S. A. 109 (2012) 3232-3237. doi: qw2aseo.1073/pnas.1109936109.

27 - Nel caso dell'impronta idrica "tradizionale" sono infatti calcolate anche: - l'acqua verde, cioè il volume di acqua piovana che non contribuisce al ruscellamento superficiale e si riferisce principalmente all'acqua che dal terreno passa nell'aria allo stato di vapore per effetto congiunto della traspirazione, attraverso le piante, e dell'evaporazione, direttamente dal terreno; - l'acqua grigia, che rappresenta il volume di acqua inquinata, quantificata come il volume di acqua necessario per diluire gli inquinanti al punto che la qualità delle acque torni sopra gli standard di qualità. <https://www.minambiente.it/pagina/cose-la-water-footprint>.

28 - I cibi in formato commerciale sono qui presentati a titolo esemplificativo da LAV e non sono parte integrante della ricerca "Il costo nascosto del consumo di carne in Italia", alla cui interezza si rimanda per ogni aspetto scientifico.



SOTTO LALENTE: I COSTI AMBIENTALI DI TUTTE LE CATEGORIE

Analizzando la tabella 14, che analizza i costi ambientali derivanti dal consumo di 100 grammi di carne di bovino, maiale lavorato e pollo, si rileva come nel caso della carne di bovino, l'impatto ambientale che genera il maggior costo sulla società è la **formazione di particolato**, responsabile per il 28% del costo totale.

A seguire, **acidificazione (22%)**, **consumo di suolo (19%)** e **cambiamenti climatici (14%)**. La **formazione di particolato** è anche tra le prime cause dei costi sociali della produzione delle altre carni: pari al 18% e al 15% del totale rispettivamente per

la carne di maiale e di pollo. Per entrambe, però, il costo sociale maggiore è dovuto **all'ecotossicità terrestre**, che genera un costo per la società pari 17 centesimi ogni 100 gr di carne di maiale (34% del totale) e 24 centesimi ogni 100 gr di carne di pollo (50% del totale).

Occupazione di suolo agricolo, acidificazione terrestre e cambiamenti climatici giocano un ruolo di primo piano anche nel costo per la società generato dalla produzione di carne di maiale e pollo, con percentuali che variano tra il 10% e il 18%.

Categoria di impatto	Bovino			Maiale lavorata			Pollo		
	Media	Min.	Max	Media	Min.	Max	Media	Min.	Max
Cambiamenti climatici	0,184	0,071	0,308	0,067	0,026	0,112	0,053	0,021	0,089
Riduzione dello strato di ozono	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Acidificazione terrestre	0,300	0,032	0,341	0,071	0,008	0,081	0,049	0,005	0,055
Eutrofizzazione acqua dolce	0,001	0,000	0,001	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Eutrofizzazione marina	0,074	0,074	0,074	0,016	0,016	0,016	0,009	0,009	0,009
Tossicità umana	0,010	0,007	0,015	0,005	0,004	0,008	0,003	0,002	0,005
Formazione di smog fotochimico	0,014	0,010	0,022	0,002	0,002	0,004	0,001	0,001	0,002
Formazione di particolato	0,378	0,270	0,582	0,092	0,066	0,142	0,069	0,049	0,107
Eco-tossicità terrestre	0,128	0,017	0,145	0,167	0,022	0,189	0,235	0,032	0,266
Eco-tossicità acqua dolce	0,001	0,000	0,001	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Eco-tossicità marina	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Radiazione ionizzante	0,003	0,002	0,003	0,001	0,001	0,001	0,001	0,000	0,001
Occupazione di suolo agricolo	0,261	0,079	2,12	0,083	0,025	0,677	0,052	0,016	0,418
Totale	1,35	0,56	3,61	0,51	0,17	1,23	0,47	0,14	0,95

Tabella 14. Analisi sensitività costi ambientali derivanti dal consumo di 100 g di carne di bovino, maiale lavorata e pollo.

2/FOCUS SUI COSTI SANITARI NASCOSTI

- A livello nazionale, il costo per la società, escludendo le malattie cardiovascolari, risulta compreso tra **12,7 e 24,5 miliardi di euro annui**, con un **valore medio di 19,1 miliardi di euro (pari a 315 euro a testa)**.
- Se il costo totale per la collettività viene spartito equamente sulla carne consumata annualmente in Italia (**1.060 kilotonnellate/anno di carne lavorata e 782 kilotonnellate/anno di carne rossa**), è possibile **stimare il costo generato per la collettività dovuto al consumo di 100 gr di carne** (come illustrato nell'infografica sotto).²⁹
- Per la **carne lavorata**, i contributi principali sono dovuti ai costi in termini di DALY persi per **diabete di tipo 2 e malattie cardiovascolari** (35% e 33%, rispettivamente).

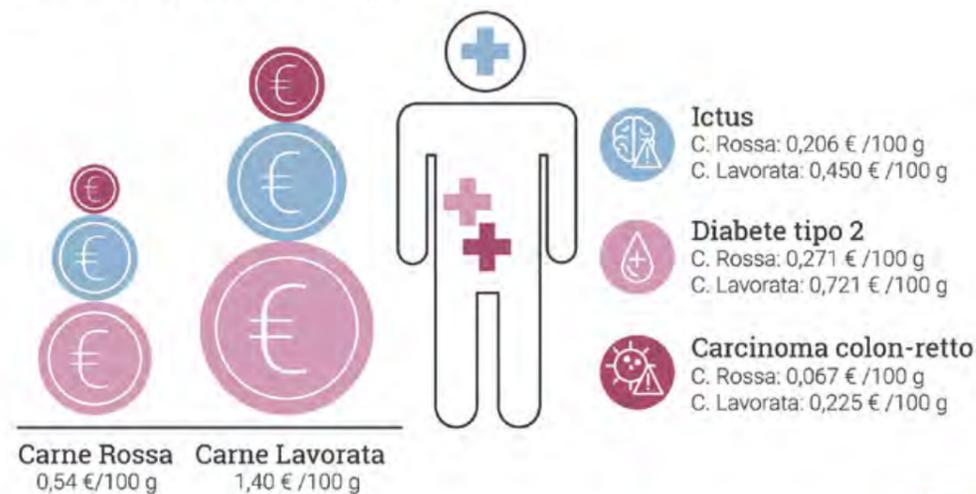
Confronto con alternativa vegetale

Negli studi utilizzati come fonte per il calcolo dell'impatto sanitario del consumo di carne, sono riportate le curve dose-risposta in termini di rischio relativo di contrarre una determinata malattia anche per i legumi.

- Per tutte le malattie considerate in questo report, **un consumo di 50 o 100 grammi al giorno di legumi non aumenta il rischio di contrarle. Anzi, il rischio di ammalarsi si riduce all'aumentare del consumo giornaliero di legumi.**
- Per 100 gr di legumi consumati al giorno, ad esempio, il rischio di contrarre malattie cardiovascolari **si riduce di più del 10%**.

IMPATTI SANITARI

Costo sociale ingestione carne (euro₂₀₁₅)/100 g



Infografica a cura di VerbaVolant Communications

demetra.net Demetra

3/FOCUS SUI COSTI NASCOSTI TOTALI (AMBIENTALI + SANITARI)

Il costo nascosto totale, in base alla presente analisi, a carico della società per 1 kg di carne di bovino o di salume acquistato risulta pari a 17 euro (considerando che 110 grammi di quel chilo acquistato verranno sprecati e quindi non consumati).³⁰

Mentre per la carne lavorata di maiale **la quota sanitaria rappresenta il contributo più significativo del costo totale, l'opposto è vero per la carne di bovino: il 71% del costo per la società è dovuto agli impatti ambientali generati durante nel suo ciclo di vita.**

I contributi della quota ambientale e di quella sanitaria si equivalgono nel caso della **carne di maiale fresca, il cui consumo costa alla collettività circa 10 euro ogni kg consumato**

Infine, gli impatti ambientali generati dal ciclo di vita della **carne di pollo** pesano sulla società per **circa 5 euro ogni kg, interamente attribuiti ai suoi danni ambientali. Persino la carne generalmente ritenuta a minore "impatto", quindi, produce danni ed esternalità enormi: 5 euro di danni ambientali per ogni kg prodotto è un valore doppio rispetto al costo medio del pollo all'ingrosso. Per ogni kg commerciato all'ingrosso di pollo, c'è un valore economico doppio, fatto di costi ambientali che nessuno compensa, né il produttore né il consumatore.**

Confronto con alternativa vegetale

Il **costo ambientale e sanitario dovuto al consumo di 1 kg di legumi risulta essere pari a 50 centesimi di euro**, più basso del costo generato da tutti i tipi di carne considerati nello studio.

Anche escludendo i benefici sanitari derivanti da una dieta a base di legumi, **il costo nascosto della carne risulta tra le 8 e le 37 volte quello dei legumi (da 0,30 a 1,70 in più).**³¹

Il confronto risulta ancora più favorevole per i legumi quando ad essere confrontate sono le proteine: **100 gr di proteine da legumi costa alla collettività (escludendo i benefici sanitari) 17 centesimi di euro, mentre 100 gr proteine da carne costano tra i 2 e i 11 euro.** In questo confronto, la carne di maiale peggiora ulteriormente la sua performance dato il suo minor contenuto proteico rispetto alle altre carni.

Tipo di carne	Costi ambientali 1 kg · Euro 2015	Costi sanitari 1kg · Euro 2015
Bovino	13,5	5,4
Maiale	4,9	5,4
Maiale (lavorata)	5,1	14,0
Pollo	4,7	0

Tipo carne	Costi ambientali / euro 2015	Costi sanitari / euro 2015
Bovino	1,35	0,54
Maiale	0,49	0,54
(lavorata)	0,51	1,40
Pollo	0,47	0

Tabella 17. Costi economici complessivi (costi ambientali e sanitari) per la società dovuti al consumo di carne (100 g consumati)

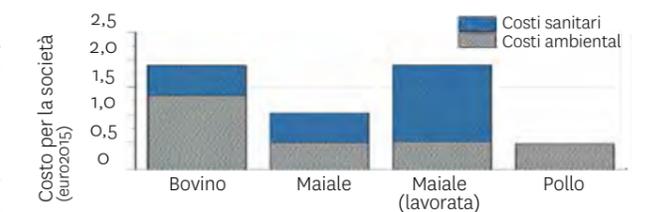


Figura 23. Costi economici complessivi per la società dovuti al consumo di carne (100 g consumati)

Risultati a confronto

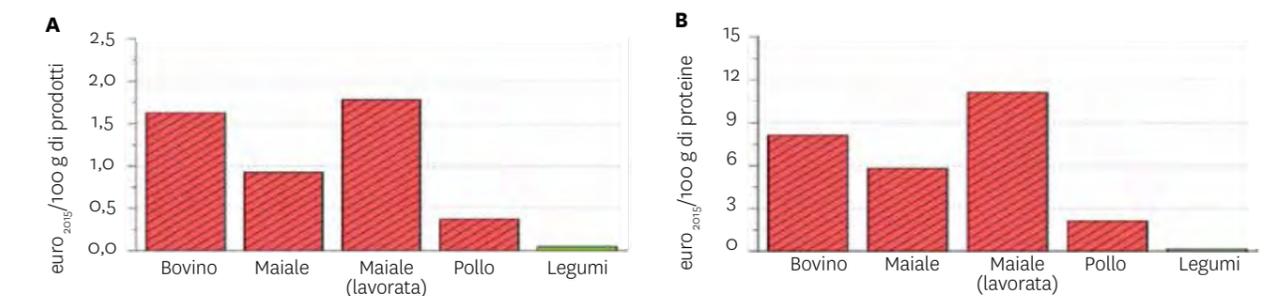


Fig. 24. Confronto del costo nascosto totale (costi ambientali + costi sanitari) per la società dovuti al consumo di carne e di legumi (euro 2015):a) confronto su 100 g di prodotto; b) confronto su 100 g di proteine

29 - È bene sottolineare che il costo non si riferisce al costo sanitario a cui andrà incontro un onnivoro che mangia una tantum 100 g di carne, bensì rispecchia il costo sanitario annuale per l'Italia (in termini di perdita di anni di vita e di anni di vita in salute) dovuto al consumo complessivo di carne (ipotizzando i consumi giornalieri riportati precedentemente) ripartito sulle singole porzioni (100 g).

30 - Per 17€ per kg di carne per bovino e salume acquistato, se escludiamo i 110g di spreco, rimangono 890g che moltiplicati in un caso (bovino) per 18,9€/kg risultano 16,8€, mentre nell'altro caso (maiale lavorato) per 19,1 €/kg m risultano 16,99€. Quindi approssimando sono 17€ in entrambi i casi.

31 - Va ricordato che in questi numeri non sono considerati i costi per la società dovuti alla lavorazione, distribuzione e consumo delle carni e dei legumi.



4/FOCUS SUI COSTI NASCOSTI TOTALI ANNUALI

Il consumo di carne in Italia genera un costo nascosto collettivo stimato in **36,6 miliardi di euro all'anno, pari a 605 euro per ogni singolo residente**. Per fornire un termine di paragone del valore di cui si parla, esso equivale, come ordine di grandezza, alla somma di tre imposte attive nel nostro Paese: quella sull'energia elettrica e gli oneri di sistema (14,4 miliardi di euro nel 2017), l'addizionale regionale Irpef (11,8 miliardi), l'imposta sui tabacchi (10,5 miliardi).

Il contributo principale (54%) è dato dal consumo di carne lavorata, dato l'elevato consumo e gli elevati costi sanitari.

A seguire c'è il consumo di carne di bovino (31%), nel cui costo è stato incluso anche il costo relativo al consumo di carne di bovino lavorata (2% del costo totale)³².

In totale, la carne di bovino risulta avere un costo nascosto sulla società pari a circa 11,5 miliardi di euro, principalmente dovuto all'impatto ambientale causato dall'allevamento degli animali.

La carne di pollo pesa sulla società per un costo complessivo

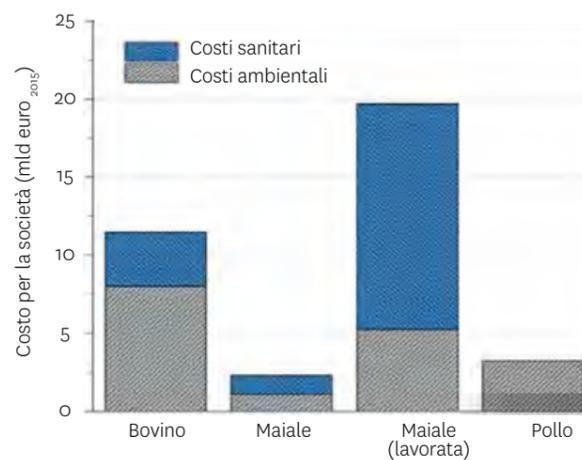


Figura 25. Confronto dei costi nascosti totale per la società italiana (ambientali e sanitari) dovuti al consumo di carne (miliardi di euro 2015)

COSTI TOTALI

Costo per la società (mld euro₂₀₁₅)



	Pollo	⊕ 3,21 Miliardi di €
	Maiale (lavorata)	⊕ 5,23 Miliardi di € ⊕ 14,4 Miliardi di €
	Maiale	⊕ 1,08 Miliardi di € ⊕ 1,19 Miliardi di €
	Bovino	⊕ 8,01 Miliardi di € ⊕ 3,47 Miliardi di €
	Costi sanitari	
	Costi ambientali	

32 - Si è ipotizzato che la lavorazione della bresaola generi gli stessi impatti ambientali della lavorazione del prosciutto crudo, mentre gli stessi impatti della lavorazione del prosciutto cotto sono stati ipotizzati per la lavorazione della carne di bovino in scatola. Per gli impatti sulla salute, gli stessi impatti della carne di maiale lavorata sono stati considerati per la carne di bovino lavorata.

annuale di circa **3,2 miliardi di euro, pari a 53 euro a testa.**

La carne di maiale fresca (circa il 17% del totale della carne di maiale consumata in Italia) costa alla società ogni anno circa **37,5 euro per abitante**, con un costo complessivo di **2,3 miliardi di euro.**

- Un'alimentazione a base di legumi, oltre ad **avere un impatto ambientale del 95% più basso** in media rispetto alla carne, potrebbe creare un beneficio collettivo dato dalla riduzione del rischio di contrarre **diverse malattie.**
- Come abbiamo già detto, date le **numerose ipotesi conservative** fatte nello studio, come ad esempio l'esclusione di alcune categorie di impatto ambientale e di malattie correlate al consumo di carne (e.g., resistenza agli antibiotici, obesità, diffusione di virus), **il costo nascosto calcolato è verosimil-**

mente una sottostima del costo reale. Inoltre, sono stati utilizzati valori vicini all'estremo inferiore dell'intervallo di confidenza relativo ai costi associati agli impatti ambientali e sanitari.

- Il valore massimo associabile ai danni sanitari (calcolati in DALY) e a quelli ambientali è pari a pari a 92,3 miliardi di euro. Diviso per la popolazione italiana, questo valore corrisponde a un costo pro capite di 1.530 euro annui.
- All'altro estremo, qualora si attribuiscono valori economici più bassi ai DALY e agli impatti ambientali e qualora si consideri il rischio minimo di contrarre le malattie, il costo pro-capite sarebbe 316 euro, pari a un costo annuale per la collettività di 19,1 miliardi di euro (vedi Tabella 19).



Tipo carne	Costi Ambientali			Costi Sanitari			Costi Totali		
	Media	Min.	Max	Media	Min.	Max	Media	Min.	Max
 Bovino	8,01	3,33	21,4	3,47	1,40	10,7	11,5	4,73	32,0
 Maiale	1,08	0,36	2,65	1,19	0,43	3,77	2,27	0,78	6,42
 Maiale (lavorata)	5,23	1,75	12,7	14,4	10,9	34,8	19,7	12,7	47,5
 Pollo	3,21	0,92	6,47	0	0	0	3,21	0,92	6,47
Totale	17,5	6,35	43,2	19,1	12,7	49,1	36,6	19,1	92,3
Pro capite (euro)	290	105	714	315	211	811	605	316	1.526

Tabella 19. Variabilità dei costi nascosti totali per la società italiana (ambientali e sanitari) docuti al consumo di carne (miliardi di euro2015)

RACCOMANDAZIONI

Le scelte alimentari attuali – con gli impatti e costi che rilevati dallo studio qui presentato – condizionano fortemente il domani di tutti e del Pianeta. Possiamo agire sul clima e sulla vita del Pianeta, animali inclusi, con semplici variazioni del nostro comportamento a tavola, rendendolo consapevole e sostenibile. I dati di impatto della carne e la crescita demografica impongono una transizione alimentare dalle proteine animali alle proteine vegetali più sostenibili per l'ambiente e salutari per l'umano.

È necessario agire con prontezza per evitare sempre più gravi danni ambientali, sanitari ed economici che non risparmierebbero – come nel caso della pandemia di Covid-19 – quasi nessuno.

Il percorso da seguire deve condurre a un cambiamento sistemico che preveda un deciso reset dei sistemi alimentari e la transizione verso una netta affermazione dei consumi di proteine di origine vegetale a scapito di quelle provenienti da animali.

La condotta individuale deve essere facilitata e garantita dalle istituzioni, chiamate a adottare politiche attive, in tal senso, commisurate alle crisi epocali che ci troviamo ad affrontare.

ALLE ISTITUZIONI LOCALI

Le amministrazioni locali giocano un ruolo importante per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 e un'ambiziosa *Food Policy* locale rappresenta ormai un elemento imprescindibile in tal senso. In questo contesto, LAV si fa promotrice di politiche e provvedimenti che facilitino l'adozione di comportamenti sostenibili - individuali e collettivi - orientati in prospettiva a un'alimentazione 100% vegetale.

A questo scopo LAV raccomanda

- La pianificazione di politiche alimentari che prevedano elementi di sensibilizzazione ed educazione della cittadinanza in merito alla centralità della scelta alimentare in termini di miglioramento della sostenibilità ambientale, della salute dell'individuo e del rispetto degli animali.
- Dei piani locali di transizione alimentare della ristorazione pubblica collettiva, che prevedano un progressivo e deciso ricorso a proteine vegetali in sostituzione di quelle animali: garantendo, con ciò, il conseguimento di obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra e di altri inquinanti, di tutela della salute pubblica, di mancato danno economico alla collettività.

33 - Come già spiegato l'anno di vita corretto per disabilità (DALY) è una misura del carico complessivo della malattia, espresso come numero di anni persi a causa di problemi di salute, disabilità o morte prematura. È stato sviluppato negli anni '90 come un modo per confrontare la salute generale e l'aspettativa di vita di diversi paesi



A LIVELLO POLITICO NAZIONALE E COMUNITARIO

LAV ritiene che a livello nazionale e dell'Unione Europea sia necessario attivare politiche che facilitino massimamente la diffusione delle proteine di origine vegetale. È essenziale, per muovere coerentemente in tale direzione, che i numerosi sussidi che sostengono la filiera zootecnica – in molte fasi della “produzione” di carne – vengano presto azzerati; che al costo della carne vengano riportate in larga misura le esternalità evidenziate in questo studio; che si attivino leve fiscali specifiche per disincentivare il consumo di proteine animali e promuovere quello di proteine vegetali.

La sfida per la salvaguardia del clima, così come discussa negli anni e prevista anche in molti piani specifici - dall'attuale proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), al precedente Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) - ignora completamente il contributo della zootecnia alle emissioni; parimenti, molte delle questioni che si affrontano nel Pnrr (dalla qualità dell'aria all'integrità degli ecosistemi, dal consumo di suolo alla salute della popolazione) rimandano ineludibilmente alla questione alimentare: di cui tuttavia, incredibilmente, non si fa menzione.

Il Paese deve dotarsi di un Piano di Transizione Alimentare: una roadmap che allinei la questione alimentare con i temi dello sviluppo, della sostenibilità, del clima, della giustizia sociale, della salute.

A questo scopo LAV raccomanda:

La progressiva e rapida riduzione, fino all'azzeramento, dei “Sussidi Ambientalmente Dannosi” catalogati dal Ministero dell'Ambiente in riferimento alla zootecnia e l'estensione del

catalogo con l'inclusione di categorie zootecniche al momento non comprese.

- La promozione del consumo di proteine vegetali tramite l'abbassamento dell'IVA dal 22% al 4% - come già accade per il latte animale- per le bevande vegetali tipo 'latte'.
- Il blocco progressivo e poi definitivo dei finanziamenti pubblici alla zootecnia e la trasparenza nei criteri e nei numeri ad essi relativi.
- L'approvazione di una Legge che tuteli – in tutti gli ambienti e ambiti sociali - le scelte alimentari vegetariana e vegana e i soggetti che le adottano, promuovendone la diffusione e una corretta informazione in merito.
- La revisione della Politica Agricola Comunitaria (PAC) sempre più in direzione della tutela dell'ambiente, della biodiversità e della salute dei cittadini, con la riduzione rapida, progressiva e quindi definitiva dei sussidi alla filiera zootecnica; e un quadro di finanziamenti e misure di promozione della coltivazione di proteine vegetali specificamente destinate all'alimentazione umana (escludendo quindi quelle per i mangimi destinati agli animali da reddito).
- Lo stop a campagne di marketing di prodotti animali finanziate da fondi pubblici e la loro trasformazione in campagne su una corretta sostituzione e adozione delle proteine vegetali;
- Lo spostamento dei contributi pubblici alla zootecnia da aiuti alla produzione ad aiuti alla riconversione della filiera verso produzioni di origine vegetale.
- Il raggiungimento dell'obiettivo della strategia *Farm to Fork* in

cui si dichiara che “un'alimentazione corretta e a base di cibi vegetali riduce il rischio di malattie e riduce di molto l'impatto del nostro sistema alimentare sull'ambiente”, da effettuarsi tramite una decisa valorizzazione dei cibi proteici 100% vegetali

L'adozione e l'ampliamento dell'etichettatura di prodotti alimentari che coprirà gli aspetti nutrizionali, climatici, ambientali e sociali dei prodotti - già inserita tra gli obiettivi della strategia *Farm to Fork* - fino a che essa contenga anche chiari elementi in merito alla qualità della vita dell'animale (allevamento, trasporto).

· L'attivazione di leve fiscali - anche applicando una 'meat tax' o analoghi provvedimenti - capaci di ricondurre i prezzi al consumo della carne ai reali costi ambientali e sanitari generati nell'intera filiera.

· Da subito un cambiamento profondo delle modalità di allevamento nell'ambito della revisione prevista della DIRETTIVA 98/58/CE DEL CONSIGLIO del 20 luglio 1998 riguardante la protezione degli animali negli allevamenti e provvedimenti volti a eliminare progressivamente gli allevamenti intensivi.

Si precisa che la numerazione delle Tabelle e delle Figure riportata in questa sintesi corrisponde alla numerazione presente nella ricerca svolta da DEMETRA “Il costo nascosto del consumo di carne in Italia: impatti ambientali e sanitari”, e si è scelto di mantenerla per facilitare la consultazione dei due documenti.

CONTATTI | Ufficio Stampa LAV
06 4461325 -ufficiostampa@lav.it - press@lav.it
www.lav.it



@LAVonlus



@LAV_italia



@LAVonlus



LAV_italia

UN VACCINO PER IL PIANETA

1 / PIÙ CIBI VEGETALI

Perché carne, latte e uova fanno tagliare foreste, inquinano, causano sofferenza, sono origine della diffusione di nuovi virus.

2 / UN'ECONOMIA DAVVERO GREEN

Le aziende, a partire da quelle dell'alimentazione e dell'abbigliamento, devono essere convertite a una vera sostenibilità, dando loro accesso al "Recovery Fund-Next Generation EU".

3 / STOP AL COMMERCIO DI ANIMALI ESOTICI

Fermiamo importazione, commercio e la detenzione di animali selvatici ed esotici, possibili veicoli per la diffusione di nuovi virus.

4 / BASTA SOLDI PUBBLICI AGLI ALLEVAMENTI

Che sono delle vere bombe a orologeria per la diffusione di nuovi virus. Spostiamo i finanziamenti pubblici dagli allevamenti alla produzione di alimenti vegetali.

5 / PIÙ RICERCA SENZA ANIMALI

Investiamo nella scienza che utilizza metodi sostitutivi alla sperimentazione animale, più efficace per i malati. Liberiamo gli animali dai laboratori.

6 / AIUTI ALLE FAMIGLIE CON ANIMALI

La crisi sanitaria ed economica ha colpito anche molte famiglie con animali. Aiutiamole favorendo l'accesso ai farmaci veterinari, con un'IVA agevolata su cibo e cure e incentivi per chi adotta.

NON TORNIAMO COME PRIMA

Lo sfruttamento degli animali ha causato la pandemia. Facciamo in modo che sia l'ultima.

LAV

#NONCOMEPRIMA

SCOPRI DI PIÙ
SU LAV.IT



EUROPARC Webinar

I PARCHI NELLA PAC

Online, 05.03.2021

INTERVENTO DI STEFANIA PETROSILLO - EUROPARC FEDERATION

- EUROPARC é la rete delle aree protette europee. Circa 400 membri gestori di migliaia di aree protette e siti Natura 2000 in 40 paesi. L'ufficio di Bruxelles segue lo sviluppo delle politiche europee di interesse dei parchi, tra cui la PAC, e dialoga con le istituzioni europee.
- Grazie all'on. Enzo LAVARRA per la sua passione e il suo impegno per la federazione, visto che e' membro attivissimo del consiglio di EUROPARC. Un saluto speciale all' on. DE CASTRO che ha anche ospitato una delle edizioni della cerimonia della CETS al Parlamento Europeo qualche anno fa dimostrando un grande interesse per le nostre tematiche .
- LA COMMISSIONE DI EUROPARC SU AGRICOLTURA E AP , creata già dal 2017, STA LAVORANDO PER LE RACCOMANDAZIONI PER I PIANI STRATEGICI NAZIONALI CHE INVIEREMO APPENA PRONTE. Oggi è una preziosa occasione per raccogliere vostre idee e suggerimenti.
- Siamo molto felici di vedere che ci sarà un tavolo promosso da l'on. Lavarra con Federparchi per lavorare con le autorità competenti per il Piano Strategico Nazionale in Italia.
- **I PUNTI IMPORTANTI SULLA PAC PER EUROPARC SONO I SEGUENTI:**
 - ✓ **VALORIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA DEI PARCHI: LA PAC DEVE LAVORARE PER UN CAMBIO DI PARADIGMA E FARE IN MODO CHE PER GLI AGRICOLTORI SIA UN VANTAGGIO LAVORARE NEI PARCHI** (In Italia esistono esempi virtuosi locali di agricoltori , che chiedono di entrare nel parco per poter meglio pubblicizzare i loro prodotti come in Dune Costiere o in Maremma)
 - ✓ **Gli agricoltori hanno bisogno di un ambiente sano, come quello garantito dalle aree protette, e a loro volta gli agricoltori sono necessari per mantenerlo. LAVORARE QUINDI INSIEME PER TROVARE "WIN-WIN SITUATIONS", situazioni vincenti per entrambi. IL PARTNENARIATO TRA PARCHI E AGRICOLTORI E' CRUCIALE. LA PAC DEVE INVESTIRE IN QUESTO SENSO**
 - ✓ I PARCHI DEVONO ESSERE PRESENTI SIA NELLA FASE DI PREPARAZIONE DEI PIANI STRATEGICI NAZIONALI SIA NELLA LORO IMPLEMENTAZIONE E NELLA LORO EVALUAZIONE, per il loro ruolo e per le loro potenzialità
 - ✓ Nei parchi OCCORRONO RISORSE UMANE ESPERTE E COMPETENTI SIA IN AGRICOLTURA SOSTENIBILE SIA IN COMUNICAZIONE CON I DIVERSI ATTORI LOCALI come gli agricoltori. La PAC dovrebbe aiutare i parchi in questo senso, perche' questo aiuta a raggiungere gli obiettivi verdi della PAC.
 - ✓ SPECIFICA FORMAZIONE DEI FARM ADVISORY SERVICES (servizi di consulenza e supporto tecnico e di innovazione agli agricoltori) previsti espressamente dalla PAC. Devono essere preparati sulla specificità dell'agricoltura nelle aree protette e devo lavorare in collaborazione con gli enti gestori
 - ✓ PIU FONDI E ATTENZIONE ALLO SVILUPPO RURALE PIUTTOSTO CHE AI PAGAMENTI DIRETTI, PER PERMETTERE UN MIGLIORE SVILUPPO LOCALE che favorisce tutti, compresi gli agricoltori stessi.
 - ✓ FAVORIRE IL COORDINAMENTO CON i GAL dei LEADERS e con i Fondi FSR
 - ✓ REGIONI COME LA LOMBARDIA, dove il tipo di agricoltura è di tipo intensivo, devono comunque GARANTIRE LA GIUSTA ATTENZIONE ALLE SPECIFICHE REALTA DELL'AGRICOLTURA

DI SUSSISTENZA DEI PARCHI ALPINI, che è necessaria per il paesaggio naturale e culturale montano e l'economia delle zone rurali marginali.

- ✓ E' NECESSARIA LA COERENZA A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE DELLA PAC CON LA VISIONE DEL GREEN DEAL e quindi LA STRATEGIA FARM TO FORK, STRATEGIA DELLA BIODIVERSITA', nonché con le DIRETTIVE HABITATS E UCCELLI, perchè questo permetterà di raggiungere gli obiettivi del Green Deal che sono ambientali ed economici
- ✓ I PARCHI DEVONO COMUNICARE MEGLIO LE BUONE PRATICHE CHE GIA' FORTUNATAMENTE ESISTONO DI COLLABORAZIONE E PARTENARIATO, e chiedere alla PAC di valorizzarle e supportarle anche economicamente per renderle durevoli nel tempo
- ✓ A questo link sono disponibili molte esperienze positive europee, tra cui molti esempi di parchi italiani <https://www.europarc.org/knowledge-hub/sustainable-agriculture/>



AIAPP

ASSOCIAZIONE ITALIANA
ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO

AIAPP PER IL PAESAGGIO RURALE DELLA PAC.
PSN, STRUMENTI E PROGRAMMI PER IL PAESAGGIO RURALE ITALIANO.
MAGGIO 2021



INTRODUZIONE/PREMESSA

Il paesaggio rurale italiano è il risultato di millenni di storia in cui molte civiltà e culture diverse si sono stratificate nella sua struttura costituendone l'identità culturale di inestimabile valore riconosciuta in tutto il mondo. Una ricchezza di paesaggi che hanno rappresentato una preziosa fonte di ispirazione per forme d'arte diverse che hanno confermato il valore del paesaggio italiano, una delle più straordinarie sintesi di arte, storia, architettura, natura e cultura.

Il suo elevato valore estetico è dovuto al grande numero di ecosciami straordinari caratterizzati da una grande ricchezza di ordinamenti culturali, di specie coltivate, di forme di allevamento, di sistemazioni idraulico-agrarie e di tipologie di insediamenti che rappresentano l'espressione di una notevole biodiversità di spazi e di specie.

La Convenzione Europea del Paesaggio, già nel 2000, riconosce il paesaggio, componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa ed elemento fondamentale del benessere individuale e sociale, come elemento essenziale per lo sviluppo economico del territorio in generale e dell'agricoltura in particolare.

La biodiversità costituisce uno dei fattori cardine dello sviluppo sostenibile, per la sua importanza non solo per la sostenibilità ambientale, ma anche per quella sociale ed economica.

Parte integrante e centrale della biodiversità è l'agrobiodiversità e la FAO include nella sua definizione anche una dimensione socio-economica e culturale, considerando le conoscenze tradizionali parte integrante dell'agrobiodiversità. L'agrobiodiversità non è altro che il risultato dell'interazione tra ambiente, risorse genetiche, sistemi e pratiche di gestione adottate da popolazioni culturalmente diverse che, di conseguenza, utilizzano le risorse ambientali in modi diversi.

Per la FAO e la Convenzione sulla diversità biologica dell'ONU il paesaggio rurale italiano ha rappresentato e rappresenta un esempio importante, un modello di sintesi tra sistema sociale, sistema economico e sistema ambientale. L'approccio paesaggistico è ritenuto il futuro per uno sviluppo sostenibile in quanto interazione fra tre sistemi: quello ambientale, quello economico e quello socio-culturale.

Il concetto di "sviluppo sostenibile" è alla base delle odierne politiche a livello internazionale e quindi si può affermare che il paesaggio debba avere un ruolo fondamentale nella ricomposizione di diverse tematiche: economiche e sociali, ambientali e territoriali, urbane e agricole, infrastrutturali e architettoniche.

Ai fini della tutela dei valori paesaggistici, come sostiene anche la Convenzione Europea del Paesaggio, la conservazione e la valorizzazione del paesaggio, inteso come imprescindibile risorsa identitaria dei contesti locali, devono riguardare non solo gli ambiti di eccezionale valore ma tutti i territori, anche quelli più compromessi.

Obiettivi prioritari sono la tutela attiva della destinazione agricola dei suoli, la tutela attiva in termini di efficienza e di funzionamento delle aziende agricole, la tutela e la valorizzazione dell'identità dei luoghi, il recupero di elementi naturali e culturali della civiltà rurale e della sua memoria in un'ottica di sviluppo sostenibile. Le forme di conservazione e di valorizzazione del paesaggio rurale dovranno avere caratteristiche specifiche per ogni ambito territoriale, contesto ambientale e sistema produttivo.

Requisito essenziale per riuscire a rispondere in modo efficiente a questi obiettivi è quello di guidare i processi di transizione con un approccio olistico. La gestione basata sul **paesaggio** è un approccio di gestione di tipo adattativo e sostenibile che considera e ordina contemporaneamente elementi strutturanti del paesaggio, integrità ecologica, biodiversità, resilienza e servizi ecosistemici.

E' necessario lavorare in modo coordinato con la legislazione ambientale dell'UE, trovare armonizzazioni con le politiche e la pianificazione generale degli Stati membri ai diversi livelli di governo del territorio.



CRITICITA' GENERALI

Le profonde trasformazioni avvenute in epoca moderna, divenute rapidissime e traumatiche negli ultimi decenni hanno gravemente compromesso i *valori ambientali, etici ed estetici del paesaggio italiano*.

Le trasformazioni del secondo dopoguerra hanno progressivamente ridotto o cancellato gli elementi naturali e strutturali che disegnano e arricchiscono il paesaggio come siepi, filari, macchie boscate, boschi, piccoli corsi d'acqua e stagni, che contribuiscono in modo determinante ad assicurare adeguati livelli di biodiversità e di servizi ecosistemici importantissimi sia per la fauna che per l'uomo.

A livello europeo, come segnala anche la Corte dei Conti, i dati mostrano un costante aumento della *'perdita di habitat agricoli [terreni]'* che si riferisce specificamente alla perdita di paesaggio *'landscape features'* dell'habitat dei terreni agricoli - ad es. siepi, muri in pietra, terrazze, margini erbosi, lotti boschivi, alberi, stagni, edifici antichi" e una continua *"Perdita di diversità di habitat* che si riferisce a una tendenza alla specializzazione delle colture, rotazioni ridotte, perdita di mosaici dell'habitat a causa dell'intensificazione culturale.

La diminuzione della biodiversità nei terreni agricoli continua nonostante le specifiche misure della PAC, dimostrando che la politica agricola comune non è stata efficace nell'invertire un declino che dura da decenni. La Corte dei Conti europea ha inoltre rilevato carenze nella strategia dell'UE sulla biodiversità e nel suo coordinamento con la PAC, anche relativamente ai criteri di monitoraggio e alla scelta degli indicatori. Inoltre i regimi della PAC che avrebbero potuto avere un impatto maggiore non sono stati adottati da diversi Stati membri.

La semplificazione del mosaico paesistico e l'assenza di una ricostruzione di nuovi paesaggi agrari qualitativamente significativi sono problemi particolarmente rilevanti in **Ambiti agricoli ad alta intensità produttiva**.

Semplificazione del mosaico paesistico, banalizzazione e omologazione del paesaggio, si riscontrano in aree dove prevalgono **colture specializzate**, quali **oliveti, frutteti, risaie**. Sono aree soggette a fenomeni di intensivizzazione culturale con incremento delle estensioni poderali, semplificazione e standardizzazione delle tecniche colturali e conseguente progressiva riduzione, fino alla scomparsa, degli elementi e dei manufatti significativi del suo assetto tradizionale. Notevole è infine, il degrado prodotto dalle coltivazioni intensive di prodotti orticoli e florovivaistici caratterizzati da un'elevata densità di manufatti di scarsa qualità e di notevole estensione.

Le aree a prevalenza di monocoltura e le aree a colture specializzate, oltre ad essere la causa della maggiore perdita di biodiversità, sono aree in cui lo sviluppo tecnologico nell'agricoltura ha modificato il sistema dell'architettura rurale, favorendo la realizzazione nelle campagne di opere progettate unicamente con criteri funzionali, realizzate spesso utilizzando materiali e impianti ispirati a modelli costruttivi o produttivi industriali. Questo fenomeno ha permesso nelle aree più sviluppate il miglioramento dell'efficienza produttiva, ma ha anche favorito un graduale degrado del paesaggio e della qualità architettonica globale delle aree agrarie a cui si è aggiunto l'inserimento di strutture ed attività ad impatto ambientale crescente. Sono ambiti in cui anche l'agricoltura può avere effetti negativi sull'ambiente. Il degrado del suolo, l'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, la frammentazione degli habitat e la scomparsa della fauna selvatica sono spesso la conseguenza di pratiche agricole inappropriate adottate con frequenza in questi ambiti. Le pratiche insostenibili, dipendenti dai combustibili fossili e dispendiose del sistema alimentare sono una delle principali cause della perdita di questo capitale naturale, del degrado del suolo e delle emissioni di gas serra che determinano il cambiamento climatico.

Il paesaggio articolato e complesso delle **zone collinari, pedemontane e montane** non è immune da fenomeni di intensa specializzazione culturale (adozione di tecniche colturali più produttive, sesti di impianto più intensivi, forte diffusione e incremento della meccanizzazione). In questi territori, ai problemi citati si aggiungono il progressivo abbandono delle aree marginali e delle colture promiscue che hanno favorito fenomeni di imboschimento spontaneo o artificiale che hanno cancellato i paesaggi tradizionali preesistenti. Profonde sono, inoltre, le alterazioni delle sistemazioni idraulico agrarie.



Nelle aree non idonee alla semplificazione colturale e all'intensificazione produttiva, come nei *territori di montagna*, si assiste da tempo a processi di marginalizzazione che ha i caratteri dell'estensivizzazione (con la conversione a pascolo, ad esempio) fino all'abbandono delle attività e degli insediamenti seguito, in alcuni casi, da interventi di rimboschimento o più frequentemente dall'avvio di processi spontanei di rinaturalizzazione.

OBIETTIVI

Il paesaggio rurale italiano costituisce ancora oggi un grande patrimonio che deve essere oggetto di tutela e valorizzazione e, nelle aree più compromesse, deve rappresentare un valore di riferimento per guidare le trasformazioni e lo sviluppo di nuovi paesaggi con elevate prestazioni qualitative, anche in termini di biodiversità.

La tutela del paesaggio e la biodiversità sono uno dei 9 obiettivi della PAC.¹

In accordo con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio aspetti imprescindibili per ogni ambito sono la tutela e la valorizzazione dell'identità del luogo e del senso di appartenenza, recuperando elementi materiali e culturali della civiltà rurale e della sua memoria.

Negli ambiti più compromessi è indispensabile individuare soluzioni in grado di ricostruire nuovi paesaggi per integrare e far dialogare le diverse parti dei territori e costruire una nuova ruralità. Ciò significa attivare nuovi processi di costruzione di paesaggi integrati, gestiti in modo sostenibile e di salvaguardia dell'ambiente tenga assieme il lavoro agricolo, la produzione locale e il turismo.

Il paesaggio deve mantenere la riconoscibilità delle matrici storiche valorizzando la presenza di elementi e sistemi di beni culturali e naturali, deve continuare ad esprimere le relazioni proprie di una specifica modalità di organizzazione del territorio, deve conservare il valore storico e architettonico degli insediamenti e degli edifici rurali e deve conservare o ricostituire la complessità del mosaico agrario in relazione alle caratteristiche specifiche di ogni territorio.

La gestione delle trasformazioni degli insediamenti rurali deve porre grande attenzione alla conservazione del valore storico e architettonico degli edifici storici nel rispetto delle caratteristiche identitarie dei luoghi.

I servizi agroecosistemici e la biodiversità sostengono i nostri sistemi alimentari, il benessere umano, regolano il clima, ci consentono di gestire e mitigare l'impatto degli effetti dei cambiamenti climatici e sono una garanzia per uno sviluppo sostenibile a lungo termine.

Negli **Ambiti agricoli ad alta vocazione produttiva** gli obiettivi sono diversi e tutti ugualmente importanti e urgenti. A scopo esemplificativo si ricordano: miglioramento della qualità ambientale del territorio rurale attraverso la riduzione degli impatti delle attività agricole, tutela degli elementi caratterizzanti quali la vegetazione e degli elementi storici del paesaggio agrario, l'adozione di pratiche agronomiche volte al miglioramento della qualità ambientale del territorio di pianura con adeguate misure agro-ambientali che concorrono alla ricostituzione della rete ecologica.

Negli **Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico**, localizzati soprattutto per le zone collinari, pedemontane e montane, gli interventi principali riguardano in primo luogo la salvaguardia delle attività agro-silvo-pastorali ambientalmente sostenibili, la corretta integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale, la salvaguardia o la ricostituzione dei processi naturali, degli equilibri idraulici e idrogeologici e degli equilibri ecologici.

Al fine di garantire la permanenza degli operatori agricoli e/o la presenza di nuovi soggetti, portatori di culture sensibili alle tematiche paesaggistiche è necessario consentire una rinnovata fruibilità sociale/collettiva con nuove attività e funzioni compatibili con il contesto.

I progetti insediativi devono promuovere la tutela/valorizzazione dell'identità del luogo recuperando elementi materiali e culturali della civiltà rurale e della sua memoria, perseguire la sostenibilità ecologico-ambientale recuperando la tradizione costruttiva rurale curando materiali, forme, volumi, eventualmente sperimentando l'uso di materiali e tecniche innovative.



Rientrano in questa classificazione esemplificativa degli Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico le coltivazioni che caratterizzano determinati paesaggi per la loro tipicità: **vigneti, oliveti, frutteti, colture promiscue e consociazioni, seminativi, prati e pascoli, boschi e arbusteti** etc.

I fattori principali che devono essere conservati, valorizzati o ripristinati in quanto elementi caratteristici del paesaggio e per la definizione della loro tipicità sono diversi in relazione al tipo di coltivazione, luogo, etc.- In linea generale i fattori principali da valorizzare sono l'elevato numero di varietà italiane (es. primato italiano a livello europeo per gli olivi, 585 e per le viti 250 di cui 90 coltivate), le tecniche di coltivazione e di potatura, le sistemazioni idraulico-agrarie che disegnano paesaggi unici e sono determinanti per la biodiversità e la protezione del suolo (es. terrazzamenti, gradonamenti), le dimensioni delle superfici coltivate (disegno e la trama storica del paesaggio locale), le varie tecniche di gestione (per prati e pascoli), la presenza di siepi e di alberature di confine o di altri elementi caratteristici tipici della zona come alberature isolate, piante monumentali etc.

I **terrazzamenti**, per esempio, sono importanti sistemi di organizzazione del paesaggio italiano, casi emblematici di integrazione di aspetti economici, produttivi e socio-culturali. Il recupero, la conservazione e la valorizzazione dei terrazzamenti sono obiettivi importanti per i ruoli che svolgono in diversi ambiti, culturale, ecologico (microhabitat), identitario, economico, riduzione dei fenomeni erosivi, salvaguardia idrogeologica (conservazione del suolo, stabilizzazione dei versanti, riduzione dei volumi di deflusso superficiale e allungamento dei tempi di corrivazione).

Riteniamo importante la valorizzazione e la gestione sostenibile dei **boschi**, sia di pianura che di montagna, come modello in cui la gestione forestale sia finalizzata a mantenere la biodiversità, la produttività e la capacità di compiere le importanti funzioni paesaggistiche, ecologiche, sociali, economiche.

Gestire il bosco è importante perché fornisce cibo, acqua dolce, contrasta l'erosione del suolo, stabilizza il clima contro il surriscaldamento globale costituendo un deposito naturale di carbonio che viene sottratto.

Obiettivi specifici per la conservazione e valorizzazione delle **Aree agricole di alto valore naturalistico** possono essere riassunte in: mantenere l'attività agricola nelle zone svantaggiate con funzione di presidio; tutelare l'ambiente e conservare la biodiversità nei **siti Natura 2000**; valorizzare l'ambiente e il paesaggio nei sistemi agricoli e forestali; ripristinare il potenziale produttivo; tutelare e ricostituire il potenziale forestale; introdurre e diffondere tecniche di coltivazione biologica e integrata; favorire l'introduzione di tecniche agronomiche per la difesa quali-quantitativa delle acque e del suolo.

Fanno parte di questi ambiti i Siti Natura 2000 che rientrano all'interno delle Politiche agricole con l'obiettivo di tutelare e rafforzare il ruolo degli agroecosistemi nel mantenimento e nella conservazione della biodiversità, nell'integrazione tra attività umane (tradizionali e durature) e conservazione della natura, come previsto dalla direttiva Habitat.

I risultati dell'economia legata ai Siti Natura 2000 e ai Parchi sembrano incoraggianti, sia in termini di occupazione, sia di attività come quelle turistiche. Buoni risultati sono stati ottenuti in sinergia con la filiera agroalimentare, il settore forestale, la ristorazione, l'offerta culturale, il commercio e le produzioni tipiche e locali, con una forte propensione all'innovazione e spesso attraverso la creazione di appositi marchi di qualità.

Nelle **Aree agricole urbane ed extra-urbane** la strategia principale è il contenimento del consumo di suolo e la necessità di contenere interventi di natura pianificatoria e/o urbanistica e, quindi, evitare l'espansione degli insediamenti urbani nel tessuto rurale e la moltiplicazione di infrastrutture logistiche e viarie. Il sostegno all'attività agricola deve considerare molti aspetti tra i quali le priorità sono: la competitività aziendale, l'integrazione del sistema produttivo con attività multifunzionali sostenibili, il contenimento del degrado e la rigenerazione e riqualificazione paesistico-ambientale con interventi idonei a incrementare la biodiversità e la resilienza dei sistemi degli agro-ecosistemi. Particolare attenzione deve essere riservata alla riqualificazione delle aree degradate della cintura periurbana, o comunque di cerniera tra spazi aperti e costruiti, prevedendo interventi di rigenerazione e di rinaturalizzazione, ripristinando dove possibile la destinazione ad uso agricolo delle aree di margine. La conservazione o il ripristino di siepi, filari e alberature dovrà essere ricondotto ad un disegno organico a livello territoriale a partire in via prioritaria dal reticolo idrico minore nell'ottica di rafforzare la connettività ecologica e di aumentare l'agro-biodiversità del paesaggio agrario.



Nei **Paesaggi rurali storici**, che hanno caratteristiche di unicità, in quanto sistemi complessi basati su tecniche ingegnose, diversificate e conoscenze locali espresse dalla civiltà rurale, che hanno fornito un contributo importante alla costruzione ed al mantenimento dei paesaggi tradizionali, è necessario un sostegno per la salvaguardia, il ripristino e la gestione, al fine di preservare anche la diversità bio-culturale, indipendentemente dalle unità minime previste per l'accesso ai finanziamenti.

STRATEGIE

La PAC deve guidare verso un oculato governo delle singole componenti ambientali ed antropiche secondo un **concetto sistemico di paesaggio** ottimizzando i collegamenti alla legislazione ambientale dell'UE, alla pianificazione generale, alle misure politiche disponibili degli Stati membri, alle potenzialità di utilizzo dei finanziamenti dei singoli beneficiari della PAC.

La PAC resta lo strumento principale per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche degli agroecosistemi. L'adozione di approcci innovativi per la gestione della biodiversità e del territorio, come l'**approccio paesaggistico**, potrebbe favorire un migliore uso degli strumenti disponibili offrendo una nuova prospettiva alla loro attuazione.

Considerato il valore di eccellenza del paesaggio rurale italiano, riteniamo importante prevedere interventi che investano la scala di dettaglio dell'attività agricola e forestale, sia nella loro dimensione aziendale individuale, sia nella dimensione collettiva e d'area, con **progetti per il paesaggio di valore strategico** per la loro concreta capacità trasformatrice e di riattivazione del senso collettivo del paesaggio.

Progetti di paesaggio rurale di valore strategico, a livello locale o sub-locale, che integrano progetti a scala aziendale, possono essere gli strumenti adatti per trasformare e riattivare il senso collettivo del paesaggio oltre che per rispondere agli obiettivi di qualità paesaggistica che discendono dalla Convenzione europea e dal numero elevatissimo di leggi, documenti e piani che pongono il paesaggio come elemento chiave per lo sviluppo dei territori.

I progetti di paesaggio potrebbero ad esempio riguardare temi di singoli contesti territoriali, o essere finalizzati alla valorizzazione di un prodotto o riguardare riqualificazioni paesaggistiche di aziende, singole o associate. E' probabile che i risultati negativi espressi dagli indicatori nei monitoraggi degli ultimi anni, nonostante le misure introdotte dalla PAC, siano il risultato di una errata valutazione del valore degli interventi e conseguenza di azioni troppo 'puntiformi'.

La valutazione del conseguimento dei risultati è un tema oggetto di studi e di un grande dibattito scientifico. Una priorità è costituita dall'identificazione di indicatori agro-ecosistemici specifici per effettuare il monitoraggio dell'agro-biodiversità. Tali indicatori dovrebbero essere utilizzati a scale diverse (paesaggi, agroecosistemi, sistemi produttivi, bacini idrografici), per funzioni diverse (es. per il biota suolo, impollinatori, predatori, erosione del suolo, qualità dell'acqua, etc.) e integrati dall'individuazione di indicatori chiave che includano criticità economica, ecologica, spaziale e fattori sociali (anche demografici) a tutte le scale.

La valorizzazione delle risorse paesaggistiche, specialmente dal punto di vista economico, non può avvenire con azioni disgiunte ma deve riuscire a sviluppare **strategie comuni, efficaci, in grado di coniugare sviluppo economico e territoriale, qualità del paesaggio e conseguimento di risultati ambientali**.

NOTA 1 Obiettivi della PAC: Garanzia di un reddito equo, aumento della competitività, riequilibrio della distribuzione del potere nella filiera alimentare, azioni per il cambiamento climatico, tutela dell'ambiente, tutela del paesaggio e della biodiversità, sostegno del ricambio generazionale, aree rurali dinamiche, protezione della qualità dell'alimentazione e della salute